

**L'INNOCENZA
RICONOSCIUTA
HISTORIA,
DESCRITTA IN
LINGUA...**

René : de Ceriziers,
Lodovico Cadamosto

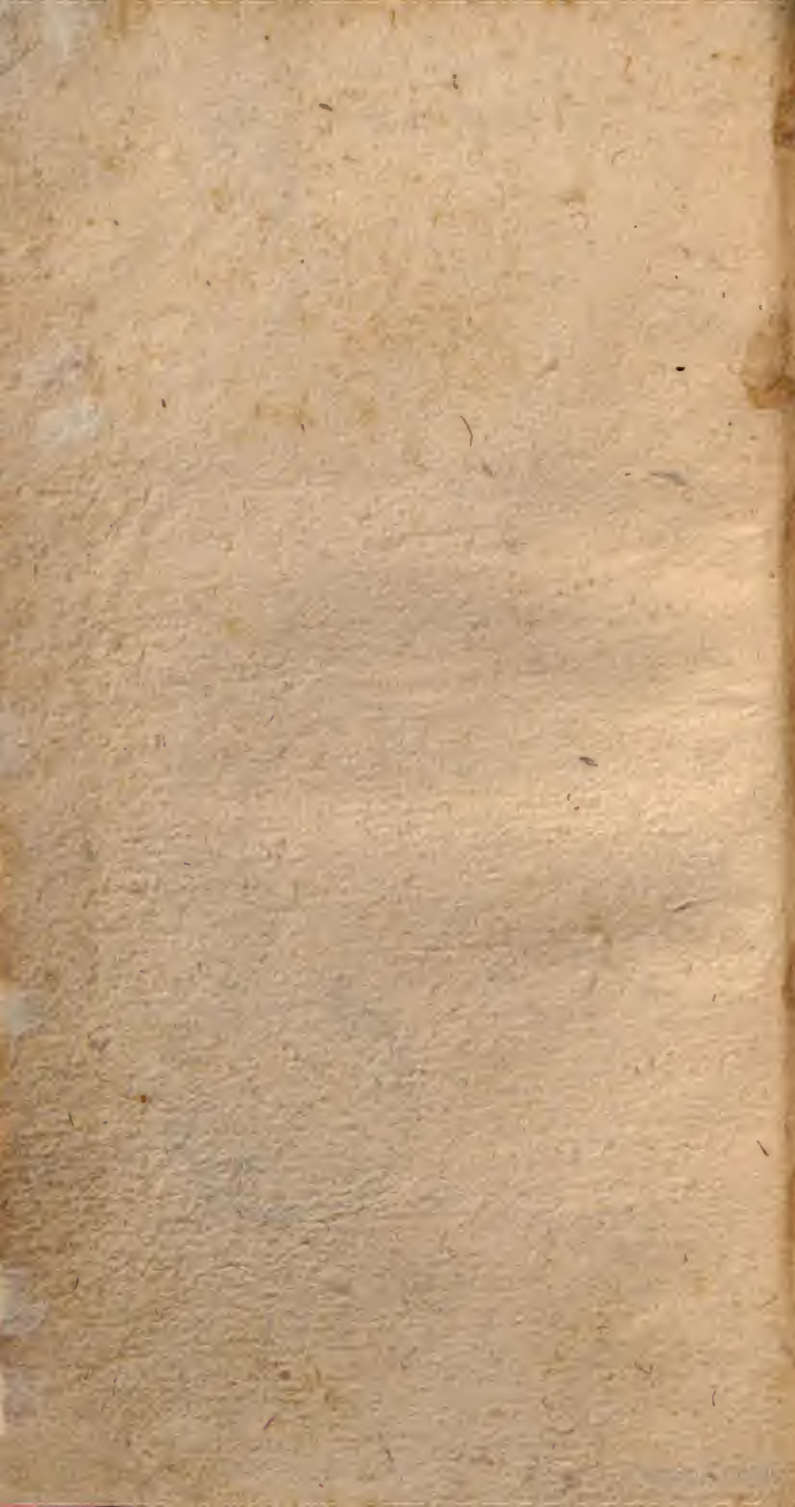




I

Y 131





L'INNOCENZA
RICONOSCIUTA
HISTORIA,

Descritta in Lingua Francese dal

RENATO
CERICIERS

Della Compagnia di Giesù ,

TRADOTTA NELL'ITALIANA

DA

LODOVICO CADAMOSTO.



IN VENETIA, M.DC.XLVII.

Per li Turrini.

AN 430 B 5

ATVROZONOL

CEMENT

A 4E

Am. 11 191

All' Illustriss. Signore

O T T A V I A N O
P I C E N A R D O.



I capitò alle mani la vita di questa Sâta Donna nel principio della mia prigionia; visto'l titolo dell' Opera me n' inuogliai, perche paruemi d'hauer trouato il riscontro della mia causa: mela trangugiai per ciò con molta auidità, e sembrommi à punto vna medicina mandata opportunamente dal Cielo per sollieuo delle mie sciagure, perche mi sentij. in vn subito rasserenato quel cuore, e purgato quell'animo, che poco dianzi erano turbati, & esacerbati dalle calûnie de' miei persecutori. Prouâdo dunque in questa lettura vn giouamento così sensibile in me stesso, argomentai, che fosse per partorirne vn più grande in quelli, che professassero maggior rassegnatione della mia; Onde stimai poter essere di publico profitto il farne la fatica della traduzione. Mi ci applicai perciò volentieri nell' otio della mia prigionia, perche godesse anche la nostra fauella d' vn' Historia, che ne' fiori dello stile hà accoppiati i frutti della eruditione, e congiunta la vaghezza di concetti mirabili alla curiosità di strauaganti successi. Hò stimato mio debito di dedicarla à V.S. Illustriss. come quella che

hauendo co'l solito suo zelo, e con gli effetti della sua retta giustitia, esaminati con somma diligenza i meriti della mia causa, hà hauuto altresì la maggior parte nella mia giustificatione. Questa è vn'holocausto, che s'appresenta da me sù l'Altare delle sue glorie, perche lo stimo di maggior sodisfattione all'Eminenza de'suoi meriti, che quegli incensi di vane lodi, che soglionfi tributare a que' spiriti, che gustano d'essere diliticati all' orecchio, per far saltare il cuore con moti poco conuenevoli al proprio decoro. Mà la grauità d'un Ministro, da tante esperienze reso qualificatissimo, non ammette la leggerezza di questi encomi, ne la mia ingenua seruitù vi si saprebbe adattare, perche farei gran torto all' Eccellenza de' suoi pregi, ch'essendo in bocca alla Fama resterebbon anzi pregiudicati da vna penna così rozza, la quale per tributo delle proprie obligationi le offerisce vn' ossequioso silentio, ammiratore delle sue lodi. Fò per fine humilissima riuerenza a V.S. Illustriss., e le auguro per publico beneficio quella lunghezza d'anni, che può sola felicitare i desideri del nostro Secolo.

Di Milano li 22. Decembre. 1646.

Di V. S. Illustriss.

Obligatiss. e Diuotiss. Ser.

Lodouico Cadamosto.

PREFATIONE.

Perche DIO permetta , che gli
huomini da bene siano ca-
lunniati .



*A Religione Christiana
ha delle proue così eui-
denti delle sue verità,
che bisogna bene, che
sia rozzo, e materiale
affatto, chi non le sà, e
scelerato rabbiosamen-
te chile contradice . Niente di meno
tutti i Secoli hanno veduto souente di que-
sti Mostri ragioneuoli, che hanno più to-
sto compiaciuto a loro sensi, sopra il soggetto
della sua Dottrina, che vbbidito alle sue
massime contro la loro inclinatione . Chi
non sà, che i trauagli di questa vita deono
essi formare tutti i nostri desiderij, essendo
altresì cagione di tutte le nostre corone ?
Si vede chiaramente, che entro alle spine
bisogna cogliere la virtù, e che il fiele è il
suo miglior nutrimento, ancorche non
sia il più grato: e nondimeno il timore*

Prefazione.

delle punture ne impedisce lo stenderui la mano; e l'horrore, che habbiamo della sua amarezza, ci leua il desiderio che douressimo hauere di gustare delle sue delitie. Si dice, che'l male, che Dio ne fa, è vn contrasegno del bene, ch'ei ci vuole; ma quanti si veggono, che vogliono più tosto essere suoi nemici aperti, che riceuere di simili proue del suo amore? Vi sono delle anime elette, & eleuate in maniera che non si lasciano già intieramente vincere dal dispiacere dell'afflittione; mà che si troui vna virtù tanto maschia, e coraggiosa, che ne dispreggi affatto i sentimenti, questo è quello, che tutta la sapienza de' Filosofi non hà peranche veduto. I cinque Secoli che la Natura impiega a produrre vna Fenice non le basterebbono per dar principio ad vn paziente; Questi è vn opera, che non può essere concepita, che dalla gratia, e che non si perfettiona, se non da ciò che lo può distruggere. Soffrire, e non lamentarsi; patire, e mostrar contentezza; piangere, e ridere nello stesso tempo, sono di quelle cose, che vna virtù ordinaria non può vnire insieme. Parimente si sono trouate delle persone, che non hanno potuto comprendere, che DIO affligesse quelli, che amaua, credendo, che'l patimento fosse la pena del peccato, e non la ricompensa della
vir-

Prefazione.

viriu. Che s'elleno han visto qualch' vno, la cui innocenza fosse troppo chiara per non conoscerla, & i trauagli troppo euidenti, per non saperli; Il loro spirito è rimasto confuso, i loro pensieri si sono deuiati, la loro fede hà vacillato, e la ragione humana gli hà presso che fatti peccare contro la diuina. Quegli, che hauea forze bastevoli per combattere gli Orsi, sbranare i Leoni, distruggere i Giganti, e mettere in iscompiglio esso solo armate intiere, non ne hebbe già a bastanza per vincere affatto questo pensiero. E tuttauia non v'è persona che dubiti, che Dauidè non sia stato coraggioso, vedendo de' Mostri sotto a suoi piedi; & che non sia stato Santo, essendo secondo il cuore di DIO. Io non so se Salomone sia stato più sanio di suo Padre, sò bene, che di quattro cose fastidiose, ei confessà di non poterne sopportar vna; e questa è il sentimento, che nasce dalla calunnia, la cui malitia è lo scoglio dell'innocenza, il naufragio della virtù, il tossico delle buone attioni, & il veleno di quel prodigioso serpente, che ne porta il nome. E à dirne il vero, non dee già parer strano se la pazienza ordinaria non può arriuare al dispreggio di essa, poiche la natura non hà cosa più sensibile da sofferire, ne la gratia più fastidiosa da superare.

Prefatione .

*Donde nasce dunque, che Dio si piglia piacere di vederci affaliti dalla di lei rabbia? Facea egli di mestiere, che Susanna fosse stimata impudica, per esser bella? La perfettione del suo corpo douea forse far torto à quella del suo animo? Nō potea ella esser veduta senza essere desiderata, ne calunniata senza esser conuinta d'un delitto, di cui ne anche lo stesso suo pensiero ne era colpeuole? Vn pomo perche douea egli far rea la moglie di Theodosio? Era egli disgrazia ineuitabile alla Regina Elisabetta, amando la virtù d'un Papa, d'amare vn' oggetto, che non fosse punto casto? Cune gon-
da era ella obligata à maneggiare il fuoco, per provare, che'l suo cuore non ardea d'impura fiamma? La figlia del grande Anthemio non potea forse beneficar sua sorella senza perdere la propria riputatione, ne cacciar il diauolo dal suo corpo senza introdurlo nell'anima sua? Chi potrà concepire, perche Dio permettesse, che Marina fosse punita del peccato, di cui ella non era capace, e ch'era così lontano dalla sua volontà, come dal suo sesso? Pian piano, o ragione humana, guardati bene dal giudicare, ch'vna essenza tutta buona, e tutta perfetta possa produrre alcun male: Se tal volta deriuua qualche amarezza da quel fonte ineshausto di dolcezza*

Prefazione.

cezza, è o per allontanare il nostro affetto dalla vanità de' piaceri, o per far meritare la nostra virtù nel martirio de' patimenti. I nostri dolori non sono già più sensibili a noi, di quello che siano a Dio; se siamo assaliti, ei se ne risente, se siamo feriti, ei se ne duole. Egli fa ben sembiante tal' hora di non conoscerci, ma questo è per renderci maggiormente noti à tutta la posterità: egli permette alla maledicenza d'annerire la nostra felicità, mà a fine di canuare i raggi della nostra gloria dalla nostra propria oscurità. I' oio lo sapete Anime belle che lampeggiate hora come tanti Soli in quel gran giorno dell' Eternità. Non è egli vero, che Dio non ama il nostro abbassamento, se non per esaltarci? il nostro disprezzo, se non perche ci si aglorioso? Le nostre perdite, se non perche possiamo profittarcene? I nostri mali, se non perche ci faccian del bene? Le api succhiano il mele, non meno sù'l timo, è sù'l assentio, che sù le rose, e sù i gigli: e l'Anime sante fanno così bene profittarsi nella loro infermità, come nella loro buona fortuna: ma essendo quella d'un merito più purgato, DIO non vuol esserci scarso d'un favore, di cui sappiamo così ben valersene. Chi non sa, che vna gran virtù ha spinto tal volta quelli, che la possedeano, nella

Prefatione.

presuntione, e che l'innocenza non conosciuta, e calunniata hà trouato la sua conseruatione in quelle cose, che sembrano douerla distruggere? La vita del Rosignuolo, il quale non si nodrisce d'altro che di melodia, è assai grata; e quella del Cigno non è già da dispregiare, se ben non viua d'altro che di malinconia. Dio si piglia piacere, che noi meniamo una vita simile à questo mesto ucello, purché noi siamo così bianchi d'innocenza, com'egli è di piume; e gusta tal volta di vederci nuotare entro alle acque del nostro dolore. Niente gli aggrada tanto, come i nostri sospiri, & ama egli perfettamente quella Musica di cui egli stesso ne dà la misura. Et a dirne il vero, ui sono alcuni volti, che piangono con sì buona gratia, che non douerebbono esser mai senza di questo ornamento. Gli nostri occhi non rapiscono quelli di Dio, se non con le lagrime, le quali ricerca con grande ansietà, e raccoglie con gioie incredibile. Le lagrime cadono à terra, e mischiansi con la polue; Ma il loro riflusso ascende sino al firmamento, e saglie sopra le Stelle. Di modo che queste sono le perle del Cielo, che si formano nell'acque false delle nostre amarezze come disse un grande Spirito. Questo è il vino degli Angeli, le delitie del Paradiso, e la

VII

Prefazione .

e la voce che penetra in sino all'orecchio di Dio . Per questa ragione egli comandò ad uno de' suoi Profeti , che la pupilla de' suoi occhi gli parlasse incessantemente , perche hà vn contento inesplicabile della dolce violenza , con cui viene da quelle voci forzato . Se noi sappiamo ben piangere , sapremo uincere i nostri nemici , sommergere i nostri peccati , rouinare gli Demoni , ammorzare il fuoco dell' Inferno , e sforzare dolcemente il Cielo ai sentimenti delle nostre richieste .

Il peccatore non hà altre armi più forti , che entro à suoi occhi , perche Dio medesimo ne può rimaner ferito . Gli Atheniesi offeriuano delle lagrime in uno de' suoi sacrificij , e per me credo che fosse à quella diuinità incognita , che l' Apostolo insegnò loro essere il uero DIO : perche non gli si può fare offerta più grata delle lagrime , le quali non sono così presto uscite da gli occhi nostri , ch'entrano nel suo cuore . Come potrebbe egli non amare queste liquide perle , questi strutti diamanti , questo sottile sudore dell'anima , che si distilla con i fuochi dell'amore , affine d'offerirgli una essenza più pretiosa mille uolte di quella del gelsomino ? Io non dico già , che la castità si pianti

Prefazione.

ne' cuori, come i Gigli, i quali non hanno altro seme, che le loro lagrime, e che le virtù vi compaiano solo quando questa rugiada de' nostri occhi ce le fa germogliare. Non bisogna adunque prendersi merauiglia, se D I O si compiace de' sospiri d' una innocenza afflitta, poiche trouiamo vn così notabile ammaestramento entro al suo esempio, & vn profitto sì auuantaggioso entro al suo merito. E poi se D I O vuole, che noi patiamo, non è forse questa una gran ragione per consentirui? Se i nostri dispiaceri gli aggradano, se ne dee egli cercare altra cagione? Ohimè noi rinserriamo de' gli Vcelli nelle gabbie a fine di prenderne piacere da i loro lamenti: può egli essere, ch' essi siano più a noi di quello, che noi siamo a D I O? E che la loro libertà sia più soggetta alla di noi tirannia, che la nostra al suo Impero? O quanto sarebbe felice vna creatura, se D I O compiacendosi delle sue lagrime potesse ella piangere, eternamente.

L' Historia, che noi siamo per raccontare, può dare singolari esempi.

Prefazione.

empi di questa verità, e farci ca-
uare vtilissimi documenti da questa
pratica.

AL LETTORE.



IO caro Lettore, mentre
stai attendendo vn'Opera,
di cui non te ne dò
quì, se non vna piccio-
la parte, io ti scongiuro à sospende-
re il tuo giudicio sù questa Histo-
ria, & à non prendere gli effetti d'
vna prouidenza affatto adorabile
per fauolosi Romanzi, Il Padre
Raderò nella sua Bauiera Santa, E-
ritio Puteano, e molt'altri Autori
possono autorizzarne le principali
circonstanze, ed io mi prometto
co'l tempo di farti conoscere, che
non v'è cosa in tutta l'opera che non
sia altrettanto vera, quanto curio-
sa e diletteuole.

I

L' INNOCENZA

RICONOSCIUTA.

HISTORIA DESCRITTA

In Lingua Francese,

DAL P. RENATO CERIZIERS

Della Compagnia di Giesù.



L*N una delle Prouincie della Gallia Belgica, che fù altre volte il paese de' Tongri, quasi nel tempo, che la gloria del gran Clodoueo cominciava ad oscurarsi, e che i figli di quel Leone degenerauano in animali men generosi, nacque vna figlia nell' Illustrissima famiglia de' Prencipi di Brabante. A pena questa picciola creatura vide i primi raggi della luce, che i suoi Genitori le diedero vn secondo nascimento, che la rese figlia del Cielo, da cui ella riceuette il bel nome di Genuefa.*

Non è già mio disegno di descrivere le grandi virtù di questa picciola Principessa, ne di far vedere le gratie,

gratie , ch'ella possedea insin da quel tempo , che la sua bocca era anche attaccata alle dolcezze delle mammelle. Non potrà alcuno vedere il colmo della sua perfettione , e non conoscere i fondamenti della sua pietà . Il Padre, e la Madre la dimandauano ordinariamente il loro Angelo ; nel che certo non s'ingannauano punto , poich'ella n'hauea la purità , e l'innocenza ; vna cosa sola rendeala dissimile da que' Diuini spiriti, ed era, che quelli spingono gli huomini al bene per moti segreti, & inuisibili , e questa ce li portaua con esempi, i quali non haueano minor dolcezza, che forza . Gli Angeli hanno de gli allettamenti , contro i quali può l'huomo difficilmente conseruare la sua libertà , e Geneuiesi possedea delle grazie troppo efficaci per poterle sfuggire . Non si potea odiare la sua diuotione , se non sotto pena d'essere insensibile , e bastaua confessarsi ragione uole, per non essere più peccatore doppo d' hauerla veduta. Non bisogna già immaginarsi , che i trattenimenti ordinari della

della fanciullezza occupassero i suoi pensieri , niuna cosa diuïdea la cura della sua diuotione , se non i diuersi mezzi di continuarla, e d'accresterla Il più dolce piacere , da cui ella fosse tentata, era l'amore della ritiratezza , e della solitudine . Questa inclinatione le edificò vn picciolo romitaggio in vn'angolo d'un giardino , oue la Natura sembraua hauuer favorito il suo disegno , facendoui crescere quantità d'alberi , le cui grate ombre non permetteano pure allo stesso Sole di vedere i misteri della sua diuotione . In quel luogo ergea ella piccioli Altari di rami d'arbori , e d'alcuni pezzi di terra coperta di minutissima herba; colà passaua ella la più gran parte del giorno , senza che i passatempi di quelle del suo sesso , e della sua età potessero frastornarla da così dolce trattenimento . Quando sua Madre l'auuertiu , ch'egli era tempo d'hauere pensieri più sodi, ella rispondea modestamente , che i suoi haueano il più bello , & il più grande di tutti gli oggetti; niente dimeno che tutti i suoi disegni erano ristretti entro

ti entro dell'obedienza, e che non le si saprebbe così presto comandare cosa alcuna, ch'ella di subito non vi si applicasse tutta interamente: ma che, se si concedesse alle sue inclinationi di fare l'electione del suo stato, non potrebbe ella trovare alcuna sorte di vita più desiderabile, che quella, la quale hauea tirati tanti grandi, & illustri personaggi nella solitudine, e che della metà del Mondo ne hauea fatto vn deserto.

Questo è il luogo (dicea ella) oue i Regi, i Prencipi, e le Impadrici sono andate à cercare le orme, & i passi del Saluatore: questo è il luogo, oue S^a Giouanni conseruò l'innocenza de' suoi costumi: questo è il luogo, in cui la pouera virtù si ricouera, trouando più sicurezza frà le bestie seluagie, che nelle Città, oue s'incontra la crudeltà delle fiere. Questo in vna parola è il luogo, doue m'imagino vn perfetto riposo, & oue potrei trovare la mia contentezza, se voi mi permetteste di cercaruelo. Non e già, Madama, ch'io non sia disposta
di

di seguire tutti i mouimenti della vostra volontà; ma certo, poiche voi mi lasciate la libertà de' miei pensieri, io crederei di dispiacerui non meno in dissimulare il mio sentimento, che in hauerne vno contrario al vostro, che non saprebbe essere se non ragioneuole.

Ah, Geneniesà, voi non sapete già, d'onde vi venga questa inclinatione, ne perche il Cielo ve l'abbia data. Verrà un giorno, che voi seguirete l'esempio di quella incomparabile Penitente, à cui l'Egitto diede il nome, se ben voi non ne douete già imitare le dissolutezze. All'horà riconoscerete la prouidenza di Dio, che dispone di noi con modi segreti, & incogniti ad ogn'altro, fuor che à lui, e che conduce gli huomini al punto della felicità con quelli stessi mezzi, che sembrauano douerlo precipitare nell'abisso delle sciagure.

Dio hà per costume di darci sin dalla nascita certe qualità, che fanno le nostre buone fortune, e formano l'ordine di tutta la nostra vita. Que' figli appres-

appresso de' Lacedemoni , che vsciavano dal ventre delle lor madri con la lancia alla mano ; e quegli altri , à quali la Natura hauea impresso una spada nel braccio , portauano sopra di se presagi delle cose auuenire , & i segni de' loro Horoscopi . Il grande Arcivescouo di Milano , tutto picciolo , tutto bambino , ch'egli si fosse , facea da Prelato , benedicendo i suoi compagni , & imponendo le mani sopra di essi , come se fosse di già quello , ch'egli douea poi essere . Tutti quelli , che offeruauano le diuotioni della nostra picciola Vergine , non penetrauanò già ne' disegni di Dio , e non vedeano ciò , che non apparue , se non lungo tempo doppo . Lasciamo queste minute diuotioni alla cognitione di quello , che ne conosce il pregio , e che ne ricompensa il merito , veniamo a quelle nobili attioni , che apportano più chiarezza , e maggior lume , e che contrasegnano più visibilmente la cura , con cui il Cielo inuigila sopra la salute de gli huomini . S'io intraprendo à descriuere le

re le perfettioni di questa gran Santa, non mi stimo già più obligato a toccarle tutte, di quello, che sian tenuti i nauiganti di cominciare la lor nauigatione dall'origine del fiume.

Eccomi dunque tutto ad vn tratto nel diciassettesimo anno della nostra Geneniesi. Ma chi potrà notare tutte le virtù della sua anima, e tutte le belle qualità del suo corpo? Vn'altra penna direbbe, che la Natura hauesse fatto colpi di prouue in tutte l'altre beltà del suo secolo, per darci poi in quella vn'opera compiuta, e perfetta del suo potere, e della sua industria. E per verità, ella pareva essersi obligata, poiche non disconuiene già meno il vedere vna bella anima in vn corpo malfatto, che vn diamante nel fango; od vn Prencipe pieno di maestà sotto le rouine d'vna capanna, e nelle oscurità d'vna prigione. Ciò ch'io voglio dire sopra questo soggetto è, ch'ella non si studiava d'accrescere la bellezza, ne d'aggiungere

gere quegli artifici , pe' quali la laidezza vuol sembrar bella . Ella non hauea altro vermiglio di quello , ch'vna honesta modestia le mettea sù le guance : altro bianco , che quello dell'innocenza ; altri odori , che quelli della sua buona vita . Di modo che non hauea ella ne rouine nel suo volto da riparare co'l gesso , ne nerezza da colorire co'l bianco , ne odori spiaceuoli da coprire co'l muschio , e colle polueri d'Iris . Tutte le sue gratie le eran proprie , e non mendicate ; contrarie a quelle d'alcune figlie , che non hauendo sufficienti incanti per farsi amare , ricorrono alle botteghe de' Mercanti , come ad vna Magia naturale , per comprarui ciò , che la Natura non hà voluto dar loro , e rendersi gratiose mal grado di tutti i suoi disfauori . Ma certo , sì come gli abiti che si vestono vna volta non durano sempre , così quella beltà si perde , e vi si scorge co'l peccato la medesima differenza , che si vede frà i fiori dipinti , e inaturali . Ancorche la

nostra Geneniesfa si curasse così poco di conseruare le sue gratie , e le sue perfettioni , n' hauea però d'auantaggio per farsi vn gran numero d'idolatri , s'ella hauesse voluto contribuire qualche cosa alla infelicità delle anime , & iscoprire ciò , che la modestia dee nascondere . Sapendo bene che la perla non è così pretiosa fuori , come dentro della sua conchiglia , e che l'oro è messo in preda à gli huomini , tantosto ch'egli è esposto alla loro vista ; ella non compariua fuori della sua camera , se non come i lampi fuor delle nubi , quando la necessità , à la conuenienza gliel comandaua . Credonsi le figlie , che non saranno giamai ricercate , se esse medesime non cercheranno gli huomini , esponendo tutto ciò , che hanno di bello à gli occhi degli stessi ciechi : ma questa falsa opinione tradisce ordinariamente la loro buona fortuna ; per non essere molto rare , vengono stimate troppo comuni ; e per qualsiuoglia moderatione , che s'habbia in giudicare

la libertà, che si danno, nel prendersi ogni sorte di ricreatione, passano per figlie di buon tempo. Il Sole si fa adorare là, doue non si lascia vedere, se non una volta l'anno: certamente, se le donne fossero più ritenute in far mostra di se stesse, io non sò, se'l secolo delle Diuinità profane più ritornasse, e se'l Dio del Pastorello Paride trouasset tanta adoratione frà di noi, quanta n'ebbe altre volte appresso de gl' Idolatri.

Ecco tutto l'artificio, di cui la nostra innocente figlia si seruì per allettare quelli, che haueano qualche buona opinione di se stessi, per isperarne qualche parte nella sua beniuolenza. Frà quelli che la ricercarono, Sigifridus (che noi chiamiamo Sifrido) non fù già de gli vltimi, ne de' più sfortunati, poiche riportò egli solo ciò che gli altri haueano disiderato. Senza dirui, ch'egli era vno de' più poten-

ti Palatini di Treueri , basta per conoscere la sua qualità, di sapere ch'egli hebbe cuore bastante per pensare al parentado d'vna Casa sourana. Questo giouane Signore , hauendo inteso per fama vna parte delle perfettioni di questa bella Principessa, volle più tosto prestarne fede a' suoi occhi, che alla voce comune. Eccolo in camino con vn'apparato così magnifico che non lascia pure ad vno de' suoi Rivali la vanità di farne de' paragoni . Subito arriuato andò a far riuereanza al Principe, & alla Principessa sua moglie , che gli permisero di poter salutare Geneuiefa, alla quale egli fece tutte quelle offerte di seruitù, che poteano attendersi da vn'amore senza simulatione. Doppo d'hauerla veduta confessò, che i Poeti non haueano date sufficiēti bocche alla fama, e che p publicare tutte le perfetioni di Geneuiefa, vi bisognaua più d'vna trōba . Che farà egli doppo d'essersi riuauuto dall'estasi causatagli da qsto amabile oggetto? La sua fedeltà, e la sua discretione gli fanno sperar:

un felice successo al suo amore; egli teme tuttauia di meritar poco, e di desiderar troppo, e che la sua Signora non sia così disdegnosa, come è bella.

Questo errore non ingombrò lungamente il suo spirito, perche due volte appena l'hebbe praticata, che la trouò ripiena di tanta dolcezza, e modestia, che la sua passione di libera, ch'ella era, diuenne necessaria. Sforzosi tal volta d'esprimergliela co' suoi sospiri, non osando manifestarla con ragionamenti, per tema di non far credere vaneggiamenti sciocchi, & insipidi i suoi più veri sentimenti. Hauea egli ancora osservato, che non gli era mai scappata di bocca questa parola di matrimonio che nella faccia di Geneuiefa non si fosse veduto comparire un'honesto rosore, che ne accrescea la sua bellezza. Egli temea così forte di qualche cattiva parola, che non ardiua di dirne di buone. Stando in questa apprensione se n'andò a trouare il Prencipe, e la Prencipeffa, a' quali dichiarò il disegno del suo viaggio in queste poche parole.

Mio

Mio Signore, se voi sete così fauoreuole a' miei disegni, come me lo farà sperare la dolcezza della vostra natura, nell'incertezza della mia buona, ò rea fortuna, mi tēgo quasi sicuro di non esser affatto disgratiato . Io non sono, la Dio mercè, vscito da vna Casa, il cui nome possa seruirmi di rimprovero; e quando la gloria de' miei Antenati non aggiungesse alcuna cosa al mio merito, io nō ne sono già così sproueduto, che non mi fosse facile, se però fosse conueniente, di dir delle cose, per le quali forse vn'altro ne verrebbe reputato vano. La mia Nobiltà non è punto vguale alla vostra: sò nondi meno, ch'ella non vi può essere di vergogna, se voi mi fate l'honore di gradirne il parentado. La Fortuna non m'hà già dato sì pochi beni, ch'io non possa sostenere con decoro la dignità della vostra Casa, mà quādo fossero molto minori, io non potrei senza essere tradi-

torè della mia buona fortuna, celar
ui l'ardente affetto, ch'io hò; non
tãto per la bellezza di vostra figlia
che e in comparabile quãto per le
sue virtù, che sono sēza essemplio.
Il suo merito hà così gran potere
sopra le mie voglie, che, se la fortu
na m'hauessè fatto Imperadore, io
verrei senza renitenza a mettere
tutto il Mondo à' suoi piedi, per ac
quistarne l'honore della sua buona
gratia. Stà adunque in vostra mano
di farmi ò lieto o dolente, poiche
io conosco lei talmente disposta
ad vbbidirmi, che se voi le coman
date, che mi ami, io non posso te
mere di venirme odiato.

*Il Prencipe potea riprendere qual
che poco di vanità in questo complimē
to, ed hauer à ma e, che gli si dimandas
se la figlia con ragioni: sapendo non di
meno quanto fosse auvantaggioso que
sto partito, ringratiò Sifrido, che haues
se fermato gli occhi sopra di lei, poten
do volgergli ad altra parte, & attestò
gli, che si recaua ad honore la sua dimā
da. Tuttavia nō volea già egli essere in
giusto*

giusto, con violentare sua figlia in vn' affare, in cui nō v'è altro di libero, che la sola elettione: gli promise bene di fare à suo potere, ch'ella prestasse il consenso ad vn parentado, che gli facea sperare tanto di sodisfattione, quanto vi vedea di vantaggio. Nel medesimo tempo hebbe la madre il carico di trattar quest' affare, e di maneggiare gli affetti di sua figlia. Io non voglio trattermi pūto à descriuere cio, ch'ella incotrò da vincere nello spirito di lei, prima di farla acquetare al suo desiderio. Non e però, ch'ella fosse pertinace ne' suoi sentimenti, ma certo hauea difficoltà grande a risolversi, essendo tutta di se stessa, di diuenire la metà d'un' altro, e di priuarsi d'vna cosa, ch'ella potea sēpre conseruare, nō potēdola perdere se nō vna volta in sua vita. In tanto bisogna vbbidire; ma con quanta ripugnāza? Il velo, che la vergogna le mise sū la fronte, le sue lagrime, & i suoi sospiri lo vi diranno assai meglio di me. Vi sono poche sanie figlie, che non si turbino, quando si parla loro d'un marito, e

che nō trouino della difficoltà in cessare d'essere Angeli, per cominciar ad essere nel numero delle donne. Ecco nondimeno la nostra Geneuiesfa, doue tutti i disideri, riseruatine i suoi, la portauano Eccola maritata ad vn gran Palatino. Sarebbe superfluo il dire, che quì fosse stata dimenticata pur vna di quelle cose, che possono honorare, e rēder liete qualunque nozze. Le dāze, i balli, le giostre, e tutti gli altri essercitij di gala furono i minori passatempi della festa.

Tutti quelli, che videro la felicità di questo matrimonio, il credettero eterno, ma oh Dio? quante poche rose si trouano frā molte spine? e quanto poco penetra l'humana prudenza nelle cose auenire. Geneuiesfa, io vi dò due anni da viuere, se non contenta, almeno entro a' piaceri: il vostro maritaggio, come quello d'Eua, hà cominciato in vn Paradiso, e terminerà in vna solitudine. Godeteni pure a' satietà di quelle contentezze, che hanno a durar così poco. Perche turbiamo noi tante delitie? aspettiamo i mali, senza andargli a cercare.

care. Doppo che i nostri giouani maritati hebbero passato qualche mese nella Corte di Brabante, bisognò partire per andare à Treueri. I parenti di Sifrido l'accolsero cō tutti i rispetti, che la sua qualità, ed il suo merito doucano attendere dalla loro affettione S. Idolfo, che all'hora era Pastore di quella gran Città si riputò contentissimo in veder accresciuta la sua greggia d'vna pecorella così innocente: e per testimoniarne la sua gioia, nel punto ch'ella era di partēza, per andare in vna casa di vila, le diede la sua benedittione.

Questo luogo di piacere era situato in vna campagna, i cui confini non haueano altro termine, che l'Orizonte: il Castello era circondato da vn parco, in cui sembraua che la Primavera vi si ricouerasse co' suoi zeffiri quando gli Aquiloni regnauano nelle pianure dell'Alemagna. Per rigoroso che fosse'l Verno, egli non toccaua le sue spalliere d'aranci, e non rispettaua meno del folgore i suoi lauri. Al piè del muro scorea vna fumara, che nutriua d'ogni tē-

po vn gran numero di Cigni. In questo luogo pieno di delitie, e tutto simile a' Palagi incantati de' Romanzi, Sifrido e Geneuiefa menarono la più dolce, e la più innocente vita del loro secolo. Niente turbaua il loro contento, e ogni cosa contribuua à i loro piaceri. Pur vno de' suoi famigliari non era priuo di questa felicità; la pace, e la buona intelligenza gouernauano assolutamente tutti quelli, che erano di loro seguito. Non si parlaua d'altre astutie, ò frodi, che di quelle che poteano ingannare gli uccelli. Et à dire il vero, sarebbe bisognato cangiar Padrone per far altrimenti, poiche non si soggiacea in questa casa à procelle non più, che se si fosse stato su la cima dell'Olimpo, od in quella parte dell'aria, che è sopra i venti, e sopra i turbini. Se qualch'uno uolea hauere il commiato, bastaua che facesse vna cattina attione, per ottenerlo e per meritare il loro affetto bisognaua hauer quello di Dio. Tutto questo riposo veniuà dall'esempio de' padroni; tant'egli è vero, che i Signori fanno i vitiij
ole

o le virtù de' loro Sudditi.

Che cosa poteasi desiderar d'auuātaggio alla felicità di questa Casa, se non ch'ella fosse durenole? ma erano a pena vissuti duoi anni in q̄sta vita così innocēte, che'l t̄aburo di rame de' Saracini ne turbò le contenteze. Abderamo Rè di que' Mori, ch'erano passati dall'Africa in Ispagna, non promettea meno alla sua ambitione, che la conquista dell'Europa. La perfidia de' traditori più tosto ch'el suo coraggio, l'hauea di già messo in possesso di quelle Prouincie, che sono di là da' Pirenei. La Frācia gli era vn dilicato boccone; ma temea di trouarui altra sorte di gente bē differente da' Gothi. Egli sapea esserci ancora di quegli antichi Galli, i cui antenati, al numero di trenta Cavalieri, scacciarono altre volte diecimilla Caualli Mori, e li sforzarono à ritirarsi in Adrumeta.

Considerando dunque che in ciascuna Prouincia vi erano delle nationi intiere da uincere, & in vn Francese solo molti buomini da combattere, egli rau

nò la più spauēteuole armata, che l'Occidente hauesse mai veduta. Questo diluuiò di soldati stendeasi da' Pirenei insino à Turena, doue l'inuincibile Carlo Martello l'attendea con dodici mila Caualli, e sessanta mila Fanti Francesi. La fama d'una così famosa Guerra, congiunta con l'interesse di tutto il Settentrione, condusse vna buona quantità di Nobili à Martello: recandosi i più braui guerrieri à maggior gloria il combattere sotto questo gran Capitano, che il vincere sotto la condotta d'altri. Sifrido che era vno de' più potenti Signori d'Alemagna, si sarebbe recato à uergogna il dormire entro al seno della sua Sposa, mentre tutti gli altri vegliauano alla publica salute. Ma egli trouò molta resistenza nella risoluzione di Geneuiefa, e più d'una difficoltà da superare, poiche vi era e amore, e timore. Da vn lato il pungea viuamente l'honore: dall'altra parte non potea risolversi à lasciar vn bene, ch'ei cominciua solamente à conoscere: e per me credo, che, se Dio nò hauesse mandato

una forte inspiratione à Geneuiefa, per disporla al consentimēto di quel viaggio, il desiderio di conseruare la sua reputatione sarebbe stato in pericolo di cedere alla violenza del suo amore. Nōdimeno quando fù di necessità il separarsi . all' hora sì, che questi due Amanti hebbero mestiere della loro virtù. Spediamoci prestamente da questo noioso rincōtro, accioche nō anneghiamo nelle lagrime , che essi versarono .

Allestito tutto l'apparecchio di guerra, e venuto il giorno della partenza, chiamò il Cōte tutti i suoi Domestici; e doppo d' hauer loro comādato l'ubbidienza verso la sua cara moglie, prese il suo favorito per mano, & indirizzando il parlare à Geneuiefa, così le disse. Mia figlia, eccoui Golo, à cui io lascio la cura delle vostre contentezze, l'esperienza, che hò della sua fedeltà, mi fa sperare, che la noia della mia assenza sarà in qualche modo temperata per la confidenza, che voi prenderete del suo serui- gio. Io non vi dico altra cosa in sua cōmendatione, se non che doppo di me

voi douete attendere maggior solleuamento da lui, che da persona del mondo: e perciò vi scongiuro ad amarlo in mio riguardo. A queste parole tramortì la pouera Geneuiesfa, fù rileuata, ma ricadde per tre volte: tutti i seruidori corsero ai rimedi, per richiamare la sua anima, che sembraua voler fuggirne per paura di vedere la partenza di Sifrido, o forse per timore di rimanere sotto il gouerno di Golo. Il Conte, che hauea offeruato vn cambiamento notabile nel volto di sua moglie, quand'ei le raccomandaua la fedeltà del suo favorito, alzò gli occhi, e disse queste parole: A voi sola, Regina del Cielo, gloriosa Madre del mio Salvatore, lascio la cura della mia cara Geneuiesfa. Andate pure Sifrido, andate arditamente doue l'honore vi chiama; non temiate già, che arrini alcuna disgratia à quello di vostra moglie; voi non potete metterla in più fedeli, e sicure mani, che in quelle, in cui la lasciate.

Mio Dio quante doppiezze hà'l cuor dell'huomo, e quanta poca prudenza il

suo spirito per iscoprirne la malitia? V'è egli forse cosa più importante della elettione degli amici, e de' buoni seruidori? e nondimeno non v'hà niente al mondo, in che siamo più facilmente, e più pericolosamente ingānati. Al che il nostro Palatino fallò sconciamente nell'opinione, ch'egli hauea di Golo. Geneuiesi non è già vna moglie di Putifar, ma ne anche Golo e vn' altro Giosseffo: le sue vergognose, & abbomineuoli pratiche faranno tantosto vedere la perfidia del suo animo.

Accompagniamo il nostro Guerriere all'armata, oue fù benissimo accolto dal gran Martello. Io stimo che non sarà fuori di proposito a descriuere il combattimento, in cui si trouò Sifrido affine d'abbozzarne vna picciola immagine di quello, che sostenea nel medesimo tempo la nostra coraggiosa Principessa. Noi habbiamo detto, che Carlo Martello attendea Abderamo vicino à Tours, doue pareo che vna bella campagna gli offerisse il campo delle sue vittorie. Hauendo saputo che l'inimico
bauea

hauea messo le sue genti in ordinanza, egli dispose le sue in modo, che haueano il fiume Loire, e quello del Cher alle spalle, e quattrocento mila Mori a fronte. Per obligare i suoi à vincere, egli ordinò agli habitanti di Tours d'aprir le porte solo al vincitore; e per lenare ogni speranza di fuga, mise alle ali del suo esercito cinque, ò sei cento de' più braui Cavalieri, con espresso comandamento di tagliare a pezzi il primo, che abbandonasse il suo ordine, o mettesse la sicurezza della sua salute in altro che nelle sue braccia. Ordinato che fù l'esercito egli parlò a' suoi Soldati in questa guisa.

Compagni io veggio bene, che l'Arden- te desiderio, che vi stimola al combattere, m'impedirà di far- ui vn lungo discorso; altresì lo cre- do inutile, poiche siere voi più di- sposti a far de' buoni fatti, che io à dire delle belle parole. Nō aspetate già, ch'io vada a cercare nella me- moria de' secoli passati esempi del valore: ho conosciuto sēpre, che

voi

voi amate piu tosto di darlo a' vostri nipoti, che di prenderlo da' vostri Antenati. È poi, quādo haueffi mo risoluto d'essere insensibili a' nostri interessi, e che la rouina delle nostre case, il sacco delle Città, la desolatione delle Prouincie, i piāti de nostri figliuoli, e l'honore delle nostre donne, non v'accēdesse nel cuore il disiderio della vendetta, l'ingiuria, che si fà à Dio, & alla nostra Religione, sarebbevn assai potente. motiuo per portarui à punire il furore di questi Barbari, che vēgono cosi di lontano à recarui delle palme. Non haurò già mai sì cattiuua opinione della vostra pietà, ch'io mi dia à credere che voi siate, per disprezzar quel Dio, che hauete sēpre adorato; quella Religione, che hauete conseruata: que' Santi, che hauete honorati: quelle Chiese, che hauete edificate; e quegli Altari, che voi hauete eretti. Non può essere, che voi, che siete pronti à portare la vostra fede nel mezzo della

della Barbaria, permettiatelo all'impetuosità di questi Mori di calpestare nel seno della vostra Patria, e quasi sù gli occhi vostri ciò, ch'ella possiede di più augusto. Ma io non m'auveggo punto, che'l mio ragionamento hà di già saluata la vita àve timila di que' poltroni, & impedito, che la metà della vittoria non sia dalla nostra banda. Andate dunque, combattete auanti à gli occhi di S. Martino, di cui hoggi voi sostenete la causa, e souuengauì, che siate Francesi, la cui gloria non hà d'hauer altri confini, che quelli del Mondo.

L'impazienza de' Francesi non permise à Carlo di parlare più lungamente; ne' egli volea intiepidire quell'ardore atto a vincer tutto, quando egli è bẽ maneggiato & a cui nõ puo nuocere se non il proprio suo eccesso. Ecconi dunque di già i nostri Leoni sopra quella gran moltitudine di Saracini. Hudo co' suoi Guasconi assale il bagaglio per comandamento di Martello il quale giun-
di

dicaua, che le grida delle donne, e de' fanciulli potessero cagionare qualche confusione nell'armata d'Abderamo. Per quello che auuenne, non restò egli punto ingannato nella sua aspettatione poiche subito che lo spauento entrò frà quelle genti, non si sentiuano se non gemiti, e lamenti, ne si vedea altra cosa, che sangue, e morti.

I nostri Francesi ammazzaуano tutti quelli, che la fuga non sottrabeua dalle loro armi vittoriose, e per dirla in una parola, essi riportarono la più gloriosa vittoria, di cui si sia giammai sentito parlare, lasciando i Saracini sull' campo trecento settantacinquemill. morti, oltre i loro Capi, e non costò loro altro, che la perdita di mille cinquecento huomini. Il restante de' Mori riunissi sotto Aucupa, uno de' loro Re, che s'impadronì d'Auignone. Il nostro gran Carlo volendo lasciare qualche contra segno della sua pietà e dell'homaggio, ch'è facea al Cielo di questa vittoria, edificò una Capella, che fù chiamata **DE BELLO**, e poscia per corruttione, la

Capella di S. Martino il Bello Egli era ben ragioneuole, che fosse honorato il valore de' Prencipi, e de' Signori cō qualche contrasegno di gloria, già che'l coraggio de' Soldati hauea trouato nel bottino la sua ricompensa.

Doppo questa felice giornata fù presentato a Martello vn gran numero di Ginette, che sono certi piccioli animali neri, dipinti, e seminati di macchie rosse. Volendo egli, che queste seruissero di memoria, e di trofeo alla sua vittoria, institui l'ordine della Ginetta, che era di trè anella d'oro, cō altrettante rose, che i nostri antichi Galli metteano nello scudo del loro Dio Marte. Pendea vna Ginetta dalla catena del Collare di Francia seminato di g gli, il quale si riposaua sopra vn cespo verde, e fiorito. Il numero de' Cavalieri era di sedeci frà quali Sifrido tenea vno de' primi gradi, come quegli, che non hauea ceduto à persona in questa occasione. La testa di questo prodigioso Serpente, che s'era andato rauuolgendo per la Francia, era stata schiacciata dal
nostro

nostro Martello, ma la coda si dimen-
 na ancora qualche poco; onde si fece
 risoluzione di seguire Aucupa in Aui-
 gnone. Il nostro Palatino, che non vo-
 lea andarsene cō la metà sola della glo-
 ria, e che si vede a obbligato da così ho-
 norevoli ricognitioni à proseguirne il
 compimento, si risolse d'accompagnar
 l'armata à questa impresa; ma nō pro-
 mettendosene così presto il fine, egli
 spedì à visitar Geneuicfa uno de' suoi
 gentil'huomini, che le portaua il Col-
 lare del suo Ordine, con questa lettera.

Madama, doppo ch'io partij da
 voi, s'io haueffi voluto credere al-
 la mia impatiēza, io mi dorrei di
 non esser vissuto, già che le consi-
 derationi dell'honore apportano
 così dura violenza alla libertà del-
 le mie contentezze. E per verità
 nō essendole felicità passate altro,
 che miserie presenti, non mi posso
 raccordar del bene, che hò posse-
 duto, senza confessarmi il più mi-
 serabile di tutti quelli, che viuono
 sopra la terra. Pensate voi forse,
 ch'io

ch'io possa andar riservato, e con riguardo ne' pericoli della Guerra, che mi circondano, mentre apprendo, ch'io non godopiù della vostra cara cōpagnia? Se la sicurezza, ch'io hò di viuere nella vostra memoria, e nella più tenera parte del vostro cuore, non lusingasse il mio dolore, hà lungo tempo, ch'e' farebbe padrone de' miei sensi, e non trouerebbe più rimedio in tutta la mia ragione. Questa è quella confidenza, che m'hà condotto in luoghi, doue la morte sembraua così certa, come la vita poco sicura. Perche voglio, che sappiate mia figlia, che'l più potente motivo, che mi gettò ne' pericoli, era questo; Tu viui nel seno della tua Geneuiefa, chi sarà così crudele, che voglia per procurarti male offendere quel bello, & innocēte petto? Nò, tutta la Barbaria non hà crudeltà sufficiente per commettere vn peccato così basso, e vile: e la morte medesima, se ben cieca
ch'el-

ch'ella, èhà troppo cognitione per
essere così poco discreta . Ella hà
ben mostrato, non facendomi al-
cuna piaga, ch'ella apprendea di
poterui cagionar dolore . Scac-
ciate dunque dal vostro cāto que'
vani timori, che suol mettere or-
dinariamente l'amore nello spiri-
to di quelli, che amano . Lanfrido
vi dirà la felicità de' nostri cōbat-
timēti, e la giusta cagione, che m'
impedisce il venire à riuederui . So-
pra tutto mia cara figlia, io vi scō-
giuro d'asciugar le vostre lagri-
me, & di trattenere que' lo spiri, che
vengono à cercarmi così di lōta-
no, altrimenti io non crederò pū-
to, che voi vi prēdiate alcuna par-
te nella mia buona fortuna , se an-
che nō ne partecipate meco le cō-
tentezze . A fine, che voi habbiate
occasione di farlo, vi offero il pre-
sente , con cui si è compiaciuto il
nostro inuincibile Generale d'ho-
norare il mio coraggio, & il desi-
derio, che hò hauuto d'operar be-
ne;

ne; io nō saprei presentarlo à persona, che mi sia più cara di voi; se lo riceuerete coll'aggradimēto, & affetto, ch'io mi prometto, n'haurò tanta soddisfattione, come se si ergeffero delle statue al mio valore, e come se tutte le bocche della Fama s'impiegassero a parlare del solo mio merito. Questa e la stima, che disidero che voi habbiate del mio affetto. A Dio mia figlia, e conseruatemi la più bella vita di questo scolo.

Lasciamo partir Sifrido per la Provenza, e trasferiamoci dalla Contessa con Lanfrido, il quale non mise molto tēpo di mezzo in trouarsi appresso di lei. Quando a lei si disse, esser'arriuato vn Gentilhuomo da parte di suo marito, andaua ella diportādosì nelle riuolte d'un labirinto ò per perderui se fosse possibile le sue noie, ò almeno per incantarne l'importunità con questo honesto diuertimento. Lanfrido era per disgratia vestito di nero quel giorno, cosa che fece quasi trambasciar Genefia,

iefesa, quand'egli comparue: ma hauendo ella offeruati nella di lui fronte, e nel sembiante tutto, cōtra segni anzi di iouia, che di tristezza, gli dimandò con voce tremante, quale fosse lo stato di Siderido. Doppo ch'el Gentilhuomo hebbe fatta una humile riuerenza presentò il suo piego, e disse, M A D A M A, ecco uelle lettere, che lo vi diranno con miglior gratia di me. Hauendole aperte si trasse ella in disparte in un uiale, e lesse due, e trè volte trattenēdosi à ciascuna parola assai lungo tempo: nulladimeno la sua allegrezza nō era compiuta, cōsiderando, che era assente il suo Patino. La curiosità di mille dimande appresentandosi al suo spirito, ella chiamò Anfrido, il quale per suo comandamento le disse, che'l suo padrone si trouaua a Tours in procinto d'andarsene ad Aignone, per assediare il resto de' Sacacini, che vi si erano ricouerati, e d'indire a Narbona contro Anthimo, che teneua occupata quella forte piazza. Tutto questo discorso non piaceua molto alla Contessa, la quale giudicaua bene, che
que-

questi assedi di Città haurebbono trattenuto lungo tempo suo marito. Finalmente hauendo saputo, che si temea anche la venuta d'un'altro Re, chiamato Amore, che conducea del soccorso alla sua, natione, ella vide bene, che'l ritorno di Sisridò non douea sperarsi prima dell'anno seguente, cosa che la fece risolvere a spedirgli il suo Gentilhuomo alcuni giorni doppo, cō questa risposta.

Mio Signore, se la lettera, che m'hauete scritta, habbia recato cō solatione a' miei mali, io nō ne voglio altro testimonio, che quello, che me l'hà resa: ma s'ella mi habbia cagionato nuouì timori, non c'è altro che'l mio amore, che ve lo possa dite. Certo s'ì come io desiderauo il vostro ritorno sopra tutte le cose, così la sicurezza della vostra tardāza mi causa dolori altrettanto veri, quanto vane erano le allegrezze, che mi promettea il vostro ritorno. Nō era egli assai à celarmi il tēpo, che mi potea far isperare, senza dirmi, ch'io debba esser

mi-

miserabile vn'anno intiero, e che
riuedrò all'hora solamente,
quando haurete vinto vn'hidra,
che ogni giorno rinalce? Ohimè,
forse le mie miserie non andranno
auanti, e quel tempo sarà più
lungo della mia vita. Quando le
prime nouelle di quella grande
confitta ci furono recate, e che'l
sangue ne venne quasi ad ondeggia-
re a' piedi della nostra casa, non sa-
rei spiegarui, quanti timori assalis-
sero il mio spirito, e da quanta an-
goscia fosse sourapreso il mio cuo-
re. Sentiuo incessantemente i miei
pensieri, che m' diceano, Geneuie-
ra, credi tu, che la morte habbia ri-
parmiato il tuo Palatino frà tante
migliaia d'huomini passati pel suo
furore? Se'l suo accecamento le to-
glie tutta la conoscenza, e non le
lascia alcuna discretione, tu hai
poca occasione di sperare, ch'ella,
habbia preteruata vna vita, che le
sia incognita. Questa procella e pas-
sata, questo temporale e finito, e voi
hora

hora mi mettete in nuoue disperationi O quanto poco apprēdete voi ciò, che m'espone cento volte il giorno a pericolo di rimaner vedoua. Considerate, mio caro Sifrido, che la Fortuna nō hà altri mezzi più ordinari di far aparire i suoi fauori, che la loro poca durata; la sua costanza nō potēdo esser sicura, ellavi deu'esser sospetta. Che sapete voi, che lo splendore di quegli honori, che ella v'appresenta, non sia della natura di que' fuochi, che non risplendono, se non per condurre ne' precipitij? O quanto sarebbe meglio, ch'ella hauesse lasciato il vostro coraggio senza ricōpēsa, più tosto che offerirgli nuoui motiui di perdersi. Io sò bene la giustitia delle vostre armi, e che'l Cielo e obligato di farle prosperare, s'ei vuol mantener la sua causa; ma chi non sà anche, che ben souēte ci fà percuotere co' nostri nemici à fine di rōperci, cercando nelle nostre perdite, ò la vendetta de' nostri peccati, o'l merito della nostra pazienza?

? Io non mi oppongo già perti-
cemente à quello, che Dio vuole
alla nostra vbbidienza, ma pure
fin tanto ch'ella mi sarà incogni-
ta, la ragion vuole, ch'io habbia cu-
ra della vostra salute, se non voglio
menticarmi della propria. Per
erità, se la vostra assenza fosse più
utile al seruigio di Dio, ch'ella non
dannosa al mio riposo, farei cede-
re tutti i miei interessi a quelli di
Dio, e non desidererei d'esser felice, ne
anche col minimo disauantaggio
della sua gloria, Ma hoggidi, che
Francia è sostenuta da vn braccio
pura di cui potrebbe riposar sicu-
ramente la cura della conseruatio-
ne di tutte le Corone della terra,
posso io permetterui d'accrescere la
sicurezza, senz'esser complice
de' mali, che voi mi fate? S'io accō-
sentissi in questo modo alla mia
propria infelicità, voi hauete trop-
po cognitione del vostro merito,
per non istimarvi indegna del vo-
stro affetto, e senza dubbio voi ac-

cusareste il mio giuditio , s'io ha-
ueffi così poca prudenza . Non mi
giudicate già ignorante sino a tal
punto, perche sò che i fiumi intieri
di sangue nemico non vagliono per
vna goccia del vostro, e che non sa-
rebbe desiderabile, se ben forse vtile
di comprare la morte di tutti que'
Barbari colla minima incommodi-
tà della vostra persona. Questo pen-
siero mi fa sperare, che voi andre-
te riguardato, accioche il vostro co-
raggio, che è quello, che è più temu-
to da' vostri nemici , non esponga
trè persone ad vna medesima mor-
te. Che se voi sete risoluto di cerca-
re tutte le occasioni di morire, at-
tendete almeno che questa picciola
creatura, ch'io porto nelle viscere,
sia fuor del pericolo di far in esse il
suo sepolcro.

*Il dolore hauea cominciata questa
lettera, il dolore la finì. Il nostro Pala-
tino era di già all'affecio d' Auignone,
quand'ei la riceuette . Il volermi hora
dire , in quale confusione lo mettesse-
ro*
le

ultime parole di sua moglie, sarebbe
occupazione di chi v'è mendicando si-
glianti materie; ma egli e tempo di di-
oprirui il più vile, & il più infame tra-
mento che possa cadere nell'animo d'-
seruidore.

Golo, à cui Sifrido hauea dato mag-
re autorità di quella, che ne ricevette
aluator dell'Egitto dal suo Padrone,
uea sempre mirato Gencuiesà co'l ri-
tto, ch'ei douea alla sua virtù, men-
il Conte dimorò con essa. Si dice,
l'diamante impedisce l'attione della
mita sù'l ferro, se si mette frà mez-
può essere vero, che Golo non hab-
hauuto mai un minimo pensiero
ro il suo debito alla presenza del suo
rone, o perche ne apprendesse egli il
go della sua infedeltà, o perche
esse, che sua moglie non fosse mai
diuidere il suo cuore, tenendo auanti
oi occhi chi douea intieramente
derlo. Questa Dama hauea assai
zza per esser amata, ma era trop-
onestà per permetterlo. Que-
u causa, che'l traditore di Golo

disfingulasse per qualche tempo il suo fuoco ; ma alla fine non potè egli abbruciare con maggior discrezione di quello, che si faccia il lauro: sospira, si duole, e vorrebbe ben dichiarare il male, che soffre; mà non osando sperarne il rimedio teme di gettar le parole, e d'auventurare la sua fortuna, s'ei dice ciò , che dee tacere. I suoi pensieri combatterono lungo tempo la sua passione , la quale sarebbe forse stata vinta , se non fosse stata aiutata dalla presenza del suo oggetto . Picciola farfalla, voi vi abbrucierete, se non v'allontanate da questa luce, il cui splendore non vi sarà men funesto di quello d'una Cometa .

Che farà il nostro Maggiordomo, divenuto schiavo della più sozza di tutte le passioni ? Egli fa cuore , e si risolve di scoprir le sue fiamme a quella , che n'è l'innocente cagione . Egli v'anda nella camera della Contessa; ma tantoosto ch'ei ne vede la modestia , la sua temerità non ne attende altra cosa, che rifiuto, e rimproveri . Questa prima proua non sembrandogli opportuna rimette il disegno

segno ad altra occasione. Finalmente
ecco quella, ch'ei prese per scoprire,
suoi disideri. La Contessa hauea trat-
tenuto vn dipintore per trauagliare
nelle Gallerie del suo Palagio: frà i la-
ori ch'ei fece, il quadro di Geneuiefa
non era già de' minori; e certo egli non
potea esser brutto essendo il ritratto d'
una così bella cosa. Rimirandolo un
giorno la Principessa, chiamò à se Go-
ffredo, e lo richiese del suo giudicio intorno
questa dipintura: egli, che andaua cer-
cando tutte le maniere per dichiarare
la sua passione, fù lieto oltre misura
d'hauer incontrata questa; e vedendo,
e i seruidori, e le Damigelle erano
troppo lontani per poterlo intendere, le
disse: Veramente, Madama, se mai il
Cielo ha dato in segno, è in questo
oggetto; non c'è bellezza, per eccellen-
za, che s'auvicini à questa imagi-
ne per mestimo, che basti hauer occhi,
perderne il cuore.

Così parlando, egli hauea sempre
la vista in Geneuiefa, mostrando
i suoi sospiri, e co' lasciui sguardi
C 4 ch'

amabile, quanto voi; le vostre attrattive sono quelle, che hanno vinto la costanza, ch'io opponeua alla mia felicità: ma poiche conosco, che le vostre risposte fauoriscono i miei disegni, io non posso essere infelice, se non son pazzo. Un colpo di tuono haurebbe percosso Geneuiefa con meno stordimento, che queste parole; essendo nondimeno ritornata alla libertà di parlare, la sua collera, e'l suo sdegno rappresentarono a costui la vergogna della sua infedeltà, con rimprouerì così aspri, che s'ei non fosse stato troppo appassionato, senza dubbio non sarebbe stato mai più sfacciato.

E come, miserabile seruidore, disse ella, dunque in questa guisa abbandonate la fedeltà, che hauete promessa al vostro padrone? hauete osato molto a volgere lo sguardo sopra di persona, che hà altrettanto horrore del vostro delitto quanto volontà di gastigarlo, se'l pentimento non vi rende sauiο. La dissimulatione, di cui mi sono io seruita, non era forse vn' auuertimento alla vostra temerità, ch'io non vole-

punto ascoltarlo? guardatevi di mai
entrar meco in così fatti ragiona-
enti, se siete così sollecito del vostro
ne, come lo siete poco del vostro do-
re. Io hò maniere di farvi pentire
lla vostra follia. Lo sdegno, & il
petto impedirono il resto del suo di-
orso.

Che dirà Golo? hora non è tempo di
rlare, e poi vede che i seruidori di
si sono accorti dell'alteratione della
ntessa, onde persuadendosi, che vn'
ra occasione potesse renderla più
oreuole alle sue pretensioni; le pro-
ga ad altro tempo con vna risposta,
lo leua fuor di sospetto de' seruidori,
scusa appresso della sua padrona.

Madama (ripigliò il malizioso) se vi
el mancamento in quello, che voi
rimprouerate, egli è perdonabile,
ndo inuolontario: io spero di darne
isfattion tale alla persona da me of-
, che, s'ella è ragioueuole, non ne
arrà più sdegnata. Quelli, ch'vdiro-
queste parole, non sapendo, che co-
hauesse detto la Principessa, cre-

hora mi mettete in nuoue disperationi O quanto poco apprēdete voi ciò, che m'espone cento volte il giorno a pericolo di rimaner vedoua. Considerate, mio caro Sifrido, che la Fortuna nō hà altri mezzi più ordinari di far aparire i suoi fauori, che la loro poca durata; la sua costanza nō potēdo esser sicura, ella vi deu'esser sospetta. Che sapete voi, che lo splendore di quegli honori, che ella v'appresenta, non sia della natura di que' fuochi, che non risplendono, se non per condurre ne' precipitij? O quanto sarebbe meglio, ch'ella hauesse lasciato il vostro coraggio sēza ricōpēsa, più tosto che offerirgli nuoui motiui di perdersi. Io sò bene la giustitia delle vostre armi, e che'l Cielo e obligato di farle prosperare, s'ei vuol mantener la sua causa; ma chi non sà anche, che ben souēte ci fà percuotere co' nostri nemici à fine di rōperci, cercando nelle nostre perdite, ò la vendetta de' nostri peccati, o'l merito della nostra pazienza?

? Io non mi oppongo già perti-
cemente à quello, che Dio vuole
la nostra vbbidienza, ma pure
fin tanto ch'ella mi sarà incogni-
la ragion vuole, ch'io habbia cu-
della vostra salute, se non voglio
nenticarmi della propria. Per
rità, se la vostra assenza fosse più
le al seruigio di Dio, ch'ella non
annosa al mio riposo, farei cede-
tutti i miei interessi a quelli di
e non disidererei d'esser felice, ne
he col minimo disauantaggio
a sua gloria, Ma hoggidi, che
rancia e sostenuta da vn braccio
ra di cui potrebbe riposar sicu-
mente la cura della conseruatio-
di tutte le Corone della terra,
so io permetterui d'accrescere la
sicurezza, senz'esser complice
mali, che voi mi fate? S'io accō-
issi in questo modo alla mia
pria infelicità, voi hauete trop-
cognitione del vostro merito,
non istimar mi indegna del vo-
affetto, e senza dubbio voi ac-

cusareste il mio giuditio , s'io ha-
ueffi così poca prudenza . Non mi
giudicate già ignorante sino a tal
punto, perche sò che i fiumi intieri
di sangue nemico non vagliono per
vna goccia del vostro, e che non sa-
rebbe desiderabile, se ben forse vtile
di comprare la morte di tutti que'
Barbari colla minima incommodi-
tà della vostra persona. Questo pen-
siero mi fa sperare, che voi andre-
te riguardato, accioche il vostro co-
raggio, che è quello, che è più temu-
to da' vostri nemici , non esponga
trè persone ad vna medesima mor-
te. Che se voi sete risoluto di cerca-
re tutte le occasioni di morire, at-
tendete almeno che questa picciola
creatura, ch'io porto nelle viscere,
sia fuor del pericolo di far in esse il
suo sepolcro.

*Il dolore hauea cominciata questa
lettera, il dolore la finì. Il nostro Pala-
tino era di già all'asseaio d' Auignone,
quand'ei la riceuette . Il volermi hora
dire , in quale confusione lo metteffero
le*

ltime parole di sua moglie, sarebbe
upatione di chi v'andava mendicando si-
lianti materie; ma egli e tempo di di-
rirvi il più vile, & il più infame tra-
ento che possa cadere nell'animo d'-
eruidore.

Golo, à cui Sifrido hauea dato mag-
e autorità di quella, che ne riceuette
luator dell'Egitto dal suo Padrone,
a sempre mirato Gencuiesà co'l ri-
o, ch'ei douea alla sua virtù, men-
l Conte dimorò con essa. Si dice,
diamante impedisce l'attione della
nita sù'l ferro, se si mette frà mez-
può essere vero, che Golo non hab-
auuto mai vn minimo pensiero
o il suo debito alla presenza del suo
one, o perche ne apprendesse egli il
go della sua infedeltà, o perche
esse, che sua moglie non fosse mai
liuidere il suo cuore, tenendo auanti
oi occhi chi douea intieramente
derlo. Questa Dama hauea assai
zza per esser amata, ma era trop-
onestà per permetterlo. Que-
u causa, che'l traditore di Golo
C 3 disse.

disfingesse per qualche tempo il suo fuoco ; ma alla fine non potè egli abbruciare con maggior discrezione di quello, che si faccia il lauro: sospira, si duole, e vorrebbe ben dichiarare il male, che soffre; ma non osando sperarne il rimedio teme di gettar le parole, e d'auventurare la sua fortuna, s'ei dice ciò , che dee tacere. I suoi pensieri combatterono lungo tempo la sua passione , la quale sarebbe forse stata vinta , se non fosse stata aiutata dalla presenza del suo oggetto . Picciola farfalla, voi vi abbrucierete, se non v'allontanate da questa luce, il cui splendore non vi sarà men funesto di quello d'una Cometa .

Che farà il nostro Maggiordomo, divenuto schiavo della più sozza di tutte le passioni ? Egli fa cuore , e si risolve di scoprir le sue fiamme a quella , che n'è l'innocente cagione . Egli va nella camera della Contessa; ma tantoosto ch'ei ne vede la modestia , la sua temerità non ne attende altra cosa, che rifiuto, e rimproveri . Questa prima proua non sembrandogli opportuna rimette il disegno

no ad altra occasione. Finalmente
 o quella, ch'ei prese per scoprire
 i suoi desideri. La Contessa hauea trat-
 to vn dipintore per trauagliare
 le Gallerie del suo Palagio: frà il
 ch'ei fece, il quadro di Geneuiefa
 era già de' minori; e certo egli non
 era esser brutto essendo il ritratto d'
 una così bella cosa. Rimirandolo vn
 giorno la Principessa, chiamò à se Go-
 e lo richiese del suo giudicio intorno
 questa dipintura: egli, che andaua cer-
 cando tutte le maniere per dichiarare
 la sua passione, fù lieto oltre misura
 di uedere incontrata questa; e vedendo,
 i seruidori, e le Damigelle erano
 troppo lontani per poterlo intendere, le
 disse: Veramente, Madama, se mai il
 cielo hà dato in segno, è in questo
 ritratto; non c'è bellezza, per eccellen-
 za, che s'auvicini à questa imagi-
 ne: per mestimo, che basti hauer occhi,
 per perderne il cuore.

Così parlando, egli hauea sempre
 la vista in Geneuiefa, mostrando
 i suoi sospiri, e co' lasciui sguardi

ch'egli hauea passione per altra cosa, che per colori. La nostra casta Contessa ben se n'accorse, ma il timore di poter parere troppo scaltra, le fece dissimular di comprendere ciò, ch'ella non potea non conoscere. Questa modestia serui di fuoco ad vn'huomo tutto impastato di nafta; credendo dunque, che'l suo discorso fosse troppo chiaro per non essere intelligibile, & il contegno della sua padrona troppo grande, per non esser punto affettato; egli continuò in questo modo ciò, che hauea così mal cominciato. Ma, o Madama, se la vostra semplice dipintura, influisce amore a quelli, che vi debbono ogni maggior rispetto, non perdonerete voi ad una persona, che vorrebbe adorarne l'originale? Senza dubbio la vostra beltà e troppo perfetta per esser così crudele & ingiusta in voler comandare ad una passione, a cui i Dei hanno vbbidito. Questo e vn parlare da idolatra (rispose la Contessa) essendo tutte finte quelle diuinità, e non essendo altro il loro

loro amore, che vna fauola. Almeno non potrassi negare (replicò il Maggiordomo) che quelle menzogne non possano esprimere le mie vere affettioni. Voi amate dunque, Golo; sì, Madama, e la più amabile persona del mondo: veramente io vorrei bene, replicò ella, conoscere quella, che è stata cagione di questo vostro innocente affetto, perche procurerei a tutto mio potere le vostre contentezze; e se'l vostro dissenso fosse sopra qualch'vna di quelle, alle quali posso io comandare, m'ingegnerai di fare, che la vostra dimanda le fosse così accetta, come è auvantaggiosa. Inueniesi, la vostra dolcezza è troppo compiacente; se voi foste un poco più uera sareste meno infelice. Lascioumi pensare, se al nostro Maggiordomo gli pareua d'essere in Cielo, interpretando la sua dissimulatione della sua padrona per vn tacito consentimento. Allora fù, che ei si scoprì più liberamente, che i suoi sospiri fecero la metà di questo maluaggio discorso. Madama, io non veggio altra cosa tanto

amabile, quanto voi; le vostre attrattive sono quelle, che hanno vinto la costanza, ch'io opponeua alla mia felicità: ma poiche conosco, che le vostre risposte favoriscono i miei disegni, io non posso essere infelice, se non son pazzo. Un colpo di tuono haurebbe percosso Geneviesa con meno stordimento, che queste parole; essendo nondimeno ritornata alla libertà di parlare, la sua collera, e'l suo sdegno rappresentarono a costui la vergogna della sua infedeltà, con rimprouerì così aspri, che s'ei non fosse stato troppo appassionato, senza dubbio non sarebbe stato mai più sfacciato.

E come, miserabile seruidore, disse ella, dunque in questa guisa abbandonate la fedeltà, che hauete promessa al vostro padrone? hauete osato molto a volgere lo sguardo sopra di persona, che hà altrettanto horrore del vostro delitto quanto volontà di gastigarlo, se'l pentimento non vi rende sauo. La dissimulatione, di cui mi sono io seruita, non era forse vn' auuertimento alla vostra temerità, ch'io non vole-

quanto ascoltarlo? guardatevi di mai
 entrar meco in così fatti ragiona-
 ti, se siete così sollecito del vostro
 e, come lo siete poco del vostro do-
 e. Io hò maniere di farvi pentire
 la vostra follia. Lo sdegno, & il
 petto impedirono il resto del suo di-
 so.

Che dirà Golo? hora non è tempo di
 lare, e poi vede che i seruidori di
 si sono accorti dell'alteratione della
 stessa, onde persuadendosi, che vn'
 occasione potesse renderla più
 reuole alle sue pretese; le pro-
 ga ad altro tempo con vna risposta,
 lo leua fuor di sospetto de' seruidori,
 scusa appresso della sua padrona.

Madama (ripigliò il malizioso) se vi
 t mancamento in quello, che voi
 rimproverate, egli è perdonabile,
 do inuolontario: io spero di darne
 sfattion tale alla persona da me of-
 , che, s'ella è ragionevole, non ne
 arrà più sdegnata. Quelli, ch'vdiro-
 ueste parole, non sapendo, che co-
 havesse detto la Principessa, cre-

dettero che'l Maggiordomo, huomo col-
lerico, e bestiale, hauesse offeso alcu-
no di casa, e promettesse di sodisfare al-
le doglianze, che di lui si fosser fatte.
Quest'incontro passò di questa maniera;
ma Golo, il quale non haurebbe ap-
prezzato il preteso acquisto, s'ei fosse
stato facile, raddoppiò la sua passione,
e billanciò la felicità del possederlo,
dalla difficoltà dello spuntarlo. Egli
penza, e medita i mezzi di venirne a ca-
po. Ecco finalmente il più ingiusto, il
più vergognoso, & il più reo pensiero,
che possa cadere nello spirito d'un ser-
uidor scelerato. Erani vn Cuoco in ca-
sa, che s'hauea guadagnato la buona
gratia della Contessa colla sua virtù
(questa era il solo artificio, e la magia,
di cui bisognaua valersi per possederne
il cuore, e l'affetto di lei.) Il Maggior-
domo accortosene, e gli altri domestici,
si risolse egli di rinouare vn'altra volta
le sue vergognose dimande, & in caso
di rifiuto, render sospetta la castità di
Geneuiesi appresso di chi non douea
punto dubitarne. La sua grauidan-

seruia di pretesto alla malitia di Golo-
e l'invidia, che gli altri seruidori por-
ano a questo pouero Cuoco , promet-
facile la credenza alla sua calunnia.
doppo cena , che la freschezza del
po inuitò la Contessa ad uscire ;
entr' ella si staua passeggiando in vn
arto del giardino separata dalle
e damigelle , Golo fingendo d'hauer
alche affare da communicarle , acco-
llesi , e doppo molte parole proferite
arte per tentarne il guado , e perche
ruissero di spia al combattimento , ch'
preparaua alla sua castità , doppo d'
ersi messo in varie posture , e mutatosi
ille volte di colore , allegate tutte le
attive ragioni della sua passione finì in
tal modo .

Questo discorso , Madama , non è già
er costringerui ad amarmi contro la
vostre inclinatione . ma solo per pie-
arui a questo humil priego , che per vl-
imo vi porgo , di preuenir la mia mor-
e con questo ferro , già che'l vostro rigo-
e non permette alla mia costanza di spe-
ar ciò che merita il mio amore ; sarà vn'
obli-

obligarmi di fauor segnalato, se procurerete la mia morte d' altra maniera, che à poco à poco, e mètre così le ragionaua, presentolle vn pugnale. Se la Principessa nō interruppe le importunità di questo perfido, fù lo sdegno, che ne la impedì; perche subito ch' ella potè farlo, comandando alla sua giusta passione di non vscir de' termini, così gli rispose: Golo, io credea che la mia dolcezza hauesse corretto la vostra presuntione, e che fosse bastato l'hauerui mostrato, che la vostra pretesione fosse troppo vergognosa per non esser vana; ma poiche la mia bontà vi è inutile, vi protesto, che, se mai più hauerete ardimento di aprir la bocca à sì fatti propositi, mio marito ne sarà da me auuertito. Ah Geneuiesi, che cosa hauete voi detto? questa parola non vi costerà meno della vita, se la credulità di Sifrido seconda gli artifici di Golo; perchè non lo faceuate voi senza dirlo? Voi mostrate bene, che la vostra naturalezza è assai più schietta, e sincera di quello, che sia accorta, & auueduta la vostra prudenza. Mio caro

Let-

ttore, hora è il punto, che tū ve-
ni à sofferrir l'innocenza, impara da
a, come bisogni patire allegramente.
istoria, ch'io vò hora à descriue-
potrà darne i motiui, e l'esempio.
nostro Maggiordomo offeso dal rifiu-
si ritira pieno di rabbia, e di fu-
re; questo mal tempo si risolse tan-
to in vna furiosa tempesta. Golo alcu-
giorni dopo fece chiamare à se due, ò
de' più confidenti di casa, e poi lascia-
i vscire trè, ò quattro lagrime da' suoi
chi traditori, disse loro sospirando.

Amici miei, io nō saprei spiegar-
con quanto dispiacere mi veggia
stretto à discoprirui vna cosa che
hò tenuta nascosta sin tanto, che
hò sperato correctione nel deplora-
bile soggetto di questo discorso
veramente se'l peccato particola-
della nostra sfortunata padrona
passasse in vno scandalo publico,
che la sua vergogna nō macchia-
la gloria di suo marito, io permet-
rei al mio silentio di tacere il de-
to di Geneuiefa, per timore di pu-
blicar

blicar il dishonor di Sifrido. Io hō vergogna a dirui ciò, che penso, ma che rimedio v'è à nascondere vna cosa, di cui i vostri occhi ne sono testimoni. Quelli, che non hanno veduto le carezze di Geneuiefa à fauore di questo miserabile seruidore, possono nō conoscere la loro malitia: quelli, che non hanno sentiti i loro discorsi, possono dubitare della loro mala pratica; quelli, che non si sono accorti delle loro laidezze, li potranno stimar innocenti; ma oh Dio! chi sarà questi? L'affettatione delle loro parole, la tenerezza de' loro sguardi, la libertà delle loro attioni, e la p̃ghezza, sono voci, che troppo altamente ci ridicono la nostra sciagura. Io quanto à me, sù la cui fedeltà il nostro Padrone haueua posata la cura di sua moglie, si come haueuo maggior' obligatione d'inuigilare sopra i suoi portamēti, così hō visto delle cose, le quali vorrei bene, che fossero false, p̃ ricrederele. Traditore, e perfido seruidore, in-
que-

Questa guisa copriui tu la tua malicia col pretesto della diuotione? in questo modo nascondeui tu la tua malizia sotto il bel sembiante d'vna pietà simulata? Io dico questo (amici miei) perche parmi impossibile di pensare, che Madama habbia abbassati gli occhi sopra questo sciagurato, non fossero stati accecati dalla forza di qualche incanto. Hò creato d'essere obligato à prendere il vostro parere sopra di questa malaticcia, à fine di coprire quāto più ci sarà possibile, l'infamia di questa Casa. Io sarei di parere, che si mettesse questo miserabil Cuoco, in vna segreta prigione, cō aspettarne il ritorno del nostro Padrone; e perche Madama, essēdo libera, potrebbe allargar, non sarà fuori di proposito il trattenerla in vna camera col più dolce trattamento, che potesse sperarne vna. Intanto io darò auuiso al mio Signore della diligenza, che noi auremo usata ne' suoi affari,

*Tutto questo ragionamento, non
era*

era già per persuadere quelli, che di già erano preuenuti a' danni dell'innocenza della Contessa, ma solo per serbare qualche apparenza di forma in vna manifesta ingiustitia. Ecco dunque la resolutione presa contro queste due innocenti vittime. Vna mattina che Geneuiefa era anche à letto, Golo chiamò'l Cuoco, e con parole, che haueano questo di commune co'l tuono di non farsi sentire, se non con lanciarnel folgore, gli rinfacciò d'hauer messo qualche veleno amoroso ne' cibi della Principessa, co'l cui mezzo egli hauea disposto, e delle sue volontà, e della sua persona. Il pouero Drogane hebbe bel protestare, ch'egli era innocente, dimandar il Cielo, e la terra in testimonio de' suoi portamenti, e dell'honestà della sua padrona, che gli bisognò andar prigioniero, e fare vna lunga penitenza del peccato di Golo, non hauendo altra consolatione ne' suoi guai, che le lagrime, che giorno, e notte versaua nella carcere. Fù cosa degna di compassione, quando questo disgratiato,

ato impostore andò nella camera di Geneuiefa , per tenerle quel maluagio agionamento, con cui hauea reso Droga ne colpeuole . Veramente la santa Dama hebbe bisogno di tutta la sua virtù in questo incontro, e la sua pazienza uscì vn poco de' limiti, ma si come non v'hauea persona, che non dipendesse da Golo, così non vi fù chi ascoltasse le sue doglianze, ò compassionasse la sua miseria . Vien dunque ella presa, e vien condotta in vna Torre, da doue potea ben sentire le pictose grida di Droga ne, ma non già solleuar i suoi mali . Per ispiegare le passioni di Geneuiefa, bisognerebbe esser tocco dai medesimi suoi sentimenti; ed io per me voglio più tosto, che sian da voi meditate, che da me malamente espresse . Haurebbono potuto tanti trauagli far morire vna donna grauida d'otto mesi, se Dio non se n'hauesse preso vna cura particolare; tutta la consolatione, ch'ella hauea frà tante angustie, era, che'l Cielo non haurebbe lasciata impunita questa ingiuria, per non mostrarsene complice.

plice . Sforzandosi tal volta di far uscire alcuni sospiri dal petto , ella si dolea amorosamente in questa guisa .

Oh mio Dio! è egli possibile, che permettiate i mali, ch'io soffro, hauendo voi perfetta notizia della loro estrema grandezza? Che cosa v'hò io fatto per rendermi il tristo soggetto di tanti dolori? I piccioli seruigi, ch'io mi sono sforzata di renderui, mi faceano sperare vna fortuna migliore, e pure veggio adello, ò che voi gastigate rigorosamente i loro mancamenti, ò che spredate di riconoscerne il merito. Ma, pietosissimo mio Padre, non haueate voi altro gastigo più dolce, e men vergognoso? La perdita delle mie ricchezze non era forse capace di far la pruoua della mia patiēza, e di punire le ribellioni del mio cuore? Le malattie non poteano forse sodisfar le mie offese? La morte de' miei parenti, la mia propria era per auuentura poca cosa per tentarne la mia fedeltà? O quāto

to m'hauereste obligato, se la vostra giustitia si fosse potuta contentare di questo? ma, ohimè, che le cose ch'io dico, sono beni, che posso disiderare, se le paragono à i mali, ch'io soffro. Io non perderei gran cosa; se non perdessi ciò, che m'è impossibile à recuperare senza miracolo. Questo fauore mi farebbe ben necessario, ma non dimando: acconsento, che voi permettiate la mia rouina, pur che quest'innocēte, ch'io porto nelle viscere, nō resti oppresso sotto di essa. Sia io cacciata nelle tenebre d'vna prigione, purch'egli vegga la luce del giorno, e quella della vostra gratia. Sia io percoffa, purché i colpi nō cadano sopra di lui. Sia io calunniata, purché à lui non ne rimanga il biasimo. Si dia à me la morte, purch'egli viua. Potrò sperare dalla vostra misericordia, che vn giorno si conoscerà, che sua madre era miserabile, ma innocente; afflitta, ma senza peccato; calunniata, ma sen-

za cagione; condannata, ma senza delitto. Le mie ceneri riceueranno questa sodisfattione da' miei nemici, e l'anima mia rimarranne contenta. Se voi mi permettete di sperar questo dalla vostra bontà, io non languirò senza qualche sorte d'alleggiamento, e terrò a fauore di notare nelle mie lagrime, per non hauer voluto arder d'un fuoco, che vi sarebbe stato discaro.

In cotal guisa sospiraua giorno, e notte la pouera innocente, senza sperare alcun solleuamento, che dal Cielo; perche l'aspettarlo da gli huomini, sarebbe stato un concorrere al proprio inganno, e andar cercando delle illusioni. Persona del mondo non metteua il piè in quella Torre, Golo era il Dragone, che custodiua questo tesoro, in cui egli hauea sempre il suo cuore: andaua sovente a veder Geneuiefa, la quale riceuea più pena e dispiacere dalle sue importunità, che dai mali, che le faceua patire. Ma se dianzi hauea trouato della resistenza ne' suoi disegni, u'incontra

tra adesso dell' impossibilità . La Contessa non dissimula più , la sua dolcezza si è conuertita in giusto sdegno . Se Golo pensa di lusingarla , ella le dice delle villanie : s'egli le fa delle promesse ella le disprezza : s'ei vuol accostarlesi , ella fugge : s'ei la tocca , ella grida . Le dicea una volta , che'l modo di coprire la sua vergogna era di permettergli ciò , che vn Cuoco miserabile hauea ottenuto dalla sua facilità . A queste parole non potea la Contessa non più comandare alla sua collera , che a disfare alle vendette , che da quella e venian suggerite . Scelerato , traditore (dicea ella) non e'tù forse contento d'hauermi resa miserabile , senza volermi fare adultera ? In fino ad hora io non ti hò considerato , se non come huomo maluagio , ma adesso ti tengo per tiranno crudele . Finisci perfido , i tuoi le tue crudeltà ; la castità hà i suoi Martiri , ed io non ricuso d' esser nel numero di quelli , perche a disfare , ch'io ti permetta altra cosa che l'ammazzarmi , è vn perdere il tuo

tuo tempo, e le tue pene .

Questo disgratiato considerando, che la sua padrona era troppo virtuosa per indurla a peccare , ingegnossi di coprire il suo misfatto sotto'l pretesto di maritaggio . Egli fece dunque correr voce , che'l Palatino imbarcatosi in mare pe'l suo ritorno , hauea patito naufragio . Per auualorar questa nuoua , fece egli capitar di nascosto alle mani di Geneuiefa alcune lettere false , affine di disporla alle sue pretensioni con la sicurrezza della morte di suo marito . Ma la Santa Madre di Dio scoprì quest'artificio ; il che concitò dispetto tale nella Contessa , che non così tosto le aprì il suo sentimento il Maggiordomo intorno al matrimonio , ch'ella lo scacciò da se con vna guanciata . Non essendogli riuscito quest'artificio , ricorse alla sua nutrice , la quale non fece mai attione più maluagia , che in dargli il latte . Della fedeltà di costei seruiasi Golo per portare a Geneuiefa le cose necessarie .

Ei la scongiura di guadagnargli
il

il cuore della Principessa e di raddolcire il suo spirito con tutti gli artifici, ch'ella stimerà più opportuni . Egli spera di poter facilmente ingannare una donna co'l medesimo mezzo , di cui il diavolo si servì contro un'huomo . Ma certo s'inganna, perche troua, che Geneuiesfa è uno scoglio; se i venti il percuotono , è per assodarlo maggiormente; se l'onde il battono e per pulirlo. Ne minacce, ne lusinghe, ne dolcezza, ne crudeltà, ne violenza, ne astutia possono cosa alcuna cōtro d'un'anima così piena di virtù.

Mentre durauano ancora queste segrete trame , arriuò il termine del parto di Geneuiesfa. Ohimè: potrò io dire, ch'una Principessa fosse costretta d'essere ella stessa la ricoglitrice del proprio suo parto? potrò io dire, che in questa necessità, in cui le bestie hanno bisogno d'assistenza, la moglie d'un potente Palatino fosse abbandonata d'ogni soccorso ? Veramente bisognarebbe esser di marmo , per non contribuir delle lagrime ad una miseria tanto estrema. Ecco dunque la nostra Santa Contess

ne' dolori del parto , ecco suo figlio nelle sue proprie mani . Chi potrebbe udir senza pietà ciò, ch'ella disse ? Certo non sarebbe punto più facile, che altri potesse senz'occhi, che senza lagrime vederla in questo stato

Deh mio pouero figlio, dicea ella , di quanti dolori m'è stato cagione la tua innocenza . oh quanti mali ti faranno soffrire le mie miserie ! Temendo, che la necessità di tutte le cose, e le incommodità del luogo no'l facessero morire fuor della gratia di Dio , ella gli diede il battesimo . Coraggio, ò Geneuiesi, chiamate il vostro figlio Benoni , o Tristano douendo egli portare il nome della comare, poiche Dio, che è suo compare, non ne ha alcuno . Lauato che fù questo bambino , sua madre l'inuolse in certi panni vecchi , lasciati colà per inauuertenza .

Quando la nutrice diede auuiso al Maggiordomo, che vi erano due prigionieri nella carcere , e che la Principessa era in estremo abbattuta dalla tristezza, e dal dolore: la pietà, che non hauea

trouato infino all'hora adito nell'anima di questo barbaro fece l'ultimo suo sforzo per toccarlo di qualche sentimento di compassione . Finalmente egli allargò la mano fino a concederle vn poco più di pane dell'ordinario , più tosto per conseruarla alla sua passione , o per far viuere il suo dolore , che per apportarle solleuamento . Vna complessione forte, e robusta si sarebbe rouinata fra tante pouertadi, & angoscie.

Non fù dunque picciolo miracolo il veder Geneuiesi più bella , e più fresca doppo i dolori del suo parto , e ne' sentimenti di tante amarezze , ch'ella non pareo negli agi, e nelle delitie della sua prosperità . Sarebbe si potuto credere , doppo d'hauerla veduta, ch'ella fosse della natura di quel fiore, il quale non è mai più gaio , e più vino, che quando si calpesta co' piedi. Il nostro Maggiordomo andato sene alla prigione , vi trouò nuouì lumi, da' quali restarono così abbagliati i suoi sensi , ch'egli pensò di morir d'amore: ma trouando questa santa donna nella sua resolutione di viuere misera-

bile, e di morir casta, piuttosto, che di comprare delle felicità colla perdita del suo honore, ei si risolse di dar l'ultimo colpo alla sua maluagia fortuna.

Non erano per anche arriuati a notizia di Sifrido questi andamenti; onde egli stimò necessario di preuenire lo spirito del suo Padrone, e di fargli saper la disgratia della sua Casa. Erano trascorsi due mesi dal parto di Geneuiesa, ch'egli instrusse uno de' suoi seruidori, perche egli ne recasse la nuoua: e per mostrarsi prudente nella sua malitia, scrisse solo queste poche parole al Palatino.

Mio Signore, s'io non temessi di publicare vn'infamia, ch'io voglio nascondere confiderei vn gran segreto a questa carta: ma tutti i vostri di casa, e questi in particolare, hauendo veduta la diligenza da me usata, e gli artifizii, che hanno ingannato la mia prudenza, non hò bisogno, che della loro testimonianzà per tor di sospetto la mia fedeltà, e per

ac-

accreditare la mia seruitù; date fede à tutto ciò, ch'ei vi dirà, & auuifate-mi quanto prima del vostro volere.

Noi habbiam detto che'l Conte era all'assedio d'Avignone, quand'ei riceuette le prime nouelle di sua moglie. Doppo la presa di quella bella Città, Carlo Martello hauea similmente recuperato Narbona, oue Antimo si era rinchiuso. Il coraggio, e la prudenza di questo gran Capitano segnalossi nella sanguinosa giornata di Tours, e ne gli assedi di quelle due grandi Città: nulladimeno il suo gran genio non apparue mai meglio, che nella sconfitta d'Amore Rè Saracino, il quale saputo il cattiuo successo della sua Nazione nella Francia, vi volle venire per non vscirne più, perche vi fù ammazzato con tutte le sue genti, senza che pure vn solo scappasse dal macello, per portarne la nuoua della sua perdita. Quest'ultima battaglia fù così auuantaggiosa alla gloria di Martello, come la prima: ma gli costò più cara

dell'altre ; perche oltre ad vn numero assai grande di morti vi fù anche quantita di Signori feriti , frà quali il nostro Sifrido riceuette vn colpo , che'l ratenne lungo tempo in vna Citta di Linguadocca , oue gli furono reccate le cattive nouelle , che l'artificio di Golo hauea inuentate . Il cangiamento d'Atheone non cagionò mai tanta merauiglia in quel miserabile , quanta ne prese lo spirito del Palatino per il discorso di questo messaggiere . Egli non meditaua altro , che grandi , e crudeli vendette : dall'ammirazione precipitaua nella collera , dalla collera nel furore , e da questo nella rabbia .

Ah ! maledetta femina , dicea , in questa guisa doueui tu sì vergognosamente imbrattare la gloria , ch'io mi sono studiato d'acquistare nell'armi ? doueui tu vlar tanto d'arte , per coprire la tua perfidia , e far seruire la pietà alle tue sozzure ? Hor bene , tu nō hai fatto conto del mio honore , ne io risparmiarò il tuo sangue , ne quello di quel figlio ,
che

che tù non hai messo al mondo, se non perche serua di carnesfice al tuo delitto.

Ma poi ripensando alla modestia, e all'honestà di sua moglie, come s'ei fosse stato liberato da qualche spirito maligno, egli dicea con un sentimento riposato: Nò, nò, non è possibile che Geneuiefa, m'habbia sì vilmente tradito. Io hò sempre conosciute le sue attioni piene di virtù, ed essēdo così ardēte il suo amore, ella non haurebbe potuto simularlo sì lungamente. Dimmi amico, quanto tempo e egli, che quella meschina ha partorito? Mio Signore, ripigliò il messaggiere, non e che un mese. Quì fù, doue studiò la malitia di Golo, perche, per mettere in sospetto uolentò la pudicitia della Contessa fece, che si dicesse al Palatino, ch'ella hauea partorito dieci mesi d'oppo la sua partenza.

Potea ben questo esser uero, e Geneuiefa innocente, poiche la Filosofia, e l'esperienza c'insegnano, che le donne possono portare il loro frutto sino nel

decimo mese, e se ne sono anche trovate di quelle, che son' arrivate al quintodecimo, e al decimosettimo: perche ciò nondimeno è contro all'ordinario, credette facilmente Sifrido, che fosse anche contro all'honestà. La gelosia accrebbe in qualche parte la sua credenza, perche se bene la virtù di Geneviesa douea guarirlo da questo male, la bellezza nondimeno lo tenea in qualche sospetto, anche nello stesso tempo, ch'egli la possedea nel riposo della sua casa. E cosa degna di marauiglia a vedere, che la prudenza concorra tal volta ad ingannar se medesima: Di tutto ciò di che potea il Palatino valersi per pruoue dell'innocenza di sua moglie, se ne seruì per congetture della sua confusione; la sua honestà non era altro, che malitia, artificio la prudenza, la diuotione fintione, e vitiij mascherati le sue virtù. Non è dunque da marauigliarsi s'ei consentì alla sua propria disgratia.

Doppo d'hauer ben pensato alla
ven-

vendetta di quel delitto, che la sua sola credulità hauea commesso, egli spedì il medesimo seruidore a Golo, con espresso comandamento, che tenesse sua moglie così strettamente racchiusa, che persona non le si potesse accostare; in quanto poi à quello infelice schiauo, che era prigioniero; s'ingegnasse egli di trouare entro all'horrore, & eccesso del suo misfatto qualche supplicio proportionato a così temeraria impresa. Il Maggiordomo ricevette questo comandamento con piacere, per eseguirlo con prudenza; egli fece preparare vn boccone a quel pouero miserabile, che gli leuò ben presto il gusto di tutti gli altri. Eccoui il primo Atto della nostra sanguinosa Tragedia. Il sangue di questa vittima innocente non satollò però la rabbia di Golo; anzi salendo al suo eccesso per le horribili visioni di Drogane, che credea d'hauer sempre auanti gli occhi, e per l'apprensione, che da Sifrido non venisse discoperta l'innocenza di Geneuiesi, credette esser tempo di pensare ai mezzi del-

la total rouina di quella .

Hauendo inteso , che'l Conte douea ben presto arriuare , gli andò incontro fino à Straborgo . Assai vicino della Città v'era vna vecchia Strega sorella della nutrice di Golo , di cui pensò egli di seruirsi nel suo disegno ; andò dunque alla sua Casa , e la corrippe con danari , per far poi vedere à Sifrido ciò , che non era mai stato . Fatto questo , comparue innanzi al Palatino , che lo ricevette con mille testimonianze d'affetto . Tiratolo da parte , il richiese dello stato deplorabile della sua Casa . Qui fù , doue le lagrime , & i singhiozzi di Golo si resero complici del suo tradimento ; appena egli pronuntiaua vna parola , che non fosse accompagnata da vn sospiro : finalmente doppo vn lungo , e noioso discorso , gli manifestò tutto ciò , che habbiam detto , e che per non render chiara la perfidia di Drogane cō la sua pena , ei l'hauea mādato senza romore all' altro mondo . Il Conte lodò infinitamente la prudenza del suo Maggior .

giordomo. In fine hauendolo interrogato assai souente sopra i particolari della sua disgratia, e temendo Golo d'esser sorpreso nelle sue risposte, gli disse, Mio Signore, io non credo già, che voi diffidiate d'una fedeltà, che vorrei poterui mostrare à costo della mia stessa vita, ma se volete altre pruoue di questo maluaggio affare, fuor che dalla mia bocca, hò la maniera di farui vedere come sia il tutto passato. V'hà quiui poco discosto una donna assai sauiua, che farauui vedere tutte queste maluagie pratiche. Per queste promesse vien Sifrido sourapreso da una curiosità che gli sarà cagione di moltissimi trauagli; lo prega di condurlo alla sua casa, il che gli fù da esso promesso. Sù'l imbrunir della sera il Conte co'l suo confidente s'inuola da' suoi di casa, e si conduce a quella della strega. Il Palatino le mette una buona quantità di scudi in mano, e la scongiura di fargli vedere tutto ciò, ch'era auuenuto durante la sua assenza. La falsa vecchia, che voleva acrescergliene il disiderio co'l suo rifiuto

finse di trouarui delle difficoltà, e insieme di frastornarnelo con molte ragioni; rappresentandogli, che forse potrebbe veder delle cose, la cui ignoranza gli fora più utile di quello, che fosse per essergliene desiderabile la notizia, e che non è già mai compita vna disgratia, quand'ella è nascosta. Tutto questo non si dicea ad altro fine, che per inuogliar maggiormente Sifrido ad essere ingannato. Vedendolo dunque risoluto, ella lo si prese per mano con Golo, & il condusse in vn picciol luogo sotterraneo, oue non v'era altro lume, che quello, che dauano due grosse candele di seuo verde. Doppo d'hauer fatti due circoli con vna verga, e messo Sifrido nell'vno, e Golo nell'altro, ella gittò vno specchio in vn vaso pien d'aqua, sopra di cui la Strega mormorò certe parole, il cui horrore facea arricciar i capegli: fatto questo, ella diede trè giri all'indietro vicino al vaso, & altrettate volte vi soffiò sopra. Fermati i moti dell'acqua, il Conte accostossi per suo comandamento, e com'ei si fù in-

chinato

chinato tre volte, gittò gli occhi sopra dello specchio: La prima fiata v'offeruò sua moglie, che parlava al Cuoco con viso ridente, & con occhio pieno di dolcezza: la seconda volta vide Geneuiesfa che metteva le mani frà suoi capelli, accarezzandolo con molti vezzi: ma la terza egli scoprì delle domestichezze, che non possono star insieme con la modestia. Imaginatevi voi, con qual furore egli uscisse da quel picciolo inferno. E che parole non disse egli? quali funeste crudeltà non chiamò egli alla vendetta del suo dolore?

Quando un' Elefante è infuriato, basta a mostrargli una pecora per raddolcirlo; il Maggiordomo, che temea, che lo stesso non avvenisse al suo padrone, si studia con allontanar Geneuiesfa, di levargli da gli occhi un' oggetto di dolcezza. Dimostra al Conte, esser da temere, che la sua giusta collera, in volendo punir il delitto di sua moglie, no'l pubblicasse, e ch'egli perciò giudicava più à proposito il darle la commissione à qualch'altro, il quale sen-

za romore se nel disfaceffe in tanto ch'egli a picciole giornate si riconducesse in sua Casa . Questo consiglio fù abbracciato dal Palatino con molta lode, e perche non istimaua esserui persona più fidata, che quello stesso, che n'era l'autore, diede a lui il carico d'essequirlo, se ben Golo mostrò dispiacere in questa vbbidienza .

Ritornato à casa il Maggiordomo, non lascia di riuolare tutto il misterio alla nutrice, però con prohibitione di nō manifestarlo a persona del mondo . Ma la prouidenza di Dio non volle, che questa donna fosse più segreta delle altre, che non fanno niente di quello, che celano, e che serbano solo il silenzio di quelle cose, che non fanno ; Appena ella hebbe notitia di questo disegno dalla bocca di Golo, che lo ridisse a sua figlia, la quale, se bene hauea vna cattiu madre, non era però senza qualche qualità lodeuole, e sopra tutto senza vna tenera compassione delle miserie di Geneuiesi . La Contessa accortasi, ch'ella piangea, la richiese dell'occasione delle sue lagrime ; Ah ! Ma-

dama

dama (rispose questa figlia) la vostra vita è spedita. Golo hà hauuto comandamento dal Padrone di farui morire. E bene mia figlia (dissela Contessa.) Voi, ed io habbiamo occasione di rallegrarci; hà lungo tempo, ch'io dimando questa gratia da Dio; ma che sarà del mio pouero figlio? Madama con esso voi egli dee morire. A queste parole Geneuiesà rimase immobile; e la prima parola, che'l dolore le permise di formare, fù questa. Ah mio Dio, soffrirete voi, che questa picciola creatura, che non sà per anche peccare, sia afflitta, e che vn bambino sia colpeuole, perch'egli è sfortunato.

Nel dir queste cose ella bagnaua di lagrime le sue picciole guance, e doppo d'hauer concesso all'amore tutti que' baci, ch'egli richiedea, ella si riuolse a questa buona figlia. Amica, io non sò, se mi deggia supplicarti a fare vn'ultimo seruigio alla più miserabile di tutte le donne; tù puoi obligarmi con poca pena, e senza periculo, poiche tutto quello,

lo, che chiedo dalla tua cortesia, e solo, che tù mi rechi carta, & inchiostro; tù ne trouerai in quel gabinetto, ch'è vicino alla mia camera; tieni, eccone la chiaue, piglia tutto ciò che vorrai delle mie gioie pur che tù mi faccia questo piacere. Non mancò la figlia di fare quello, di che l'hauea pregata, mettendo poi anche vn biglietto hauuto dalla Padrona nel medesimo gabinetto, donde hauea leuata la carta.

Non sì tosto cominciò à spuntare il dì vegnente, che Golo chiamati duoi seruidori, à suo credere, de' più fidati, comandò loro di condurre la madre, & il figlio in vn bosco, lontano mezza lega dal Castello, & iui ammazzarli fuori d'ogni romore, e poi gittare i loro corpi nel fiume. Per hauer qualche contrasegno della loro crudele vbbidenza, comandò loro che gli ne rapportassero la lingua di quella maluagia femmina (così chiamaua egli la nostra innocente Principessa;) E quale apparèzza vi può essere di negare alcuna cosa ad vn barbaro, che hà il potere di farsi
vbbi-

ubbidire? si v'è nella prigione, viene spogliata la povera Dama de' suoi abiti, le si mettono attorno de' vecchi vestimenti, & in questo pietoso stato viene strascinata al supplicio. Io sento bene, o mio caro Lettore, che tu chiedi, se vi sia provvidenza, che inuigili sopra i disegni de' gli huomini? A questo rispondo, non esservi tante stelle nel Cielo, quanti occhi aperti sopra tutte le azioni di essi; perche se ben pare, che Dio tal' hora dorma nel mezzo delle nostre miserie, lo fa per salvarci con maggior marauiglia, e con più chiari testimoni del suo amore.

Ritorniamo alla povera Geneuiefa, ch'io veggio camminare trà due manigoldi, portando infra le braccia il suo picciolo innocente. Quì è, doue tutta l'eloquenza de' gli Oratori s'ammutirebbe, se intraprendesse d'esprimere l'orrore di questo doloroso spettacolo. La nostra Principessa, cui la passione hauea impedito fin' all' hora il fauellare, riuolgendosi in ver la casa, doue hauea sofferte tante crudeltadi

deltadi in sospirando così disse.

Addio dunq; o mesto soggiorno delle mie pene, addio; già che'l Ciel vuole ch'io muoia, abbādono volētieri vn luogo, in cui hò patito tante crude morti. Ma poiche mancano gli huomini p testimoni della mia innocenza, voglio che tutte le creature insensibili, che sono nel recinto delle tue mura, accusino la mia debolezza, se hò mācato al mio debito, e lodino la mia virtù, s'io sono innocente. Addio per sempre. Mentre Geneuiesfa in cotal guisa si lamentaua, vn torrente di lagrime bagnaua le sue guance; Et il suo seno, non perch'ella si contristasse in lasciar vna vita così miserabile, come la sua, ma perche stima-ua i mezzi di perderla troppo ingiusti per non esser tributati dal pianto. Et à parlar sanamente, fora d'huopo d'vna virtù sopra humana, per rimaner à così duri colpi insensibile. Quando si perde la vita, si perde vna cosa, che non si può sempre conseruare: ma l'honore, essendo come lo spirito dell'anima nostra,

nostra, se accade, ch'ei muoia una volta, non se ne può sperare, se non difficilmente la resurrettione.

Essendo giunte le nostre due innocenti vittime al luogo destinato al loro sacrificio: uno de' ministri di questa barbara effecutione alzaua di già il coltello per iscannare il picciol bambino, quando la madre dimandò di morire la prima, per non morir due volte. Oh quanto potere hà una beltà miserabile sopra d'un cuore, che non sia affatto di bronzo! crederete voi, che quelli, che Golo hauea scelti per leuar la vita alla Contessa, fossero i medesimi, che glie la conseruarono? L'ultime parole, che le uscirono di bocca, cangiarono talmente per compassione la loro volontà, che l'uno di essi disse all'altro: Camerata, perche ci bagniam noi le mani in sì bel sangue, come questo della nostra padrona? lasciamo viuer quella, la quale non habbiamo noi visto à far cosa degna d'una sì cruda morte: la sua modestia, e la sua mansuetudine, sono pruoue infallibili della sua innocenza; forse verrà

verrà un giorno, che metterà in chiaro la sua virtù, e la nostra condizione in miglior fortuna. Sarebbe malagevole il dirui, chi hauesse maggior pena in consentire à questo disegno, ò quelli, che te doueano torre la vita, ò quella, che douea perderla. Nulladimeno la passione di vedere à suenare vn'innocente di cinque mesi, fece consentir Geneuiefa ad esser per qualche tempo infelice; persuadendosi, che con meno horrore, la farebbe morire la necessità, che'l ferro, e la spada.

Risolutisi à questo i due seruidori comandarono alla loro padrona di ritirarsi così à dentro nella foresta, che Sifrido non ne potesse mai più hauer nouelle. Era facile il nascondersi in vn bosco, che sembraua non esser stato fatto, che per ricetto degli Orsi, e d'altre fiere seluaggie: la sua ampiezza inhorridiua i più arditi, quando facea mestieri di valicarla, e la sua oscurità era la stanza del silentio: il quale se tal'hora uenia interrotto, non potea ciò cagionarsi da altra cosa, che dagli

urli de' lupi, dalle strida de' gusi, e da' gemiti d'altri uccelli notturni. Il dolore della Contessa vi fece anch'ei la sua parte, doppo che le fù permesso di viuere trà le bestie.

Andate coraggiosamente Geneuifsa, che andate in luogo da voi altre volte ardentemente desiderato, e riconoscete hormai che Dio non vi hauea dato tanta inclinatione alla solitudine, se non per raddolciruene poi gl'incomodi. Mentre i seruidori facean ritorno verso il Castello, soprauenne un accidente, che gli fece pentire della loro pietà; raccordaronsi, che Golo hauea loro comandato di portargli la lingua di Geneuifsa per sicurezza della loro fedeltà: ritornaronsi dunque à dietro per essequir ciò, che la compassione hauea loro impedito di fare. Ma Dio, che guidaua questo affare permise, che incontrassero un picciol cane, in cui hebbe effetto il furore di perdere la lingua per la sua padrona.

Giunti à casa, il Maggiordomo ricevette la nuoua di ciò, ch'essi doueano hauer fatto per suo comandamento.

e ne sentì una contentezza incredibile; ne diede subito auviso al Palatino, in casa di cui egli facea il Conte. Arriuato Sifrido, non si parla che di caccia, di dissolutezze, e di ricreationi, per diuertire tutti i pensieri, che potessero rauuiar la memoria di Geneuiefa. Essendo caduto vn giorno il Conte nel discorso delle sue miserie, contro l'intentione del nostro Maggiordomo, gli disse d'hauer sognato la notte passata, che vn gran dragone gli hauea rapito la moglie.

Veramente (ripigliò Golo, che facea, che ogni cosa seruisse a' suoi artifizj) ecco vn sogno, che vi dice troppo chiaramente la vostra disgratia: questo dragone, è quel traditore di Drogane, che hà così vilmente mancato al suo debito. Voi non potete più dubitarne, poiche il sogno hà trasmutato solo una lettera del suo nome abbomineuole per darui sicurezza, d'onde vi venga il vostro disastro. E ueramente, oltre à quello, che hò detto, l'historie ci insegnano, che molte persone, hanno sognato una
stessa

stessa cosa, all'hora che l'impudicitia delle loro mogli le rēdea adultere, ò la violenza di qualch'uno le costringea à questa bassezza. Ma, Signor mio voi douereste allontanare tutti questi torbidi pensieri dall'animo vostro, poiche essi non ponno seruire, che per isturbarne la pace. Dimenticateui delle ceneri di quella, che hà voluto ardere d'un fuoco così impuro, che'egli è impossibile di rammentarsene senza vergogna. Vi bisogna forse tanta forza, e virtù per cancellare dal vostro spirito vnà ingrata, che vi hà sì vilmente allontanato dal suo cuore? credete pure ad vna persona, il cui riposo, e le cui inquietudini non dipendono da altra cosa, che da' vostri interessi, e applicate tutto l'animo vostro à pensieri migliori, che non son quelli, che possono turbarui la pace.

Lasciamo, che'l Conte cerchi de' diuersiui al suo cattino humore, & andiamo un poco à veder Geneniesza nel folto del bosco, in cui la lasciammo. Non sì tosto i due seruidori l'ebbero abbandonata, che i suoi primi passi la porta-

portarono alla riva della fiumara, che passava vicino al Castello. Quì ella prese l'anello, che Sifrido le hauea messo in dito, quando partì ver la Francia, gittollo nella corrente dell'acque, protestando di non voler portare il contrasegno d'una virtù, che le hauea causate tante disgratie. E poi rientrando nella foresta cercò qualche ricetto per difendersi dalla crudeltà delle fiere, e per morire a coperto. Mentr'ella era in questa inchiesta, e che le stesse creature insensibili haueano horrore a soccorrerla, udì questa voce uscire dal mezzo del bosco: Non temer punto Geneuiesca ch'io haurò cura di te, e di tuo figlio. Sù la sicurezza di questa promessa, ella penetrò più avanti nella foresta, senza vedere cosa, da cui potesse promettersi qualche consolazione.

Passarono due giorni in queste estreme angustie, senza che cosa del mondo consolasse il suo dolore fuor che la libertà di poterlo sfogare. Se i suoi propri patimenti le erano sensibili, quelli di
suo

suo figlio le riuscivano insopportabili : e certo io non sò , qual pazienza hauesse potuto soffrir tanti mali, e tacere . Il giorno non sembraua risplendere , che per mostrarle l'orrore del luogo oue ella si trouaua : la notte riempieua il suo spirito d'ombre , non meno che i suoi occhi di tenebre . Non si rappresentaua cosa alla sua imaginatione, che non fosse piena di terrore , e di spauento: il soffio d'un zeffiro ; il moto d'vna foglia le rappresentaua mostri più terribili di quelli della Libia. La cura del suo Benoni accresceua nō poco i suoi timori, nel considerare, ch'egli hauea di già dormito due notti al piè d'vna quercia , senza hauere altro, che herba per letto , & vn poco di rami per riparo tutti quegli accidenti , che poteano arriuarle , si rappresentauano al suo pensiero per produrui gli effetti medesimi , che potea suggerirle il dolore. Ciò che toccò l'anima sua più sensibilmente , fù in vdire il terzo giorno questa picciola creatura, i cui gemiti dimandauano il soccorso delle sue māmelle

ma, ohime? esse erano asciutte, e tutto ciò, che se ne potea ritrarre non era altro, che un poco di sangue corrotto. All'hora fù, ch'ella permise al suo dolore di così parlare.

Mio Dio, mio Salvatore, come potete voi soffrire, che muoia quest'innocente, per nō hauere vna goccia d'aqua, mentre che gli autori della sua miseria hanno così gran copia di beni? Ou'è quella prouidenza, che vi fa tener cura de' corui, e de' vermini? Se la vostra parola non ci inganna, voi do- uete à lui lo stesso fauore che fateà quegli animali, poiche la sua nascita non è meno considerabile, ne la sua conditione peggiore della loro. Mirate pietoso Signore, mirate questo figlio: suo padre non l'hà riconosciuto meglio di quello, che facciano i corui i loro parti: miratelo à strascinar sù la polue, e prendauì compassione de' suoi mali, ò per finirli, ò per alleuiarli. Permetterete voi, che si dica, che la
cura

cura generale della vostra prouidenza habbia eccettuato questo miserabile dalla regola infallibile delle vostre misericordie? Permetterete voi, che gl'innocenti periscano di fame, mentre i vostri nemici abusano de' vostri benefici, & irritano la vostra giustitia? E quasi vn far male, a far del bene a' cattiu, & vn odiar la virtù, à vederla perseguitata senza pietà. Ma doue mi lascio io trasportare dal dolore? perdonate, mio Salvatore, perdonate questa bestemmia alla mia impazienza: basta che voi vogliate vna cosa per renderla giusta; poi che piace à voi, ch'egli muoia, io ancora il voglio.

In dicendo questo ella posò in terra suo figlio, distornando i suoi occhi da questo soggetto di tante miserie: ma com'ella hebbe caminato alcuni pochi passi nel bosco, il dolce mormorio d'un ruscello assicurolla, esserui vna fonte inui presso; cosa che la obligò à ripigliare il suo figlio per ricercala: hauendola trouata rin-

frescò ella la bocca al bambino, e ne rattenne l'anima, tutta presta di lasciarne il suo corpo per mancanza di nutrimento. Ecco vno de gli effetti della prouidenza di Dio; facea d'huopo etiandio d'vna segreta ritirata a questi poveri banditi: Geneuiesi ne trouò vna assai vicina à quella fonte. Era questo vn'antro, la cui entrata venia coperta da vn grande e folto cespo, doue la madre, e'l figlio assegnarono per sette anni il loro alloggiamento. Era egli anche necessario d'hauer qualche nutrimento! O bontà del Cielo; quanto siete voi dolce, e quanto amorose le vostre cure! Mentre lo spirito della nostra pouera Principessa era agitato da questo pensiero, ella udì vno strepito, come se qualche Cavaliero fosse andato à trauerso per quei seluaticchi sterpi, cosa, che le fù di timore infino à tanto, ch'ella vide comparire vna cerua, la quale senza spauentarsi le si auuicinaua: accrebbe poi d'auantaggio la sua marauiglia, quando ella vide, che questa bestia rimiraua

il

il bambino con compassione, e che accostandosi alla madre, la lusingaua, come se hauesse voluto dire, che Dio l'hauea iui mandata per sua nutrice. Hauendo visto in fatti, che le sue poppe eran piene di latte, ella prese il suo figlio, & accarezzando con le mani la cerua, lo fece poppare.

Ah! quanto poco ci vuole a guadagnar un buon cuore. Credereste voi che Geneuiesca riceuesse questo beneficio con sentimenti di gioia bastanti à disgombrarne tutte le tristezze passate? La contentezza di questo primo fauore s'acrebbe assai più, quand'ella conobbe per isperienza, che la cerua veniuaduefiate al giorno, senza riceuere altra mercede del suo buon serui-
gio, se non alcune, brancate d'herbe, e le carezze della Contessa. Io potrei dire, ch'ella le parlasse tal'hora, come se fosse stata dotata di ragione, e le desse segni d'amicitia, come se ne fosse stata capace.

Qualch'vno hauerà forse gusto di sapere, perche Dio li sia ordinariamente

*seruito di cerue per nutrire nel deserto i suoi serui : piacemi di sodisfare à questa curiosità, perche è lodeuole . Vna me liocre lettura può hauer fatto questa osseruatione, e quando non ne haues-
simo altro esempio, che quello di S. Gil, la nostra quistione haurebbe assai fondamento . Egli è certo , che Dio può cauare il nostro nutrimento da tutto ciò , che gli piace , e che quegli , che à tale effetto hà creato i quattro elementi , si può seruire d'vna minima delle loro parti per fornirci pienamente di delitie . Egli è quelli , che hà fatto scaturire il mte dalle pietre ; egli è quegli , che hà nutrito tutto il popolo d'Israele di rugiada ; egli è quegli , che fece viuere que'trè fanciulli nelle fiamme , come tante Salamandre ; egli è quegli , che mandaua vn coruo tutti i giorni al gran Padre del deserto S. Paolo : egli è quegli , che può cauare la nostra vita dalla morte medesima , & il nostro nutrimento dal veleno, che n'è la rouina più certa ,*

*Nondimeno la sua prouidenza è soaue , e non hà niente del violento : e
per*

per questo s' accommoða al potere delle seconde cause, e v' à seguendo le inclinazioni, Quelli, che hanno scritto i segreti della natura, dicono, che la cerua non partorirebbe mai, se'l Cielo non seruisse di raccoglitrice al nascimento del suo frutto con vn potente colpo di tuono. Dal che noi cauiamo due, ò trè belli documenti: il primo non esser marauiglia, che i cerui siano timidi sopra, tutti gli animali, poiche il timor solo è quello, che gli mette al mondo: La seconda serue alla quistione, che noi proponiamo, ilche è stato osseruato da vn gran Personaggio. La difficoltà, che hà la cerua in partorire, non prouiene da altra cosa, che dalla sua grandezza, e auiene, che'l parto, hauendo seguito la madre per poco tempo, se ne apparta per andare al pascolo, lasciando le dolcezze delle mammelle per quelle della libertà. La cerua hauendo abbondanza di latte, cerca di scaricarsene infino à tal segno, che tiensi per fermo, ch'ella souente si lasci poppare da animali d' altra specie, affine

di restarne sollevata: Dio, che le hà dato questa inclinatione per suoi interesse, se ne serue tal'hora per nostra necessit , spingendola per vn segreto istinto ad esserci prodiga d'un bene, che   lei sarebbe di danno.

Questa f  la sola assistenza, che hebbe il nostro picciolo innocente dalle creature per lo spatio di sette anni. Quanto alla Contessa, la terra la provedea d'erbe, e di radici. Chi considerer , che Geneuiesa era vna Principessa, alleuata fr  le delitie d'una Corte, non haur  alcuna pena ad immaginarsi i suoi guai. Non era egli forse spettacolo degno di compassione, il vedere la moglie d'un Palatino in necessit  di quelle stesse cose, delle quali i pi  poveri, e mendichi non ne hanno bisogno? Vedere il suo Palagio cangiato in vn'horrida solitudine, la sua camera in vn'antro spauenteuole, i suoi Cortigiani in fiere seluaggie, la sua musica in vrli di Lupi, le sue viuande delicate in radici amarissime, il suo riposo in inquietudine, e le sue gioie in lagrime. Certo le
fo-

Fora bisognato non esser di carne per esser i- sensibile a tante sciagure , e quando la sua virtù l'hauesse potuta cangiare sin à quel segno , la sua costanza haurebbe anche trouato delle lagrime frà tanti mali, poiche gli scogli medesimi non sēbrauano sudare, che per i suoi patimēti.

Oh chi hauesse potuto vdire tutti i lamenti, ch'ella facea a gli echi di questo bosco. Si sarebbe detto, che tutti gli alberi sen'querelassero, che l'acqua ne mormorasse, che i venti per dispetto ne romoreggiassero, e che tutti gli uccelli si fossero dimenticati del loro natural canto per imparar a piangere la sua miseria.

Se i mali della pouera Contessa toccauano sensibilmente il suo cuore, non si potrebbe dire, di quali tormenti le fossero cagione quelli di suo figlio, all'hora particolarmente, cheta sua lingua venne a sciolgersi ai primi vagiti del suo dolore, e che questo picciolo innocente cominciò a sentire, ch'egli era infelice. Questa pietosa madre tal volta lo si stringeua al seno per riscaldar-

gli le sue picciole membra tutte agghiacciate; ma come ella sentiuai deboli tremiti di Benoni, la pietà le opprimeua pe'l dolore sì fortemente il cuore, ch'ella ne cauaua da esso mille singhiozzi, e lagrime infinite da' suoi occhi. Ah mio figlio (dicea questa dolente madre) Ah mio pouero figlio, mio caro figlio, come cominci tu à buon' hora ad esser miserabile. In veder il figlio, si sarebbe detto, ch'egli hauesse l'uso di ragione, perche alle sue meste parole, gittaua vn grido così acuto, che'l cuore di Geneuiesfa ne rimanea sensibilmente ferito. Sarebbe impossibile il dire, quante volte il dolore, & il freddo la facessero tramortire.

Mio Lettore, io ti scongiuro, prima che tu proseguisca le miserie della nostra pouera Principessa, di gittar vn poco gli occhi, pe'l mondo, per offeruarne la diuersità. Tu vi vedrai vn numero infinito di donne molto minori in innocenza, & in qualità, che risplendono entro l'oro, & nella seta, mentre che Geneuiesfa si muore di freddo, coperta dalla

dalla sola vergogna della sua nudità: Tu vi vedrai il vizio honorato, la virtù disprezzata, l'impurità in credito, la malitia lodata, la vanità in pregio, mentre vna pouera Dama soffre in vn'angolo d'un bosco, per hauer voluto essere innocente, e serbar la sua fede ad vna persona, à cui il Cielo l'hauea impegnata. Oh Dio, egli è ben vero, che la vostra prouidenza camina ne gli abissi, e che non tocca al nostro spirito di misurarla, e che i vostri consigli sono precipitij a tutti quelli, che vogliono cercarne la profondità. Non andiamo altroue, per conoscere questa verità, che nella Casa di Sifrido, se ben siano due anni, che ne siamo usciti. Mentre che Geneuiesi piange, allontaniamoci noi vn poco dalla sua miseria, & entriamo nel Castello di suo marito. Noi vedremo, che non ci è pure vna ser- uente, che non sia contenta, pur vn lac- caio, che non stia a suo agio, pur vn cane che non habbia del pane. La Sta- te hà le sue recreationi, il Verno i suoi pas- satempi. La caccia, le visite, il giuoco, &

i festini sbandiscono la tristezza da questa Casa. Aggiungeua Golo tutti gli artifici possibili alla medicina del tempo, à fine di risanare lo spirito del suo padrone. E però vero, ch'ei non pote intieramente leuare dall'animo di Sifrido l'immagine delle virtù di Geneuiesca: la sua modestia, la sua honestà, la sua pietà, la sua costanza le sue maniere, la sua prudenza, il suo amore, erano tanti grati fantasmi, che gli rimprouerauano giorno, e notte la sua credulità. Credea il meschino d'hauere incessantemēte a fianchi la sua ombra: e se bene il suo maluagio Maggiordomo sapeffe allontanar sottilmente questi pensieri pieni d'inquietudine, nulladimeno faceano sempre qualche impressione nel suo spirito.

Ecco vn' accidente, che ruinò quasi tutta la fortuna di Golo, e che scoprì le doppiezze della sua malitia. Tre anni doppo'l ritorno del Conte, e tre secoli di miserie di sua moglie, mentre vn giorno Sifrido riuolgea certe scritture nel suo gabinetto, gli venne alle mani il biglietto, che la Contessa vi
hanea

hauea fatto gittare. Chi potrebbe descriuere la passione, e la tristezza che gli causò questo pezzetto di carta; la sua bocca proferiua contro di Golo mille maledittioni, le sue lagrime bagnauano questo biglietto, egli si percotea il petto, si tiraua la barba, si scarmigliaua i capegli: e per finirla facea il Palatino tutto ciò, che'l dolore può comandare ad vn'huomo. E certo fora bisognato hauere vn cuor di Tigre per leggere questa lettera senza passione; l'innocenza l'hauea concepita. & il dolore dettata. Eccone il tenore.

A Dio Sifido, io me ne vò à morire, poiche voi così comandate. Io non hò mai trouato alcuna cosa impossibile nella mia vbbidienza, ancorch'io truoui qualche ingiustitia nel vostro comando. Io voglio credere nulladimeno, che voi non contribuiate alla mia rouina, se non il consentimento, che voi vi prestate. E così posso anch'io altre si protestarui, che tutta l'occasione, che ve n'hò data, è la sola resistē-

za da me fatta , per riserbarmi tutta intiera à queglii , che non mi douca diuidere con alcuno . Io passo volentieri da vna vita miserabile ad vno stato , che può essere peggiore con questa confidenza , che vn giorno possa la mia innocenza esser fuori di quel sospetto, in cui la calunnia l'hà messa . La maggior passione, ch'io porto meco, è d'ha-uer messo al mondo vn bambino, che deu'essere la vittima della crudeltà; e l'innocente causa della mia infelicità . Io non voglio però, che questo sentimento mi vieti il desiderar à voi vna perfetta felicità , & à colui che l'autore della mia disgratia, vna fortuna migliore di quella , ch'ei mi procura . A Dio, la vostra fuēturata; ma innocēte Geneuiefa .

Il Maggiordomo, che staua offeruando il tutto, stimò, che fosse necessità la sciar sfogare questo mal tempo, e che la prudenza douea per qualche tempo allontanarlo da Sifrido . Quand'ei pensò, che la collera gli si fosse moderata.

derata, lasciassi veder dal Conte, il quale non mancò di fargli molti rimproueri sopra il maluagio giudicio, in cui la sua malitia l'hauea precipitato.

Ma non mancauano artifici a Golo per ingannare il suo padrone, e per cauargli questa spina dal cuore.

E che Signor mio (gli dicea questo perfido) vi pentite voi forse d'hauer leuata la vita a colei, che vi ha leuato l'honore, o pure temete di non hauer fatto ciò giustamente? se questo fia, il vostro dispiacere è ragioneuole; ma che occasione hauete voi di crederlo? i vostri occhi non son'eglino testimoni della vostra infelicità? I vostri domestici fanno pur troppo, quanto sia giusta la vostra attione, per volerla hora giudicare mal fatta. Tutta la politica humana vi permette ciò che hauete fatto. Volete voi esser più saggio delle leggi, e condannare ciò, che la ragione approua? E egli possibile, che questa lettera vi habbia persuaso la sua innocenza? ecco veramente una gratiosa giustificatione: E doue si troueranno delitti, se per negarli

negarli ne rimane il reo assoluto? chi sarà colpevole, se basta il dire, io sono innocente? Per scelerata che sia una donna, se si vuole vdirla, ella è sempre senza colpa. Fosse piaciuto à Dio (o mio Signore) che quella, che hauea l'honore d'esser vostra, hauesse hauuto manco malitia, ò più prudenza nella sua simulatione, per darci qualche occasione d'interpretare in bene la sua fedeltà; io sarei stato il primo à credere le pruoue della sua innocenza, come sono stato l'ultimo à riceuere i sospetti della sua infamia: ma poiche alla perdita del suo honore ella hà aggiunto lo sprezzo di non temer alcuno, voi douete trouarui contento d'hauer vendicato gl'interessi pubblici della virtù, con hauer gastigato un' offesa particolare.

Questi discorsi, accompagnati da una simulata affettione, instillauano dolcemente una insensibilità nell'animo del Palatino, di maniera che questi rimorsi erano come uccelli di passaggio, che dauano un colpo di becco alla sfuggita, e poi si ritirauano, ò fosse per le ragioni di

Golo,

Golo, ò per gl'incanti, e sortilegij, de' quali egli era assai buon maestro . Mentr'io mi son trattenuto nel Palagio di Sifrido, noi lasciammo la nostra innocente rea in compagnia della cerna, e del suo Benoni: ritorniamo, se vi piace nella sua grotta . Io vi auuerto però, che non bisogna più considerare questo deserto, come vn ricetto di serpenti, ò vn albergo d'orsi, ma sì bene come vna scuola di virtù, vn teatro di penitenza, & vn tempio di santità .

Doppo che la nostra Contessa hebbe sofferto in quest' aspra solitudine tre anni tutti intieri di Verno (poiche il Sole non vi apportaua mai Estate) i mali le si resero così famigliari, che non ne hauea più horrore, e la sua pazienza sì perfettionò in maniera, che i patimenti le erano delitie . La consuetudine rende facili tutte le cose; ciò, che sembra spauenteuole nel principio, si dimestica al fine . Il veleno uccide, e nondimeno si è visto, che vn gran Rè se ne nutriu . Non vi par forse, che la nostra Geneuiesa douesse morir d' impatien-

za frate sue angoscie, e affogarsi nelle sue lagrime? e pure ecco che tutti i giorni raccogliendole nelle sue mani, ella le offre à Dio in sacrificio, tanto accetto alla sua diuina bontà, ch'egli la ricompensa non meno de'suoi sospiri agghiacciati, che s'ella le abbruciasse tutto l'incenso dell'Arabia.

Il primo fauore che riceuette dal Cielo, doppo tre anni di nouitiato, fù vn giorno, ch'elli staua inginocchiato nel mezzo della sua picciol capanna, con gli occhi riuolti al Cielo, le cui merauiglie seruivano d'ordinario soggetto a'suoi pensieri. Mentre il suo spirito perdeasi felicemente nelle immensità di que' celesti lauori, ella vide vn giouane scintillante di luce, che fendea l'aria per condursi alla sua grotta. Se Geneuiesha fosse stata idolatra, haurebbe potuto credere, che questi fosse la Luna, che scendesse in questo bosco, à fine d'esserne la Diana; ò più tosto il Sole, che si fosse staccato dal Cielo per visitare vn luogo, che non hauea mai rischiarato. Il suo spirito hauea troppo lume per cadere:

in vn' errore così sozzo ella stimò quella bellezza anzi una delle intelligenze del Cielo, che una delle sue stelle, ancorche fosse intorniata di raggi: nel che certo non restò ella ingannata nella sua credenza, perche questi era il suo Angelo Custode, che veniua da parte di Dio in quest'antro. Non è già così facile il dipingere uno spirito, poiche non hà egli cosa, sopra di cui possano i nostri sensi arrestarsi, nulladimeno, sicome si può disegnare il Sole con vn carbone, così possiamo noi descriuere gli Angeli sotto forme esteriori, che ce gli rendano visibili.

*Quelli del quale parliamo, hauea vn volto, in cui la bellezza, e la modestia si mischiavano insieme con vna maestà tanto diuina, che haurebbe potuto farsi adorare da chi non l'hauesse conosciuto per seruidore di Dio. Oltre i raggi che d'intorno gli si spandeano, il suo corpo era coperto da vn velo celeste, colore, che contrasegnaua il luogo, d'ond'ei veniua. Egli hauea nella destra mano una pretiosa Croce, in cui il Salua-
tor,*

tor del Mondo era così naturalmente rappresentato d'auro risplendente, ch'era ageuole il vedere, che questa non era fattura d'huomini. I suoi capegli pendeano negletti sù gli homeri, e questi veniuan segnati da certe goccie, come di sangue, i suoi occhi sembrauano nuotar entro alla morte, e la sua bocca lagnarsi dell'eccesso del suo tormento. Le sue membra erano così dilicatamente pulite, che si vedeano tutte le vene, & i nerui di questo corpo solleuarsi alla superficie della pelle.

Rihautasi la nostra Contessa dall'ammirazione di tante marauiglie, le presentò l'Angelo questa Croce, e le disse: Geneuiefa, io sono quì da parte di Dio à portarui questa Croce, che dee dà quì innanzi seruir d'oggetto à tutti i vostri pensieri, e di rimedio à tutti i vostri mali. Se l'amarezza de' patimenti vi sembra insopportabile, mischiateui per entro di questo sangue, che trouerete della dolcezza ne' vostri dispiaceri. Se qualche pensiero di desperatione assale il vostro cuore, ritirateui

teui dentro a queste piaghe , doue tutte le colombe del Cielo hanno il loro rifugio , ch'io ve ne prometto riposo . In una parola, o Geneuiesi, questi è lo scudo, che farà cadere a' vostri piedi tutti i colpi dell'auuersità ; questa è la chiave, che aprirà il Cielo alla vostra pazienza , riceuete questo fauore colla gratitudine , ch'ei merita . Come Geneuiesi si fù inchinata , riceuette la Croce per iscolpirui tutte le sue vittorie , ad esempio di quel gran Capitano , le cui segnalate vittorie non furono riconosciute da Giustiniano , che coll'accecamento . Ecco un prodigio tutto miracoloso ; questo Crocifisso seguia per tutto la nostra penitente : se qualche necessità la chiamaua di fuori , egli l'accompagnaua ; s'ella cercaua delle radici per nutrirsi , egli andaua in sua compagnia ; stando nel suo pouero ricetto , non le si partiu mai dal lato . Questo miracolo continuò qualche mese , infino à tanto ch'egli si fermò nell'vno de' canti della grotta , dou'era un picciolo altare , dalla natura intagliato nel sasso , che la nostra Santa

ta

ta ornaua di fiori, e di rami. Tantosto, che'l dispiacere assalia il suo pouero cuore, il Saluatore le distendea le sua braccia, e le apria il suo seno affinche ella vi versasse tutti i suoi sentimenti. Egli è cosa facile a discoprire i suoi pensieri a chi non gli potea non conoscere, & a mettere tutte le sue tristerze a' piedi di colui, che ne può essere il Medico.

E errore à voler ricercare vn non dordersi entro alla virtù; quelli, che hanno voluto ciò insegnar con parole, l'hanno disfatto con le loro attioni. La pazienza de' Stoici non arriuò ne anche à questo punto di rimirare il male senza impallidire, tanto è lontano, che habbiano potuto soffrirlo senza dolarsene. La virtù de' Christiani v' à più innanzi, che tutta la Theologia de' Pagani, la sua dolcezza nondimeno non impone vna così barbara legge, quale è l'insensibilità. quel grand'huomo, il cui spirito non era, che pazienza, sì come il suo corpo non era, che dolore, rattenne sempre le sue voglie in vna vguale rassegnatione; permettea nondimeno alla
sua

sua lingua di lagnarsi delle sue miserie, e di dire, che le sue membra non eran di bronzo. Dio medesimo nelle crudeltà della morte hà voluto, che i suoi lamenti fossero vna pruoua di ciò, ch'egli era; per timore, che l'opinione della sua insensibilità non leuasse la credenza della minore delle sue nature. Imitiamo il suo esempio non meno nell'ubbidienza, che ne' suoi lamenti; le nostre lagrime ed i nostri sospiri non impediranno, che la nostra pazienza non sia vna virtù. O quanto perfettamente conformauasi Geneuiefa à questo esempio; la sua costanza era vn marmo inflessibile, ma questo marmo mandaua lagrime, e mostraua co' suoi sospiri, che non era già vna statua, che sofferisce. Ella accordaua tutti i giusti lamenti al suo dolore, ma'l suo dolore non contribuiua mai cosa alcuna all'impazienza. E per finirla, ella non accusaua già i suoi mali men dolcemente di quello, che faccia vn liuto, che si tocchi solamente, perche i suoi sospiri ci diletano al gusto. *Vn giorno, che le si rap-*
pre-

presentò nell'idea l'immagine di tutte le sue miserie, facendo de'suoi occhi due fonti di lagrime, ella si gittò a' piedi della sua Croce, & amorosamente le disse.

Sino à quando, ò mio Dio, sino à quando soffrirete voi, che la virtù sia così crudelmente trattata? non bastano forse cinque anni di miserie, per restar contento della mia pazienza? S'io hauesse gittati sossopra i vostri altari, & abbruciati i vostri tempj, le mie lagrime douerebbono hauer estinta la vostra collera, se non è che i miei sospiri maggiormente l'accendano. Io mi daua à credere, che le mie tristezze non fossero per durare più lungo tempo delle mie contentezze, e che'l fine d'affliggermi sarebbe quello di non poter più soffrire. Io conosco ben'hora, che non mi hauete dato altre volte se non tante delitie, che bastassero per condire con maggior dispiacere le mie amarezze, e renderle più aspre colla rimembranza della mia prosperità. Non è egli hormai tempo di far vedere, che
siete

siete il protettore dell'innocenza non meno, che'l vendicatore de' delitti? Sono cinque anni, ch'io soffro vn martirio, che non lascia d'esser in eccesso crudele per essere tardo e lento in estremo. Cosa del mondo non hà consolato il mio dolore; pare, che tutte le creature siano impegnate co' miei nemici per accrescere le mie afflittioni. Vn buon discorso può bene incantare, e rendere quasi insensibile vn trauaglio, ma ecco ch'io quasi hò dimenticato l'uso della fauella per esser priua d'ogn'altra conuersatione che di quella degli animali. La notte nasconde colle sue ombre la metà de' nostri mali, & il sonno non osa accostarsi a' miei occhi per timore di non vi si affogare, ò almeno di non incontrarui delle inquietudini. Sembra d'esser contagiosa la mia miseria, tanto si teme d'auicinarlesi; la fame, il freddo, la nudità sono la minor parte de' miei tormenti; la sventura di questo picciolo innocente mi è più d'ogn'altra cosa insopportabile: ah! Signore, se voi volete affliggere la madre per qualche fallo, ch'ella

non sappia, perche non prendete la protezione del figlio, già che sapete, ch'egli e si poco colpeuole de' miei falli, come è incapace di sopportarne la pena? Perdonatemi, mio Dio, se'l dolore mi cauaua questi lamenti di bocca, io hò creduto, già che non arriuauo alla ragione di tanti mali, di poterne cercare il solleuamento da quella misericordia, la cui alcuno non vien rigettato.

Nel pronuntiar di queste parole, ella bagnaua il Croc fisso col torrente delle sue lagrime, le quali parlauano assai più che la sua lingua. Il picciolo Benoni mischiua le proprie lagrime con quelle della sua madre, prorompeano entrambi in gemiti così pietosi, che gli scogli non eran duri à bastanza per non rimanerne commossi. In fine la povera Geneuesca continouando i suoi lamenti. & abbracciando amorosamente la sua Croce, così dicea. Mio Dio, deh mio Dio, che v'hò io fatto per trattarmi con tanto rigore? Miracolo, mentre che la Contessa parlaua, ella vdi l'Imagine del nostro buon Salvatore, che

che le rispose .

E ben , mia figlia , che occasione haueate voi di lagnarui ? voi dimandate qual colpa vi hà quiui condotta ; ditemi vn poco qual peccato hà inchiodato me in Croce ? Siete voi senza colpa più di me , o i vostri mali son'eglino più grandi de' miei ? Voi siete innocente , ed io sono forse colpeuole ? Voi non haueate pensato mai all'infamia , con cui si è macchiata la vostra riputatione , ed io sono per auuentura seduttore e mago , si come mi viene rimproverato ? Voi non riceuete alcuna consolatione dalle creature , ma nō basta quella del Creatore ? Persona veruna non hà compassione de' vostri mali , e chi ne hà hauuto de' miei ? Le cose stesse insensibili hanno horrore della vostra afflittione , & il Sole non ricusò egli di rimirare la mia ? Il tuo figlio accresce le tue passioni , e credi tū che mia madre scemasse i miei tormenti ? Consolati mia figlia , e lascia a me la cura de'

tuoi affari; penla tal volta, che quegli, che hà fatto tutti i beni del mondo, ne hà sofferto tutti i mali. Se iù fai paragone del tuo calice co' i mio, il betrai con piacere, e mi ringrazierai del fauor, che ti faccio in lasciarti viuere ne' dolori, per morire nelle gioie d'vna vita carica de' meriti di pazienza.

Sarebbe superfluo lo spgiarui la confusione, che mise nello spirito della nostra Santa questo dolce rimprouero, ma stimo, che sarà molto utile il dirui, che questo discorso le diede tanto coraggio e resolutione, che tutte le sue spine le sembrauan rose; dolcezze le sue amarezze; i suoi tormenti gradite delitie. E questo appunto era il disegno di Dio d'animarla alla pazienza, con questo rimprouero e non di precipitarla nella desperatione. Da indi innanzi, Geneuiesfa non chiedea, se non dolori da Dio, e Dio non daua, se non dolcezze à Geneuiesfa. Per dimostrarle, che la sua virtù gli era nota, e che la sua innocenza s'approssimaua à quella, che

che possedea il primo huomo entro alle delitie del Paradiso, Dio le sottomise la rabbia delle fiere, e la libertà degli uccelli. Questo era cosa ordinaria in fin da quel tempo, ch'ella entrò nella foresta, che la cerua veniua ad allattare il bambino, & à dormire tutte le notti nella cauerna colla madre e col figlio, per riscaldare le loro membra agghiacciate: ma doppo quest'ultimo fauore, le volpi, le lepri, & i piccioli lupi veniuano à trastullarsi co'l picciolo Benoni, Gli uccelli faceano à gara per lasciarsi prender i primi; la cauerna di Geneniesfa era vn luogo, oue i cinghiai non hauean furore, ne timore i cerui: anzi si sarebbe potuto dire, che la nostra Santa Principessa hauesse cangiato la loro natura per la compassione de'suoi mali, e dato qualche sentimento di ragione alle bestie, per conoscere le sue necessitadi.

Vestendo ella vn giorno il figlio d'vn vestimento vecchio alla presenza d'vn lupo, quest'animale partì incontanente dall'antro, & andò ad uccidere una

pecora, e ne portò la pelle à Geneuiefa; come s'egli hauesse hauuto giudicio di discernere ciò, che fosse proportionato per riscaldare il corpo del bambino. La Santa riceuette questo presente, ma però doppo d'hauerlo sgridato aspramente, che, per fare bene a lei, hauesse fatto male ad vn'altro. Non direte voi hora, ò mio caro Lettore, che la Corte di Sifrido è piena di lupi, e d'altre bestie feroci, e la grotta di Geneuiefa di Cortigiani ben costumati: tutta la differenza che v'hà, è, che in quella gli huomini hanno delle crudeltà di lupi indiscreti, ed in questa le bestie hanno delle cortesie, e delle ciuità d'huomini. Paragonate la felicità dell'vna all'altra, e vi trouerete quella medesima differenza, che v'è dal piacere de gli Angeli a quello de' Demoni. E vero, che la terra non vi produce alcuna delle sue contentezze; ma'l Cielo n'hà cura bastenole coll'arricchire di mille benedittioni questa Santa cauerna. La natura non contribuisce alcuna cosa alla felicità di questo

de-

deserto , ma la gratia ne fa ministrare li stessi animali . Io hò tante cose sopra questo soggetto , che'l timore d'arrecar noia a qualch'uno impedisce la volontà che tengo di dirle tutte . Io passo sotto silentio queste felicità , delle quali non saprei produrne più perfetta immagine , che quella del giardino , in cui si perdette l'innocenza di colui , che Dio hauea fatto poco meno d'un' Angelo . Posso dir solamente , che Geneuiefa trouaua nell'ubbidienza degli animali tutta la seruitù , ch'ella haurebbe douuto sperare nella Casa di suo marito . Ecco un caso , ch'io non saprei tralasciare per esser pieno di documenti . Sorgea poco lungi da quest'antro una fonte assai bella , che prouedea più della metà della vita a' nostri duoi solitari . Io non sò dire , se la Contessa si fosse già mai rimirata ne' liquidi suoi cristalli ; ma come un giorno ella v'ebbe , ò a bello studio , ò à caso abbassati gli occhi , e vedute le cresse della sua fronte , difficilmente potè rauuissarsi , la rimembranza di ciò , ch'era stata , toglièdo-

le la credēza d'essere ciò, ch'ella pare a.

E forse Geneuiesfa quella, ch'io veggio? (ella dicea) non certo, è qualch'altra, ohime, è egli possibile, che questi occhi languidi, & abbattuti habbiano altre volte causato cotante fiamme? questa fronte, ripiena di mille crespe, e che si rassomiglia ad una rozza scorza, mi dice, che non è quella, che facea vergogna all'auroio: queste guance disfatte, e scolorite non hanno alcuna somiglianza con quelle, ch'erano fatte di rose, e di gigli. Ma doue mi trapporta il mio errore? ah! che troppo bene m'auueggio, non hauer i mali, ch'io soffro, altro soggetto, che la misera, e pur troppo degna di lagrime Geneuiesfa. O dolori crudeli, bisogna ben dire, che voi siate barbari, poiche hauete fatta vna così strana metamorfosi. Rispondetemi dispietati mali; doue hauete voi nascosta la neue del mio colore? Può essere, che l'habbiate liquefatta per distillarla poi in lagrime: ma hauendo io tanto lagrimato, debbo ancora hauere altri mali da dolermi? Geneuiesfa,
pouera

pouera Geneuiesfa, tū non sei altro che l'immagine di ciò, che sei stata, & vn' ombra vana di te medesima: Ah pouera Geneuiesfa, pouera Geneuiesfa.

Mentre che la Contessa si dolea in questa maniera, e si sforzaua di rauuifarsi in quella fonte, ella vi vide vna diuinità tutta simile à quelle Ninfe, le quali, come fauoleggiano i Poeti, fanno soggiorno entro all'acque. Il suo spirito fu incontanente rapito dall'ammiratione di tanta maestà: il suo desiderio la stimolaua à gittarsi a' piedi di questa Dea, come all'altare della misericordia, doue, le sue afflittioni potrebbono cangiarsi in felicitadi: il rispetto ratteneua il suo desiderio. Ondeggiando in questo modo frà la confidenza e'l timore ella sentì vna voce a' fianchi, ancorche la credesse vscire da quella bocca, che si scorgea entro all'aqua: ella si riuolse in dietro, e vide la Regina de gli Angeli, sua buona Auuocata, che le disse.

*Veramente, figliuola mia, voi haue-
te buona gratia in dolerui d'vna per-
dita, che e estremamente desiderabile,*

essendo estremamente auvantaggiosa .
Voi non siete più bella ? ah Geneuiesfa ,
se voi non foste stata mai tale , sareste
ancora felice questa è quella sola quali-
tà, che vi hà resa colpeuole; e posto che
questo non fosse , hauete voi à lagnarui
della perdita d'un bene , che non do-
uete per moao alcuno disiderare ? voi
hauete perduto quello , che hà rouina-
to la metà del mondo , piantata l'Ido-
latria , e spinti gli huomini nella liber-
tà di tutti i vitiij ? Ah, se sapeste, quan-
to grata vi renda à mio figlio la vostra
nerezza , haureste horrore d' esser sta-
ta altre volte di differente colore : ri-
tornate in voi stessa , o mia figlia , e
non vi dolete più delle vostre miserie ,
poiche di queste spine voi potete com-
porne la corona alla vostra gloria , e del-
le vostre lagrime voi douete farne il tor-
rente alle vostre eterne felicitadi .

Appena la Regina del Cielo heb-
be finita la dolce sua riprensione , ch'
una nube più pura , e più lucente del-
l'argento , la inuolò à gli occhi della San-
ta , la quale rimase piena di gioia , e di
confu-

confusione: di gioia per hauer veduta quella, che farà una parte della beatitudine a' nostri sensi nel Cielo: di confusione, per hauer fatto caso della sua passata bellezza. Questa visita nondimeno riempì l'animo suo di coraggio, e d'una nuoua resolutione alla pazienza, dicendo assai souente à Dio.

E bene, mio amatissimo Sposo, volete voi, che Geneuiefa sofferisca sino all'ultimo? io me ne contento: pretendo di mantenermi così fedele alle vostre Diuine volontà nelle angoscie del mio dolore, come nell'e prosperità della mia buona fortuna. Voi hauete voluto insegnarmi, che non v'è cosa al mondo degna d'essere amata, fuorchè la vostra bontà: io non amo dunque altro, che voi, mio Dio, e rendo grazie infinite alla vostra prouidenza, d'hauermi stemperate tutte le creature nel fiele, per staccarmi dal loro amore, e dispormi al vostro. Ohime, doue saresti tu, mio pouero cuore, se Dio non ti hauesse impedito l'ubbidire alle tue proprie inclinationi? senza dubbio saresti ho-

*ra tutto pieno di vanità. O quanta giusta cagione hò io di ringratiarui, in bauermi fatto tanto bene, per la perdita di così poca cosa. Che poteua io sperare nella casa di mio marito, se non una cattività volontaria, vna seruitù honoreuole? catene, che per essere dorate, non lasciano d'essere noiose, & insopportabili. E poi qual contentezza doueuo io aspettare in vedere entro ad vn Palagio in dipintura quelle cose, che la Natura mi rappresenta quì nella loro natia e natural bellezza? Non veggio io forse il Cielo allo scoperto con tutte le sue stelle, che sono tanti occhi aperti per rendere più risplendente la mia pazienza? Ciascuna creatura non mi serue ella forse di specchio, in cui veggio qualche imagine del mio Dio? ve n'hà forsi una sola, che non mi parli di lui? Queste picciole onde d'argento che vanno precipitandosi nel seno del mare, non mi dicono eleno co'l loro mormorio; Ecco Geneuiesà, come dei rifuggirti nel seno di Dio. Questi vccelli non m'insegnano à lodarlo dal mattino in
fino*

fino alla sera? E bene, che potrei io sperar di vantaggio? de gli honori, che sono vani? delle grandezze, che sono pericolose? delle conoscenze, che sono pregiudiciali? delle amicitie, che sono finite? delle sensualità, che sono laide? de' piaceri, che sono funesti? Ah mio Dio, hora sì ch'io conosco la dolcezza della vostra Prouidenza; che sia benedetto il vostro santo nome in hauer saluato una pouera creatura, la quale non haurebbe mai seguito le vostre vocationi, se non fossero state incantanti; i vostri inuiti, se non fossero stati necessari; ne i vostri mouimenti, se non fossero stati violenti. Io vi sono infinitamente debitrice, per hauermi fatto questo fauore: tuttauia la mia obligatione mi sembra anche più grande, s'io considero, che m'hauete costretta d'esser felice contro la mia volontà, facendomi nella solitudine una imagine del Paradiso, doue tutte le felicitadi sono necessarie.

Nel medesimo tempo che la nostra Santa si trattennea ne' puri ed innocentì godimenti della virtù, Sifrido non hauea

hauea ne riposo . ne piacere frà le gioie
 della sua casa . La notte non gli rappre-
 sentaua altro , che nere ombre , e tristi
 fantasmi ; il giorno non risplendea , se
 non per rendergli , maggiormente nota-
 bile l'assenza della sua Geneuiesfa ; il
 suo spirito si rauolgea di continuo trà
 pensieri malinconici : el'unico suo pia-
 cere era la fuga delle compagnie . So-
 uente vedeasi tutto solo vaneggiare sì
 la riuà del fiume , contemplando nell'
 incostanza dell'onde l'agitatione del
 suo spirito; e poi , come se questo humo-
 re l'hauesse reso seluatico , s'inuolaua
 da' suoi seruidori , per dare più libertà
 a' suoi sospiri nell'horrore d'un bosco ,
 sdegnandosi anche contro la sua propria
 ombra , se l'oscurità l'obligaua à conti-
 nuarne il camino . Chi potrebbe figu-
 rarsi la desperatione , & il furore in
 cui entraua , quando la sua memoria gli
 uicea : Tù hai fatto ammazzar Ge-
 neuiesfa , tù hai ucciso il tuo figlio , tu
 hai tenuto la vita al tuo poucro seruido-
 re , le cui pallide ombre incessantemente
 ti seguono . Geneuiesfa doue siete voi ,
 doue

doue siete voi mia cara figlia, doue siete voi? Può credersi, che, se in questo punto hauesse hauuto Golo in suo potere, egli haurebbe rinouato il costume di sacrificare alle anime de' morti, ma il perfido finse molto à proposito un viaggio, quand'ei vide cangiato l'animo del suo padrone. Se la sua sventura l'hauesse rattenuto in casa del Palatino, era spedita la sua vita, principalmente doppo l'orribile, e spauentosa visione di Urogane. Io non uoglio già dire, che questa fosse una illusione del suo spirito infermo, perche sò, che Dio permette tal volta alle anime di ritornare nel mondo per beneficio di qualch'vno. Gli esempi ci danno bastanti pruoue di questa verità, la quale è passata sino all'Inferno, poiche il ricco dell'Euangelio, che sempre era vestito del color di fuoco chiedea al Padre de' credenti di tornare al mondo, per auuertire suo fratello de' supplizi dell'altra vita. Ecco ui il racconto di questa spauentosa visita.

Vna sera essendo à letto il Palatino,
sentì

senti sù la mezza notte non sò chi, che caminava à grã passi per la camera: tirò incontanente da parte le cortine del letto; e non vedèndo cosa alcuna allo splendor d'un picciol lume rimasto entro al camino, sforzossi di ripigliare il sonno, ma un quarto d' hora doppo rinnovatosi lo stesso strepito, vide nel mezzo della camera un'huomo d'alta statura, pallido, e disfatto, che strascinaua un gran fascio di catene, colle quali sembrava d'esser legato. Questo horribile spettro comparendo nell'oscurità della notte, sarebbe stato sufficiente à far tramortire un'huomo meno ardito, che Sifrido, ma essendo egli coraggioso, ed intrepido, gli chiedè che cosa si volesse, senza mostrare d'hauer molto spauento, stimando indegno di tremar di paura per le ombre colui, che non hauea hauuto timore della stessa morte. Non pote però fare, che un sudor freddo non lo occupasse tutto; principalmente, quand'egli vide, che quello spirito gli faceva cenno d'andare à lui; cosa che nondimeno fece, seguendolo per

un cortile, e di là entrò ad un picciol giardino, doue nō fù sì tosto arriuato, che disparue, lasciando il Conte più spauentato per la sua fuga, che se gli hauesse ancora continouato una compagnia, così poco grata. La Luna accrebbe non poco il suo timore, perche hauendogli intorno à quel punto lasciato vedere, doue gli si fosse, tirò à se il lume in maniera, che gli bisognò entro alle tenebre andar cercando la porta della sua camera. Ritornato à letto, pareagli d'hauer quella gran figura tutta di ghiaccio à fianchi, la quale lo stringesse entro alle braccia, cosa che lo fece risolvere à chiamare i seruidori, i quali lo trouarono più pallido, che un morto. Dissimulò egli nondimeno sino alla mattina la sua paura. Appena cominciò à spuntare il giorno, che egli comandò à suoi seruidori di cavare la terra in quello stesso luogo, doue disparue lo spirito. Non haueano ancora cauato più di due piedi, che trouarono le ossa d'un' huomo morto, cariche di catene, e d'altri ferri. Fuui un seruidore, che disse al Conte, che'l Maggiordomo

ordomo hauea fatto gettare il corpo dello sventurato Drogane in quel luogo, doue s'eran appunto trouate quelle ossa. Ordinò Sifrido che si facesse sepellire, e che si dicessero delle Messe per riposo di quell'anima. Da indi innanzi non si sentì più strepito nel Castello, ma lo spirito stesso del Palatino gli seruiua di spettro, rappresentandogli all'imaginatione tutte quelle cose più spauentose, che possono figurarsi gli huomini dalle furie agitati.

All'hora finì egli di conoscere, che i suoi spauenti, e i suoi timori erano effetti del suo misfatto. Non vi era cosa, che potesse diuertirlo dalle sue torbide e fisse imaginationi: egli hauea sempre innanzi à gli occhi le immagini di que' trè innocenti, ch'egli credea d'hauer ammazzati. Si sentiuau souente uscirgli queste parole di bocca: O Geneuiesi quanto tu mi tormenti! Gli amici suoi si sforzauano di diuertirlo da questa malinconia, ma la mano di Dio lo seguìtana in ogni luogo, e l'immagine del suo delitto non l'abbandonaua mai.

I Demoni portano ouunque vanno il loro inferno; & un scelerato strascina sempre seco il suo carnesfice. Sifrido hauea peccato di subita precipitatione, e Dio, affatto contr.ario nelle sue operationi, volle gastigarlo con una pena lenta e stentata, affine di fargli sentire, quanto sia pericoloso il non consigliarsi colla ragione negli accidenti, che ci soprauengono.

Mentre che noi ci tratteniamo negli horrori del Conte, noi perdiamo i santi discorsi di Geneuiesi. Era ben quãti il settimo anno della sua solitudine, che'l picciol Benoni cominciava ad haue re co'l sentimento delle sue miserie l'uso perfetto, & intiero della ragione. Sua madre non si dimenticaua di cosa, che potesse seruire al suo ammaestramento; e già, ch'ella non hauea maniera, se non co'l desiderio, di lasciargli de' beni di fortuna, non volle che rimanesse sproueduto di quelli, co' quali può farsi ricca la pouertà. Tutta la sua cura, era in insegnargli à conoscer Dio, l'amore e la riuerenza, che gli dobbia-
mo;

mo e che non era già simile à quegli animali, che seco scherzauano, perch'egli hauea vn'anima immortale, ed essi non viueano, che per alcun tempo. La mattina, e la sera prima d' andarsi à riposare, il faceva inginocchiare auanti la Croce, ne mai gli permettea di poppare la sua cerna, se non doppo d'hauer pregato Dio. Questo picciolo bambino mostraua tanta inclinatione al bene, che sua madre uscìua di sè d'allegrezza. Ei le faceva mille picciole dimande, che scopriuano assai la gentilezza d'el suo naturale, e la bontà del suo spirito. Questo faceva piangere taluolta sua madre considerando che ben meritaua suo figlio d'essere allenato in altra scuola, che frà le bestie. Ella non volle mai dire à Benoni la cagion de'suoi pianti: ma dissimulando con prudenza stimò bene di non accrescere i suoi mali con discoprirgliene l'autore.

Io non saprei tralasciare vn discorso, che non solo accrebbe le lagrime di Geneuiesi, ma fù per farle perdere la vita. Vn giorno, che questo pargolletto

letto stava scherzando nel seno di sua madre, e vezzeeggiandola amorosamente con la sua picciola mano, le dimandò: Mia madre voi mi comandate souente di dire, Nostro Padre, che lei ne' Cieli, ditemi, chi è mio padre? Ah picciolo innocente, che fate voi? questa dimanda è capace di far morire la vostra pouera madre: ed in fatti Geneuiefa à queste parole fù per tramortire; stringendosi nondimeno questo caro figlio al suo seno, e gittandogli le braccia al collo, così gli disse: Mio figlio, vostro padre e Dio, non ve l'hò di già detto? mirate quel bel Palagio, ecco la sua magione, il Cielo è il luogo, ou'ei dimora: ma ditemi, mia madre, mi conosce egli? ah mio figlio, replicò Geneuiefa, non può esser dimeno, V'è conosce e v'ama: E perche dunque, (ripigliò Benoni,) non mi fa egli del bene, e permette tutti i mali, che noi soffriamo? Figliuol mio, è vn'ingannarsi à credere, che i beni siano la pruoua del suo amore; anzi le necessità, che noi patiamo, sono inditio manifesto d'un cuor di padre

padre verso di noi, e le ricchezze non sono altra cosa, che mezzi, co' quali noi ci perdiamo, e Dio tal'hora punisce con quelle i cattiuu, riserbandosi à far del bene a'suoi cari nell'altro mondo. Il picciol Benoni ascoltaua tutto questo discorso con molta attentione, ma quando egli udì à far differenza da'buoni a'cattiuu, e d'un altro mondo, non potè rattenersi, che non interrompessè, così Geneuiesà. Hà egli mio padre altri figliuoli, che me? e dou'è quest'altro mondo? Mio figlio, rispose la Santa Contessa, Dio è un grande, e ricco padre, che hà pieno il mondo di figli; ma non perciò è meno possente, perch' egli hà tesori infiniti da dargli. Se ben voi non siete mai uscito da questo bosco bisogna che sappiate, che vi sono delle Città, e delle Prouincie piene di donne, e d'huomini, alcuni de quali seguono la virtù, & altri s'abbandonano ai vitij. Quelli che l'honorano, e rispettano, come veri figliuoli, andranno un giorno in Cielo per goderui con esso lui di mille contentezze: per lo con-

lo contrario quelli, che l'offendono, saranno castigati nell' Inferno, che è un gran luogo sotterra pieno di fuoco, e di tormenti. Mirate hora voi, di quali volete essere: noi habbiamo ragione d'esser de' primi, perche quelli, che sono miserabili come noi, purché lo siano volentieri, e purché Dio il voglia, sono sicuri d'andare in Paradiso, che è quello, ch'io chiamo l'altro mondo. Benoni non potè contenersi di chiederle, quand'essi andrebbero in questo Paradiso. Ciò sarà doppo la nostra morte, rispose la madre.

Questo pouero innocente era assai lontano dal comprendere tutto ciò, che gli hauea detto sua madre, se la bontà di Dio non gli ne fosse stata maestro, illuminando il suo picciolo spirito interiormente, e suelandogli quelle belle dottrine, che noi non appariamo, che con lungo studio, e molto trauaglio. Egli non hauea veduto alcuna persona giammai, e nondimeno comprese incontinente, che cosa fossero Città, e Prouincie così perfettamente, come s'egli

egli hauesse girato il mondo tutto: se hauesse vditto qualche Filosofo sùl'immortalità dell'anima, ei non haurebbe potuto meglio conoscere la sua essenza, e le sue qualitadi: egli hauea anche cognitione d'alcune cose, delle quali la sua età non era capace. L'esperienza non gli hauea insegnato ancora che cosa si fosse la morte, ma poco vi mancò, ch'ei non n'hauesse vn doloroso esempio nella persona di sua madre di li à pochi giorni. I lunghi stenti, i trauagli ordinari, e la necessitā di tutte le cose haueano consumato vn corpo, che non potea essere, se non dilicato, per essere stato nodrito entro alle delitie d'vna Corte. Ella hauea sostenuti sei Verni intieri, & altrettante Eitati in vn modo, che appena potea conoscere se medesima. Il veder Geneuiesā, & vn scheltro era lo stesso: le radici, colle quali ella si era nodrita, haueanle composto vn corpo tutto di terra. Giudicate voi, se vna, benchè picciola infermità, accompagnata da tutte queste incomodità, non era sufficiente per rouinare vn

re vn corpo, che per essere consumato dall'eccesso de' dolori, estenuato da insopportabili austerità; e tormentato di continuo da mille cocentissime cure, appena hauea bisogno d'un soffio per cadere. E nondimeno ecco una febre violenta, che le si attacca à quel poco sangue, che le restaua entro alle vene, e l'infiamma d'ardore così cocente, che la pouera Geneuiesfa altro più non aspetta, che la morte. Benoni vedendo gli occhi languenti di sua madre, e'l suo colore intieramente smarrito, si pose così fortemente à gridare, che potea ben esser sentito da quell'anima, che già cominciua à fuggirsene, e dall'altro canto versò egli tante lagrime, che si sarebbe potuto temere, che così grande abbondanza d'acqua non estinguesse quel poco calore, che le rimanea. Riuenuta finalmente Geneuiesfa dal lungo sfinimento, fermò per qualche tempo gli occhi sopra l'amabile soggetto de' suoi dolori, e doppo d'hauergli detto, ch'egli era figlio d'un gran Signore, & iscopertogli tutto ciò, che gli hauea tenuto

tenuto fino all'hora celato, soggiunse.

Mio figlio, ecco quel felice giorno, che porrà fine alle mie pene; io non hò cagione alcuna di dolermi della morte, non hauendo ne anche ragione di disiderare la vita. Io esco dal mōdo senza trauaglio perche vi son dimorata senza affetto. S'io fossi capace di qualche passione, questa sarebbe per lasciarui senza rimedio, e senza appoggio nel patimento de' mali, che voi non hauete meritati. Questa consideratione per verità, mi toccarebbe sensibilmente il cuore, s'io non ne haueffi vna più alta, che mi costringe di mettere i miei, & i vostri interessi nelle mani di queglii, ch'è il Padre degli orfanelli, & il potente sostegno degli innocenti. A lui lascio la cura della vostra infanzia, e da lui douete voi attendere ogni aiuto; gittateui pure amorosamente fià le sue braccia, ed habbiate tutta la vostra confidanza nella sua bontà. Io nō voglio in medo alcuno, che voi hab-

habbiare memoria d'vna pouera
 madre, che non vi hà messo al mon-
 do , se non perche ne soffriate tutti
 i mali ; se desiderate nondimeno di
 riconoscere in qualche cosa la mia
 sollicitudine , e'l mio affeto , ecco
 ciò, ch'io voglio da voi in ricompē-
 sa . Vi scongiuro , mio caro figlio ,
 à sepellire , co'l mio corpo i risenti-
 menti delle mie ingiurie , poiche si-
 come non v'ha altri , che Dio che
 conosca la grandezza loro , così
 egli solo è quello che può costituir-
 ne la penna. Il gastigo d'vn'ingiusti-
 tia non è mai giusto , quando noi
 medesimi siamo gli àutori della vē-
 detta , & il soggetto dell'offesa . E
 poi, mio caro Benoni, il torto , che
 mi è stato fatto , è d'vna strana na-
 tura, poiche non potete voi esser pie-
 toso senz'offendere la pietà, ne ven-
 dicar vostra madre, se nō cō oltrag-
 giare il vostro proprio Padre . Sa-
 rebbe in questo caso vn bruttar voi
 le mani nel sangue per renderle poi
 nette , e farsi delle piaghe per risa-
 narsi.

narfi. Io sò, ch'egli è difficile l'hauer male, e non dolersene, ma non disidero già io questo da voi; sentite pure i vostri mali, che la natura lo vuole, ma non ve ne risentite, perche la virtù lo proibisce douete hauer riguardo più alla buona volontà di Dio, che permette le nostre afflittioni, che alla cattiuà di quelli, che ce le procurano. Se la natura v'invita al disiderio della vendetta, la gratia ve n'allontani: se la ragione humana il comanda, la Diuina il proibisce: se l'impazienza il persuade, lo abborrisce la mansuetudine: se l'esempio de gli huomini vi ci porta, quello di Dio ve ne dee ritirare. Noi dobbiamo in questo vbbidire anzi al giudicio, che alla volontà, & ascoltar più tosto la ragione, che i nostri sensi. Io spero, che la misericordia di Dio ci farà giustitia, e darà à conoscere à tutto'l mondo, che voi siete figlio d'una madre troppo poco colpeuole per essere in così cattiuà stima, e
trop-

troppo innocente per essere così ingiustamente trauagliata. Nel resto o mio figlio, doppo d'hauer dato se poltura al mio corpo, fate ciò che Dio v'inspirerà: s'egli vuole che veniate da vostro Padre, non vi metterete difficoltà alcuna; voi haue-
te delle qualità, che vi faranno approuar per suo figlio: la somiglianza del vostro volto co'l suo non gli permetterà di non conoscerui, se si rammenterà ancora chi egli sia. In quanto alla persona mia, da cui non douete attendere altro bene, che disideri, e benedittioni, io ve le dò così abbondanti, come il Cielo ve le può compartire.

Nel dir questo ella fece porre in ginocchio il suo Benoni, bagnandogli il suo picciol volto co'l misero auuanzo delle sue lagrime. Rappresentatemi la pietà di questo spettacolo: la pouera Geneuiefa attende il fine delle sue miserie, e Benoni il principio de' suoi dolori. La morte vedendoli in questo stato si fa innanzi per dar l'ultimo colpo

della sua rabbia . O là crudele , non è ancora tempo di tagliar lo stame ad una vita di così gran pregio ; aspetta à darle la morte infin' à tanto , che la giustizia di Dio le habbia reso il suo honore . Quali spoglie puoi tù sperare da una creatura tanto miserabile ? il suo corpo non hà più carne per nutrire i tuoi vermini . Tu vuoi rodere le sue ossa . male malinconie , e le angosce t'hanno preuenuta . Pretendi forse d'accrescere il numero delle tue fantasime , e delle tue ombre , lasciala viuere , perch'ella hormai non è altra cosa . Mentre la nostra Contessa attendea la morte , entrarono nella grotta due Angeli , che la riempierono di buon'odore , e di luce . Essendosi accostati al suo letticello di rami , quegli che era il Custode della inferma , le disse in toccandola ; *Viuete Geneuiefa* , Dio così vuole : aprendo ella all'hora i suoi moribondi occhi , vide questi Angeli , che non le diedero agio d'essere considerati , lasciando-le colla sanità la merauiglia di questa miracolosa guarigione . Dio non fa

cosa,

cosa, che non habbia la sua vltima perfettione, al contrario de gli huomini, che operano à poco à poco, e cacciano vna infermità con rimedi, che sono tal volta violenti mali. Il gran Medico del Cielo dà vna sanità piena e perfetta co'l solo comando, ch'egli fa al male di ritirarsi; le sue medicine non sono spiaceuoli al gusto, e le sue guarigioni non ci apportano debolezza. Così tosto, che questi Angeli furono usciti dalla caverna di Geneuiesà, uscì ella dal suo pouero letto così gagliarda, com'era innanzi à questa malattia. Al vederla leuare in vn subito dal letto, si sarebbe detto, che questa fosse stata vna resurrettione, e non vna sanità recuperata. Il figlio piangea d'allegrezza nel vedere à viuere di nuouo sua madre, e Geneuiesà sospiraua di doglia per vedersi risospinta dal porto nella tempesta.

Non vi affligete più Geneuiesà, Dio si contenta de' vostri patimenti; egli non teme più d'vna fedeltà, che hà conosciuto con vna così lunga pazienza. I vostri mali sono finiti, la vostra corona

è ridotta alla sua perfettione , il fuoco della vostra gloria è stato seppellito lungo tempo nel fondo del pozzo della calūnia egli è tēpo, che auuampi, e faccia vedere gl'innocenti e be' raggi della sua luce. Erano quasi sette anni, che Sifrido e Geneuiesfa sofferiuano , l'vno entro à gli horrori d'vn delitto , che non hauea commesso, che per ignoranza , l'altra entro alle miserie , ch'ella non sopportaua , se non per ingiustitia . Volendo Dio far vèdere l'innocenza di questa , e l'errore di quello , permise , che quella scelerata strega , nella cui casa hauea egli veduto il peccato imaginario di sua moglie , fosse presa , accusata , e affatto conuinta , anche d'alcuni delitti , ch'ella non pote negare , ancorche fossero falsi , per la maggior parte. Essendo su'l punto di far l'ammenda delle sue offese colle fiamme , e di già attaccata all' infame legno del supplicio, ella dimandò alla Giustitia, che le fosse permesso di dire alcune vltime parole, il che le fù concesso. Doppo d'hauer notificati alcuni misfatti , confessò ,
che

che di tutti i mali, ch' ella hauea mai fatti, l'hauer resa colpeuole vna persona innocente, era quello che più le pesaua. I ministri della Giustitia raccolsero queste parole, e le comandarono, che meglio si dichiarasse sopra quest'ultimo punto, cosa, ch'ella fece, palesando, che'l Palatino Sifrido hauea fatto morire sua moglie per vn sospetto cagionatoagli con le illusioni della sua magia. Morì la strega sù questa protesta, il che fù incontanente riferito al Conte, che non fù men dolente di questa nouella, che consolato in vedere, che, s'egli hauea perduta la moglie irreparabilmente, era ella almeno morta senza infamia.

Chi potrebbe descriuere il furore da cui fù assalito il suo spirito, le minacce cōtro di Golo, che le suggeriu la sua collera, & i dolci lamenti, ch'egli facea verso di sua moglie, e di suo figlio. Ah crudel carnefice, dicea, non ti bastaua forse di rouinare la mia Casa senza auuēturarne anche l'honore? Se tū eri bramoso di far strage d'inno-

G 5

centi,

centi, doueui almeno trouare maniere più decenti alla tua crudeltà? Se tù non fossi stato così sfacciato, come ingiusto, nella tua calunnia? Stimauì di non ha-uer fatto à bastanza? E perche non, hai tù cento vite, per purgar l'horrore di questo misfatto; perfido, traditore, tù ne perdesti una entro alle fiamme, l'altra sotto la mannaia, vn'altra co' denti de' miei cani, e tutte in tante sorti di morti. quanti sono stati diuersi gli artifizj, che la tua malitia ha inuentati nelle sue calunie. Ma voi siete eternamente morte pouere vittime, tù sei morta, mia cara Geneuiesà, tù se' morto innocente agnello, che ti hò sì tosto fatto morire, che viuere. Il vostro sangue grida vendetta al Cielo contro di me, e segna sulla mia fronte la vergogna della mia bassezza. Ardirò io di chiederui perdono d'un mancamento, che la mia sola credulità hà commesso? ma perche non dourò io sperare questo fauore dalla vostra misericordia, poiche siete non men buoni, che innocenti? Se d'un gran peccato si può far vendet.

vendetta con un gran castigo, ah ch'io vi prometto di purgarne il mio, e di lavare le mie mani nel sangue infelice di colui, che n'è stato cagione.

Sarebbe cosa infinita il dirvi tutte le maledittioni, che la sua collera gli fece pronuntiare contro di Golo: considerando nondimeno, che non bisogna gridare vicino à gli uccelli, che vogliamo prendere, fece, che la propria passione fosse dal giudicio governata, e dissimulò il suo dispiacere, acciò che non se ne discoprisse il suo disegno. Erano già due anni, che Golo si era ritirato à casa sua, e non veniva à visitare il Palatino, se non quando la conuenienza il costringea à questo.

Che fà Sifrido? egli mette buon'ordine, acciò che non gli scappi dalle mani, lo prega con lettere di venire ad aiutarlo in una caccia solenne. Il disegno era vero, ma non fù à lui dichiarato ch'egli fosse la fiera, che si voleva prendere. Eccolo dunque nella Casa del Palatino, e d'indi nella medesima Torre, in cui egli hauea tenuto sì lungo tempo la

sua innocente padrona . Dite hora , che Dio non è giusto , dite ch'ei dorme , e che la sua provvidenza lascia patire la virtù , e trionfare il vizio . Golo sospira di timore , e Geneviesa sospira d'amore ; egli si perde negli horrori del suo supplizio , mentre ella si perde entro alle dolci estasi della sua solitudine . Questo è ancor niente ; voi vedrete tantosto , che Dio si serve della malitia de' scelerati , come noi facciamo de' serpenti , e delle vipere , delle quali cerchiamo il veleno , e schiacciamo loro la testa . Il Palatino hauendo in questo modo dato il carico del gastigo , ch'egli andaua meditando alla sua discretione , venne in parere d'invitare i suoi parenti alla festa de' Rè , e doppo il festino di mettere loro Golo nelle mani . A questo effetto egli fece provisione di tutte quelle cose , che poteano rendere magnifico , e sontuoso qualsiuoglia conuitto . Gli elementi il fornirono di tutte le loro delitie . Il Conte volendo anch'esso contribuirui qualche cosa di sua fatica , si risolse d'andare alla caccia .

Nel

Nel giorno da lui destinato non furono sì presto sgombrate le tenebre, e svegliati gli uccelli, che Sifrido partissi per sorprendere le fiere al pascolo.

Sarebbe vn'impegnarsi entro ad vn labirinto, chi volesse descriuere tutti i giri, & i rigiri delle lepri, l'astutia de capriuoli, e daini, la fuga de' cerui, e la ritirata de' cinghiari. Questo discorso ancorche potesse riuscir grato, sarebbe inutile, per essere fuori di proposito; e poi io hò tante cose necessarie da dire, che lascio volentieri le superflue. Mentre ogn'vno si riscalda e trauaglia nella caccia, la prouidenza di Dio apparecchia il suo colpo, ma con vn modo tutto amoroso, e ripieno di dolcezza. Appena il nostro Palatino s'era discostato dalle sue genti, che vide vna cerua all'entrata del bosco (questa era la nutrice del suo pouero figlio) spinse egli incontanente il cauallo, ma ella si cacciò nel folto della foresta, attrauersando e sterpi, e uepri, però così lentamente che mostraua disiderio d'essere presa, ò per lo meno cacciata: la seguitò

guitò Sifrido sino ad una grotta. Ohime, se questa fosse per auventura, quella della nostra innocente Contessa? Mentr'egli s'apprestaua di lanciare uno spiede contro di questa pouera bestia, paruegli di vedere nella più riposta parte della grotta cosa, che molto rassimigliaua à donna, se non che questa pareaua esser nuda, non hauendo altro vestimento, che una lunga e folta capellatura, la quale copriua in qualche maniera tutto il suo corpo. Questo spettacolo il fece auuicinare tanto, che potè discernere essere questa una donna, nel cui seno la cerna procuraua il suo scampo. Il Conte, e la Contessa furono all' hora sourapresi da due differenti marauiglie. Si stupiuu Sifrido della domestichezza di quell' animale, e della estrema necessità della donna, ch'egli hauea colta in iscambio d' Orso: Geneuiesfa, che per lo spatio di sette anni non era stata visitata, se non da gli Angeli, non potea finire di marauigliarsi, in vedere suo marito, ch'ella incontanente conobbe. Doppo che lo stupore hebbe lasciato li
bero

bero il passo à gli altri pensieri , pregolla il Palatino , che gli si auuicinasse, ma Geneuiesfa, che era troppo modesta per comparir così nuda , gli domandò alcuna cosa per potersi coprire : cosa ch'egli fece gittandole la sua giubba , in cui ella si rauuolse. Come ella si fù in questo modo rauuiluppata , Sifrido s'auuanzò verso di lei e la interrogò di molte cose .

O sapienza di Dio , quanto siete vozz ammirabile ! Mentre andauano così discorrendo , la bontà del Cielo risvegliò la memoria di Geneuiesfa nell' animo di Sifrido , il quale la richiese del suo nome , del suo paese , e della cagione , per la quale si fosse ella ritirata in un deserto così spauentoso .

Mio Signore (rispose Geneuiesfa) io sono una pouera donna di Brabante , che la necessità hà costretta à ricouerarsi in questo cantoncello del mondo , per non hauere appoggio alcuno in altra parte . Egli è vero , ch'io era maritata ad vn'huomo, c'haurebbe potuto farmi del bene , se la volontà fosse stata pari
al po-

al potere. Il sospetto, che troppo leggiermente prese egli della mia fedeltà, il fece consentire alla mia rovina, & à quella d'un figlio, il quale nō era però stato concepito co'l peccato, che mi si apponea: e se i famigliari, che ebbero il comandamento di farmi morire, hauessero hauuto tanta fretta in esserquir la sentenza contro di me data quanta hebbe egli temerità in condannarmi; certo non sarei inuecchiata per lo spatio di sette anni in una solitudine, in cui non hò hauuto altro soccorso, che quello che mi veniuà prestato dall'aria, dall'acqua e da alcune radici, che non hanno men seruito à prolongare le mie miserie, che la mia vita.

Mentre duraua il mesto discorso, parlaua l'amore al cuore di Sifrido, & i suoi occhi andauano tracciando in quel viso attenuato, alcuni segnali della sua cara moglie: i suoi sospiri gli diceano, senza dubbio ecco Geneuiesca: ma l'estrema miseria della nostra penitente non permetteua, ch'egli si fermasse in questa opinione. La malitia di Golo
parea-

pareagli troppo prudente ed artificiosa, per hauer lasciata viuere colei, ch'era stata tutta la cagione del suo odio. Ella dice nondimeno, che vn sospetto è la causa della sua disgratia, ch'ella è di Brabante, che suo marito era persona qualificata, che si era fatto disegno contro della sua vita. O quanta forza hà l'amore! Quel volto, se bene da tante austerità scolorito, lo rassicura francamente di ciò, ch'egli v'è cercando. Ma, amica mia, ditemi per gratia il vostro nome: Signor Mio, io mi chiamo Geneuiefa: A queste parole il Conte precipita da cavallo, e gittatolesi al collo, grido, tu se' dunque la mia cara Geneuiefa: ohime, tu se' quella, ch'io hò sì lungo tempo pianta per morta? e d'onde mi viene questa buona fortuna d'abbrasciar quella, ch'io non merito pur di vedere? Ma come posso stare in presenza di quella, che io almeno co'l desiderio hò uccisa? Ah mia cara figlia, perdonate ad vn reo, che confessando il suo peccato approua la vostra innocenza. Se basta una vita sola, per hauerui fatta

fatta morire tante volte, io metto la mia nelle vostre mani, disponetene secondo il vostro volere: io non voglio più vivere, se non quanto à voi piacerà, poiche la mia morte, e la mia vita dipendono dalla vostra giustizia.

Egli è vero, che i dolori estremi chiudono il varco ai lamenti, & ai pianti, ma è anco verissimo, che le allegrezze immoderate ci rendono mutoli. Dopo questo primo incontro, il Conte e la Contessa stettero immobili, come due statue di marmo, senza poter formare pure una parola per lungo tempo. Contemplaua Geneniesfa l'amorosa prouidenza di Dio, che le rendea l'honore per mezzi, che erano più tosto miracoli, che miracolosi, e Sifrido non potea satiar-
si di rimirare un volto, ch'egli hauea altre volte cotanto amato, e che honora-
ua in quel punto come la parte più augusta d'una Santa. Le miserie, & i patimenti non le haueano però consumato talmente il corpo, che non vi si vedessero ancora alcuni auanzi di quella primiera bellezza, che si era resa ap-
presso

presso di lui adorabile; e questo fù il colpo, che punse, e trafisse il cuor del Palatino, l'hauer perseguitata la virtù posta in vn corpo così bello. Subito, che dall' estasi, e dal rapimēto hebbe egli la libertà di respirare, la prima parola, che profferì, fù questa: E dou'è dunque il mio pouero figlio, ò Geneuiesà? doue è il miserabil figlio d'vn padre ch'è stato più sfortunato, che scelerato? La Principessa, che conobbe in quel punto il vero pentimento del marito, e che scorgea nelle sue lagrime l'immagine dell'animo, volendo rasserenargli lo spirito, cominciò à seruirsi di quelle lusinghe, e vezzi, co' quali solea altre volte accarezzarlo.

Cancellate, ò mio Signore, dall'animo vostro la memoria della mie miserie, e del vostro errore: poiche noi non habbiamo altro potere sù'l passato, che la dimenticanza; non accresciamo i nostri mali colla impossibilità del sanarli. Dio non ci hà infino à quest' hora riseruati, se non perche godiamo de' frutti della sua misericordia; non rifiu-

rifiutiamo dunque ciò, ch'ei ne appresen-
 ta. Io per me, che sembro d'hauere in
 ciò maggiore interesse, perdono di buon
 cuore à quelli, che hanno voluto pro-
 curarmi del male, & più volentieri
 ancora à quei, che me n'hanno fatto
 per inganno d'altri. Non pensate
 già, ch'io serbi alcun rancore contro di
 voi: se hauete odiato una rea, io non so-
 no mai stata l'oggetto della vostra ma-
 lauoglienza. Voi hauete errato, ma'l
 vostro errore è tanto più perdonabile,
 quanto che mi è stato vtile: rimanete
 dunque sodisfatto, Geneuiesà viue, e
 viue altresì vostro figlio. Certa-
 mente Sifrido hebbe bisogno d'una gran
 continenza per moderare una sì gran-
 de allegrezza: ma questa virtù gli fù an-
 che più necessaria, quando vide il suo pic-
 ciol Benoni, che portaua à piene mani
 delle radici à sua madre. Io non sono più
 habile à rappresentare la contentezza
 di questo padre di quello, che si fosse
 vn gran pittore, il quale velò il do-
 lore di colui, che non hauea cuore di
 veder fare sacrificio di sua figlia. Figura-

teni tutte le contentezze, che vn padre può hauere, e dite, sicuramente, che le sentisse Sifrido; quante dolci lagrime versò egli nel suo seno? quanti baci impresse sulla sua bocca, e sù le guance? quanti abbracciamenti, & accoglienze pensate voi, che g'i facesse? l'amore non perde niente; non bisogna, dunque dubitare, ch'egli non gli rendesse all'hora tutto quello, di che gli era debitore per lo spatio di sette anni. Ma che cosa si è fatto de' nostri cacciatori? Toccò Sifrido il suo corno, e addimandolli; risonò tutto'l bosco del suo rimbombo: trè ò quattro finalmente che riconobbero il suono, portaronsi incontanente al luogo dond'ei veniua, Mio Dio, da quale stupore non restarono essi ingombrati nel trouare il loro padrone in questa congiuntura di vedere vn fanciullo, che pendea dal suo collo, una donna a' suoi fianchi, & una cerua fra' suoi cani senz'alcuna contesa? Ma fù maggiore la marauiglia, quand'essi conobbero, questa esser quella Dama, per cui haueano versate tante lagrime.

La Palma separata dal suo maschio inuecchia, & inaridisce in guisa, che altri la giudicerebbe albero secco; ma sì tosto ch'ella può abbracciare qualch'uno de' rami amati, piglia vn cotai vigore, che visibilmente ringiouenisce, e torna verde. Geneuiesfa, che frà le noie della sua tristezza, e frà le necessit  della sua pouert , hauea hauuto assai tempo di perdere la sua bellezza, riacquist  tante gratie alla vista del suo caro Sifrido, che fatta somigliante   quello, ch'ella era gi  stata, i famigliari non ebbero molta pena   riconoscerla. Non poterono essi non contribuire delle lagrime   questa prima allegrezza. Furono mandati alcuni prontamente al Castello, per pigliare vna lettica, e qualche habito: gli altri dando tutto quello, che poteano de' loro vestimenti per vestirne la Contessa seguitarono pian piano il lor camino. E non f  gi  senza dispiacere, che Geneuiesfa abbandonasse cos  accetta, e grata stanza; le sue parole almeno ne diedero qualche testimonianza.

A dio (dicea questa buona Principessa) à dio sacra la grotta, che sì lungamente hai celato le mie tristezze: à dio arbori, che m'hauete difesa dal Sole: à dio amato ruscello, che souēte m'hai seruito di nettare: à dio vccelletti, che m'hauete tenuto sì buona cōpagnia: à dio mansueti animali, che mi siete stati tanti seruidori. Che non habbi tu mai da seruire di ricouero à gli assassini ò mia cara grotta: che la forza del caldo non possa inaridire i tuoi rami: che'l veleno delle serpi non infetti giammai queste acque: che ne'l vilchio, ne i lacci iogannino mai questi vccelletti, che i cacciatori non daneggino mai questi innocenti animali.

*Si potrebbe dire senza molta finzione che tutte le creature mostrassero dispiacere di questa partenza. La grotta si fece più oscura: l'acqua pareo, che facesse più strepitoso il suo mormorio, e se ne scorresse con maggior prestezza dell'ordinario; i zeffiri ne sospirarono,
egli*

e gli uccelli l'accompagnarono sino alla uscita del bosco, dando a vedere co' l dibatter dell' ali, e co' l tuono de' loro languidi canti il dispiacere di questa partenza. Non ci fù, che la cerua, che rimanesse contenta, perche seguì la Contessa senza mai scostarsele da' fianchi.

Appena fatta vna lega, ritornarono quelli, ch'erano andati al Castello, accompagnati da tutti i famigliari, i quali non poterono dire pure vna parola alla sua Padrona, tanta fù l'allegrezza che gli sopraprese. Mentre si auvicinavano alla casa, comparirono dauanti al Palatino due pescatori, che gli presentarono vn pesce di prodigiosa grandezza: ma la merauiglia fù, che apertolo vi trouarono nelle interiora vn'anello, che Sifrido riconobbe esser quello, che Geneuiesfa hauea gittato nel fiume. Questo nuouo miracolo causò vna nuoua ammiratione ne' circostanti, e principalmente nell'animo del Conte, che non potea satiarsi di lodare la bontà di Dio, che facea parlare

i mutoli, per palesare l'innocenza di sua moglie. Non è già questa la prima volta, che simili prodigj siano occorsi. Vn Rè de'Sanniti, hauendo gittato vn smeraldo nel mare, sei giorni dopo gli fù portato vn pesce, che lo si tenea sotto la lingua. Non v' ha chi non sappia ciò, che auuenne a S. Maurilla doppo sette anni di peregrinaggio. Ma per auuicinarsi al secolo della nostra Contessa, egli è certo, che S. Arnoldo, Auo del gran Carlo Magno, ricuperò entro ad vn pesce l'anello, ch'egli hauea gittato nella Mosella: di modo che questa medesima fiumara hauendo reso quello della nostra Geneuiefa, sembra hauere qualche sentimento di Giustitia.

Non ammirate voi dunque la dolce bontà del Cielo, che scuopre finalmente vn'innocenza assalita dall'odio, annerita dalla calunnia, conuinta dalla credulità afflitta dalle miserie, e nascosa per sette anni nella solitudine? Osservate se vi piace i cangiamenti della fortuna, o per meglio dire gli effetti del-

la prouidenza di Dio . Eccoui Genenue-
fa nelle delitie d'un Palagio , ah che
felicitadi vi gode ! aspettate , eccola
nella oscurità d'una prigione, nell'horror
d'un deserto , e quello ch'è peggio, nel-
la necessità di tutte le cose , e nel-
la pena d'un fallo , il cui solo sospetto è
vn martirio crudele ad una Dama
honorata : il tutto è perduto ; ma
vn poco di pazienza ; io la veggio vscire
da queste caligini della calunnia , come
vn Sole dalle nubi , amata come moglie,
seruita come Regina, adorata come San-
ta: che dite voi adesso? Dio non è egli buo-
no? mirate, quanto egli è giusto?

Tutti gli amici , e parenti di Sifrido
non mancarono di trouarsi nel suo Pa-
lagio , ou'essi hebbero maggior occasio-
ne di rallegrarsi, che non pensauano, men-
tre riconobbero la loro buona pa-
rente, e seppero i mezzi de' quali Dio si
era seruito per mettere in chiaro la sua
innocenza . Non ci fù persona ,
che non rendesse gratie à Dio di sì gran
beneficio: gli vni salutauano la madre ,
gli altri baciauano il figlio , e non
fù

fù ommeſſa coſa , che poteſſe accreſcere queſta comune allegrezza . Durarono i feſteggiamenti tutta vna ſettimana intiera , la gioia de' quali non fù perturbata, che dal ſolo diſpiacere di vedere, che la Conteſſa non poteſſe guſtare ne carne, ne peſce. Tutto ciò, che ſi potè ſpuntare dalla ſua continenza, fù di farle mangiare dell'herbe, e delle radici vn poco meglio ſtagionate di quelle, che uſaua nella ſolitudine .

Trascorſi che furono alcuni giorni in queſti conuiti e delitie, il Palatino comandò, che ſi cauaffe Golo di prigione, il quale non ſarebbe già ſtato ſino all'hora à riceuere il Meritato caſtigo, ſ'ei non l'haueſſe riſeruato ad vn più rigoroso ſupplicio . Fù condotto nella camera . in cui era la Conteſſa con tutta quella Nobiltà inui trasferita ſi per viſitar Sifrido. In quel punto tutti i timori d' vna cattina conſcienza aſſalirono queſto ſclerato. Non v'era più luogo a gli artifizij, egli non potè negare vn miſſatto, c'hà per teſtimoni gli huomini, gli animali , & i peſci . Lo ſperarne per-

dono , gli sembra un nouo peccato , la paura de' tormenti anticipa la tortura , l' imagine della morte il fà intimorire , la bontà di Geneuiefa gli suggerisce qualche pensiero di sua salute , ma l' horrore della sua offesa il trafigge , e gli rappresenta esser cosa tanto fuor di ragione lo sperar misericordia , quanto l' essere lui degno di perdono . La pietà di lei lo fà sperare , ma la propria sua crudeltà gli leua ogni confidenza : l' affetto del Conte pare che lo inanimisca , ma il giusto suo sdegno lo riempie di timore . Egli v' à lusingandosi nel suo cuore la sicurezza del suo perdono , ma i suoi occhi , la sua voce , e tutta la sua faccia non gli parlano , se non di tormenti , e di patibuli : Finalmente , senza pure hauere osato fissar la vista sù quella , ch' egli hauea altre volte così indegnamente trattata , isuenne di paura , e di debolezza . Sifrido acceso di tutto di collera , e minacciando con parole spauentevoli , doppo d' hauergli rimprouerato la sua infedeltà , il condannò alla morte .

Quivi fù doue la malitia venne
com-

combattuta dalla bontà, l'artificio dalla prudenza, la crudeltà dalla compassione, tutti i sentimenti di natura dalla mansuetudine, e l'equità dalla stessa clemenza. Non potendo Geneuiesfa vedere un miserabile senza qualche compassione, ingegnossi di rinocare la sentenza di morte, parlando a Sifrido in questi termini.

Mio Signore (dicca questa buona padrona) auuenga che i buoni successi non giustifichino le cattive intentioni, io hò nondimeno qualche occasione di dimandarui la vita di Golo per i beni grandi, ch'egli mi hà causato. Io confesso, ch'essendo stati ingiusti i suoi portamēti non posso trouare il suo perdono, se non nellà vostra bontà: ma se voi cōsiderate i fauori, ch'io n'hò ricauati, credo, ch'ei possa hauer ricorso ad vn'altra virtù senza la misericordia: io non vado mascherando il suo mancamento con dargli qualche buona apparenza: Golo hà offeso Geneuiesfa, hà voluto rapirle con

l'honore la vita; a chi tocca à proseguire la vendetta di questo fallo, se non à lei stessa? se mi direte, che le sue ingiurie sono vostre proprie, e che entrate à parte de' suoi interessi, io rispondo, che non douete hauere altresì minor parte ne' suoi disideri, e si come non c'è cosa nel mondo ch'io più ansiosamente desidero della vita di Golo, così debbo attendere questo contento dalla vostra bontà com'egli spera q̃to fauore da' miei benefici. Concederemi ch'io possa aggiungere à quella poca virtù, che hò, la gloria di vincere me stessa in ciò, che mi riesce più sensibile, che è nel dare la vita à colui, c'hauea leuati a me tutti i mezzi di conseruarla. Se voi state fisso nel disegno, di punirlo, io non veggio mezzi più proportionati al suo delitto, che'l lasciarlo nelle mani della sua propria coscienza, che gli seruirà di mille carnefici, e di mille supplici. E per finirlo, ò mio caro Sifrido, io voglio, ch'ei viua, e sia tenuto della sua vita à que-

à queste lagrime, che da me si concedono alla sua miseria.

Chi non s' arrenderebbe alle preghiere d'vna bocca sì bella? cominciava Golo à concepirne qualche speranza e tutti i circostanti aspettauano la gratia del suo misfatto. Questo discorso non potea riuscire infruttuoso alla comune aspettatione senza vnageneral marauiglia: il pouero reo ne rimase talmente commosso, che cadendo a' piedi di Geneuiefa così disse ad alta voce.

Madama, hora penetro più che mai la bontà del vostro cuore, e la malitia del mio? Ohime, chi haurebbe osato sperare, che quella, che da tante giuste ragioni veniua obligata a procurare la mia rouina, douesse disiderare la mia salute? Miserabile Golo, adesso sì, che iù se indegno di vita, poiche hai voluto rapir quella di questa Santa Principessa. Nò nò, mia buona Signora, lasciate mi morire; non potendo i lamenti, & i dispiaceri ordinari esprimere la

mia offesa, fà di mestieri, ch'l rigore d'vna vergognosa morte vendichi la sua crudeltà. Il sangue è necessario, oue le lagrime sono inutili: poiche non son degno di perdono, lasciate ch'io sopporti il mio supplicio. Io hò machinato cōtro il vostro honore, la violenza della passione potrebbe seruirmi di scusa, già che la vostra costāte resolutione hà fatto resistenza alle mie importunità: io hò calunniato la vostra innocenza, questo è bene vn sozzo peccato, può nondimeno essere dimenticato. Io non mi sono già contētato di render sospetta la vostra virtù, che mi sono anche ingegnato di leuarui la vita: questo delitto per verità è indēgno di gratia, non hauendo pretesto alcuno di scusa. Non è già che la vostra bōtā nō sia grāde à bastāza per cōciliarmi questo fauore ma perche ne sono affatto indēgno non hò cuore da disiderarlo. E così ò mia cara Signora, tutto ciò, ch'io vi chiedo in morendo, è, che'l mio
fal,

fallo, non viua più nella vostra memoria, e che'l mio sangue ne cancelli il risentimento nel vostro cuore.

Com' egli hebbe dette queste parole, o per parlare più propriamente, doppo ch'elleno furo da' singhiozzi interrotte, i suoi occhi versarono tante lagrime, che si sarebbe ageuolmente creduto, ch' ei fosse per liquefarsi ai piedi della Principessa.

Golo toccaua ben sì Geneniesfa nella parte, che più le era sensibile, ma alla fine se essa hauea molta pietà, Sifrido non hauea minor zelo. Dio, il quale è non mē giusto, che misericordioso, volle dare con questo colpo vn' esempio à gli huomini, e rendere duro, e rigido l'animo del Cōte, il quale credette d'hauer bisogno anch' esso di tutta la bontà di sua moglie per ottenere il suo proprio perdono. Ecco dū que cōfermata la sua condānagione, vñ cōdotto nella carcere per attēderne in l'effecutione della sentenza. Sifrido, che volea gastigare misfatti straordinari cō

tormenti, che non fossero comuni, andava ondeggiando con molta pena sù la maniera della sua morte: hora egli volea vendicarsi della infedeltà di lui esponendolo alla rabbia de' cani, che sono il simbolo del suo contrario, ma poi considerando, che' l suo misfatto era cominciato co' l fuoco infame dell'amore, sembrauagli ragioneuole di coprirlo colle ceneri del suo proprio corpo, ò d'estinguerlo nell' acque del fiume. Tutti questi supplici erano grandi, ma'l suo delitto non era minore; Sifrido non sarebbesi creduto basteuolmente vendicato, se gli effetti della sua vendetta non hauessero hauuto qualche cosa di straordinario. Doppo d'hauerui finalmente lungo tempo pensato sopra, conchiuse di farlo morir' in questa guisa.

Nelle mandre del Palatino v'erano quattro boui seluaggi nodriti nella foresta nera, questi furono tantosto per suo comando condotti, & essendo accoppiati coda, a coda, il miserabil Golo fù ad essi attaccato colle braccia, e colle gambe, che furono incontanente separate dal suo

fuo corpo, le cui infami reliquie troua-
rono la loro sepoltura nello stomaco de'
Corui per giusto giudicio di Dio, affincbe
il corpo d'un'huomo tanto scelerato fosse
così male albergato doppo la sua morte,
com'era stata la sua anima, mentr'egli
era vissuto.

Ecco il gastigo d'un'huomo, il qua-
le non fu infelice, che per troppa felicità:
Ecco i frutti ordinari, che produce la
malitia: ecco i precipitij, doue vn'affetto
disordinato ci conduce: ecco i naufra-
gi, doue i venti della prosperità ne sos-
pingono: ecco gli occhi della fortuna,
che non lusinga le nostre speranze,
se non per sedurle. Non vi lasciate in-
gannare, s'ella vi mostra un bel volto;
souuengani, che le Sirene fanno lo stesso;
s'ella vi alletta colle sue carezze, il me-
desimo fà la Pantera: se i suoi lamenti
amorosi v'inuitano, seruanui per docu-
mento i sospiri del Coccodrillo: s'el-
la riluce, il suo splendore non è più
amabile di quello de' fuochi volanti.
Misereabile Golo, io ti veggio aggiunto
à gli esempi di quelli, che questa tradi-

trice hà ingannati : ò quanto sarebbe stata felice la tua conditione , se fosse stata meno innalzata e la tua vita sicura se'l fauore non l'hauesse esposta al pericolo . Cerchiamo , vi prego , il primo passo della sua sciagura , e troueremo che fù l'autorità , ch' egli hauea acquistato nella casa del suo padrone ; il secondo , vna libertà troppo grande di rimirare ciò , ch' ei non douea desiderare ; e l'vltimo , vn' amore irreuerente , da cui ne nacque vna dimanda dishonesta , vna sollecitatione senza effetto , vn' odio senza occasione , vna calunnia senza giudicio , & vn supplicio senza misericordia . Dall' altra parte se noi fissiamo lo sguardo sopra l'innocente Contessa , vedremo la virtù annerita , ma per sua gloria : la costanza agitata , ma per sua fermezza : la santità dispreggiata , ma per sua sicurezza : e conosceremo oltre di ciò , che i trionfi del vizio sono breui , e la sua confusione assai lunga ; e non essere già la prima fiata , che Dio habbia sottratto le teste innocenti di sotto alla manata d' vn

carnefice, à fine di coronarle.

Quelli, che furono trouati complici di Golo, riceuettero gastighi proportionati alle loro colpe; & altri, che si erano mostrati fauoreuoli all' afflittione di Geneuiesà, non incontrarono men gratitudine in lei, di quello che trouassero seuerità gli altri nell' animo del Palatino. Quella pouera figlia, che hebbe pietà della Contessa, e che le hauea portato da scriuere, trouò scritto il suo beneficio in altra parte, che sopra d'una carta: la morte impedì che Geneuiesà non ricompensasse amendue quelli, che le haueano data la vita co'l non leuargliela, perche l'uno di essi hauea già pagato il suo debito alla natura: godette l'altro tutta la ricognitione di quella buona attione. Queste rimunerazioni, e queste pene ebbero l'applauso di tutti quelli, che amauano la virtù. Il picciolo Benoni fu quegli, che trouò miglior fortuna in questo cangiamento; poiche i disagi d'una solitudine gli fecero gustare cò più dolcezza le delitie della sua Casa. Egli non
sareb-

sarebbe stato mai così felice, se non fosse stato miserabile; non applicò però tanto l'animo a' suoi gusti, che non lo colorasse, & adornasse di tutte quelle buone qualità, colle quali la Nobiltà fa risplendere maggiormente il suo merito. Non si vedea in questo picciolo cuore cosa bassa, se bene era egli stato nodrito nella pouertà. niente di fiero, ancorche allenuato frà gli Orsi. Il padre e la madre haueano vna contentezza singolare delle buone inclinationi di questo figlio, e le aiutauano co' loro buoni documenti. Dalla vnione, & intelligenza, che era in questa casa, ne nasceua vna pace generale; ciascuno de' seruidori ne godea il secolo d'oro. voglio dire, ch'essi erano pienamente sodisfatti e contenti.

Non v'era persona, che non si stimasse ben ricompensata delle sue passate tri-
stiezz: Geneuiefa sola hauea più merito, che ricompensa; hauendole la terra fatto soffrire tutti i suoi mali, non hauea beni bastevoli per renderle ciò, che le era douuto; il Cielo si prese
dunque

dunque la cura di pensare al premio della sua pazienza. Voi comprendete bene, ch'io voglio intendermi della morte della nostra Contessa.

Dio, che non voleva honorare il mondo più lungo tempo d'una virtù così grande, si risolse di ritirarla alla sua origine, ma lo fece doppo d'hauerlene dato auviso. Vn giorno, ch'ella era in oratione, le sembrò di vedere vn drappello di vergini e di sante donne, frà le quali tenea il primo luogo la sua buona Protettrice; seruendo tutte l'altre per Dame d'honore: la maestà loro rapì incontanente la nostra Santa, ma la loro piaceuolezza la incantò più sensibilmente: non ve n'hauea pur vna che non le porgesse delle palme, e de' fiori, e la Vergine tenendo in sua mano vna corona tessuta d'ogni sorte di pietre pretiose; pareale, che in tal guisa le fauellasse.

Figliuola mia, egli è tempo da cominciare vn' eternità di piaceri. Ecco la corona d'oro, che vi hò apparecchiata doppo quella di spine, che hauete portata, riceuetela di

mia

mia mano.

Comprese Geneuiesfa benissimo il significato di questa visita, che le fù d'un contento incredibile; non volle però comunicarlo à Sifrido, per timore di non attristarlo nella sua gioia. La sua prudenza gliene celò le cagioni, ma la malattia, che hauea minor discretione gliele discoprì dentro di pochi giorni. Fù assalita la nostra incomparabile Contessa da una febre leggiera, che le diede espressione più chiara della vicina morte, di quello che hauea fatto la riuelatione. Il descrinervi la contentezza di Geneuiesfa, farebbe cosa superflua, sì come impossibile l'esprimervi il dispiacere di Sifrido. Bisogna dunque (egli dicea) ch'io perda un tesoro, che hò posseduto sì poco? Egli è vero, ch'io ne sono indegno, ò mio Dio, e che non posso querelarmi d'ingiustitia, paiche voi non mi leuate se non quello, ch'io tengo dalla vostra pura misericordia, e non da alcuno mio merito. Ma ohime, non sarebbe egli stato cosa più desiderabile non hauerlo mai posseduto, che hauerlo per un momento?

mento? Piano, Sifrido, piano, non è tempo di piangere, serbate le vostre lagrime ancora un poco, se volete contri-
buirne al più giusto dolore della natura. Ma nò, arditamente votate tutto l'humore da' vostri occhi; vi sarebbe vergogna di darne sì poco alla perdita, che vi si apparecchia. Un lieue dolore può con parole sfogarsi, ma una grãde sciagura ci fa divenir mutoli. Quando si sà bene spiegar il suo male, il sētimento non è estremo, ne il lamento verace.

Ohime? Geneuiesfa è di già morta, io la veggio stesa sopra il suo pouero letto senza vigore e senza moto; i suoi occhi non sono più altro, che due stelle eclissate, la sua bocca non hà più rose, e le sue guance hanno perduto i loro gigli. Ah perche non mi è egli possibile di chiamare attorno à questo letto tutte le bellezze del mondo, io direi loro: ecco il rimanente di ciò, che voi desiderate con tanta passione! ecco le ceneri di quel fuoco, che brucia tutto'l mondo: ecco un'esempio di ciò, che sarete: ecco una imagine, a cui ben tosto haurete
somi-

ſomiglianza : fate hora , fate delle diuinità di ciò , che la morte cangià vn giorno in verminie corruttioni . Io mi ſono ingannato , Geneuieſa non è morta , vn grande ſuenimento hauea ſolo per buona pezza ſopito le ſenſi ; ribauntafi da queſto mortale accidente , diede à credere , che la natura foſſe ancor vigorosa per iſcacciare il male , purchè foſſe da potenti rimedi ſoccorſa . Non pensate già che le ſi riſparmi coſa veruna . Biſogna partire , Dio coſì vuole , & il ſuo ſtomaco , che non può ſofferire , che radici , & herbe , nodriſce la ſua febre , e le affrettà la morte . La buona Principieſſa la conoſce e la brama ; ella dimanda il ſuo caro Benoni , e la benedice , e ſuo marito , altresì , à cui ella diede queſto A dio , capace da far lagrimare le Pantere , e le Tigri .

Mio caro Sifrido , ecco la voſtra cara Geneuieſa , che v'è morendo : e tutto'l diſpiacere , che hò di laſciar queſta vita , mi viene dalle voſtre lagrime ; non piangete più , ch'io me n'andrò contenta . Se la morte me
ne

ne dasse commodità, io vi farei vedere pe'l poco merito di quella, che voi perdetes, la poca occasione, ch'haue-
te di dolerui della vostra perdita; ma
poiche il tempo mi stringe, e nō mi
restano, che trè sospiri di vita, io non
posso dirui, se non questa parola.
Piangete Sifrido se nō quāto io me-
rito, che voi non piangerete molto.
Vi scōgiuro nondimeno, che di mē-
ticatoui di questa poca cenere, ch'io
lascio, vi rammentiate, che Geneuie
fa, vā al Cielo per tenerci il vostro
luogo, perche facendo il marito, e la
moglie vn tutto, forse Dio mi chia-
ma per tiraruici l'altra parte. A dio,
habbiate cura di Benoni.

*Doppo questi languidi accenti, tutto
quello che gli permise la sua debolezza,
fù di riceuere il Sacratissimo Corpo del
suo buon Signore, che non fù sì presto en-
trato in sua bocca, ch'ella fisò i suoi oc-
chi al Cielo, oue di già hauea il suo cuo-
re mandando la sua innocente ani-
ma fuori del suo bel corpo con l'vl-
timo sospiro d'amore. Nel secōdo
giorno*

giorno d'Aprile del medesimo anno, in cui fù ella riconosciuta, hebbe la ricompensa del merito della sua pazienza. Non hebbe sì tosto Benoni veduta morta sua madre che si gittò sopra il letto prorompendo in grida così acute, che ne trafiggea il cuore di tutti i circostanti. Fù impossibile di rimuoverlo di là per qualsiuoglia sforzo, che se ne facesse. Dall'altra parte Sifrido sene stava ginocchioni, hauendo frà le sue mani quelle della sua cara moglie, ch'ei bagnaua delle sue lagrime. Tutti i famigliari se ne stavano all'intorno come tante statue di marmo, trasformate dal dolore. Bisognò nondimeno dare alla terra ciò, che l'anima di Geneuiefa hauea lasciato; s'appresta il funerale à questo santo corpo, che fù trouato vestito d'un aspro cilicio bastevole tutto solo di consumare membra così delicate come erano le sue. Quando si leuò fuori di casa la bara, all'hora sì che'l Palatino fece risplendere il suo dolore più viuamente, che non faceano le facelle, che illuminauano la pompa funebre.

Non

Non si sentiavano, se non sospiri da per tutto, ne si vedea altro, che lagrime. Finalmente doppo che Sifrido, e suo figlio hebbero lasciati i loro cuori nella medesima tomba di Geneviesa, si fece sforzo di ritirarli dalla Chiesa, doue questo santo corpo era messo in deposito. Il dolore di questa perdita non fù così proprio à gli huomini, che non fosse anche comune à gli animali: pareaua, che gli vccelli languissero di dolore, e se cantauan tal volta attorno al Castello, non era altro il lor canto, che querele.

Io non posso tralasciare una cosa, che mi sembra degna di marauiglia. La pouera cerua c'hauea seruito la Contessa sì fedelmente in sua vita, non le dimostrò manco amore nella sua morte. Credesi, che questa sorte d'animali non versi, che vna grossa lagrima alla sua morte; bisogna dunque confessare, che questa cerua morisse più d'vna volta nella morte della sua cara padrona. Fù cosa degna certo di compassione il vedere questa bestia seguire il cataletto di Geneviesa; più pietosa ancora

cora in sentire com'ella compassionevolmente gridava , ma strana affatto in vedere, che niuno mai la potè ricondurre à casa , dimorandosigiorno, e notte alle porte della Chiesa, ou'era la sua padrona . I seruidori le portarono del fieno , e dell'herba , ma essa non toccò mai cosa alcuna , e lasciossi in questo modo morire di fame. Ne fù portata la nuoua al Palatino, che si mise à piangere così teneramente come se sua moglie fosse morta di nuouo per ricompensa della sua fedeltà ei la fece intagliare in marmo bianco, e riporre à' piedi di Geneuiesa : Tutto questo nondimeno non consolaua punto l'afflittione di Sifrido : indarno gli si dicea, ch'essendosi sodisfatto alla natura, egli era tempo horamai d'ascoltare la ragione. Gli rimedi del suo dolore gli causauano nuouo dolori : se gli si rappresentaua, che' l piangere di questa guisa non era più vn'amore di Geneuiesa, ma vn'odio di se medesimo, ei rispondea, che'l dolore d'hauer perduta una sì santa dōna non potea esser lodenole ,

uole, s'egli non era estremo. Ma questo non basta, e cercava tutti i mezzi da fomentare la sua passione, non hauendo mai più grate idee, di quelle, che gli rappresentauano la sua Geneuiefa. S'egli andaua alla Chiesa era per farle vn sacrificio de' suoi occhi. Se tornaua à casa ritirauasi nella sua camera, e parlaua à tutto ciò, che era stato di lei.

Ecco il letto della mia Geneuiefa (dicea egli) ecco il suo gabinetto, ecco'l suo specchio; poi rimirandosi nel suo cristallo, vi cercava il volto della sua cara moglie, chiamando incessantemente Geneuiefa, Geneuiefa, ma Geneuiefa non rispondea. Dalla camera ei passaua in vn giardino, che altre volte era tutto il di lei passatempo, ma per rinuenirla facea di mestieri cercarla ne' verzieri della eternità. Se l'anima della Santa fosse stata capace d'altra passione, che della gioia, si sarebbe intenerita tutta di compassione in vedere la grandissima malinconia di Sifrido. Il suo amore ne fu senza dubbio il rimedio, com'egli n'era anche stato la cagione.

Vn doppio desinare , mentr' egli vaneggiava ne' soliti suoi pensieri noiosi , vn Paggio gli venne a dire , che a basso v'era vn Romito , che dimandaua d'essere alloggiato . Il Conte , che mai era stato auuezzo a serrar la porta alle opere di misericordia , ne di scacciare di casa le buone attioni , bebbe gusto d'incontrarne l'occasione : comandò per tanto , che si facesse salire ad alto . Oh come siete voi felice Sifrido ; nello stesso tempo , che hauete aperta la vostra porta alla charità , vi hauete altresì aperta quella della gloria : forse che questo incontro farà il nodo della vostra predestinatione .

Mentre s'apparecchiava la cena , il Palatino tenne compagnia a questo sāt'huomo , che non gli tenne ragionamento d'altra cosa , che delle miserie del mondo , e delle amarezze , che sono mescolate frà le sue maggiori delitie . Auuegna che questi colloqui fossero vn poco aspri , gli sembrarono tuttauolta pieni di dolcezza . Apprestata la cena , il Conte fece sedere il Romito al primo luogo della
tauo-

tauola, ancorche la sua modestia gli hauesse fatto scegliere l'ultimo, egli credette, che al suo merito si richiedesse il primo; così fanno tutti quelli, che non disprezzano la virtù, ancorche mal vestita. Essendosi accommodati tutti secondo la sua qualità, e hauendo mangiato ciascuno conforme al suo appetito, il nostro Religioso offeruò, che Sifrido non facea, che lamentarsi, e singhiozzare, senza hauere assaggiato pure vn boccone di cibo. Egli credette, che non si nutrisse d'altro, che di sospiri, ò almeno fece sembiante di così credere. Non però tutto questo lo impedì, che non gli dimandasse la cagione delle sue lagrime, con che obligò grandemente il Conte, che non si prendea maggior piacere, che nella rimembranza della sua cara Geneuiesfa. Doppo d'hauergli raccontato la sua lamenteuole historia, così conchiuse. E bene, Padre mio, non hò io occasione di piangere eternamente? potrè io forse essere biasimato, se mi mostro afflitto per vna perdita di così grã pregio? Signor mio (rispo

I se il

se il Religioso) fora vn gittare sossopra la prima legge della natura . se volessimo negare delle lagrime à quelli , à quali siamo debitori di maggior cosa . La pazienza non proibisce il lamentarsi , ma solo il mormorare : voi haueete ragione di sentir dolore , & afflittione ; ma quanto tempo è , ch' è morta Madama ? Sono sei mesi (rispose il Palatino) perdonatemi dunque , s'io dico , che la vostra afflittione è troppo lunga , ò troppo fiuole il vostro coraggio . V'hà dell'eccesso , quando le lagrime arriuanò à questo segno . Ah Padre mio , militarebbe questa ragione , s'io hauessi fatto vna perdita comune , ma hauendo perduta in Geneuiefa vna moglie , & vna Santa , e quasi per mia colpa , io non saprei mai bastanza dolermi della mia disgratia . Questo medesimo (ripigliò il Romito) de' consolarui , e farui rasciugare intieramente le lagrime . Permettetemi (se vi piace) di discorrerui intorno al vostro dolore e d'andar cercando quanto sia giusto . Voi haueete perduta la moglie , doueuate

voi sempre possederla? vi è stata rapita
 una Santa, con qual ragione la go-
 deuate Voi? Vi siete profittato co-
 sì poco nella consideratione de' cangia-
 menti del mondo, che non sappiate
 che l'huomo, non essendo fatto per
 viuer sempre, egli dee finire una vol-
 ta? Il vostro giudicio è troppo
 buono per voler pretendere dalla morte
 un priuilegio impossibile: douunque
 noi volgiamo gli occhi, non vediamo al-
 tro, che ceneri, e sepolcri. I Prencipi
 sourani hanno ben qualche potere sulla
 vita, ma non già sulla morte, anzi il
 maggior piacere di questa è il fracassar
 troni, rompere scettri, & abbattere co-
 rone; à fine di segnalare la sua potenza
 colla grandezza di quelli, ch'ella ha
 rouinati. Nasciamo pure entro alla por-
 pora, ò nelle tele d'aragni; habitiamo
 ne' Palagi, ò dimoriamo ne' fenili,
 la morte ne trouerà per tutto. I Grandi
 ponno ben'essere differenti nella conditio-
 ne del viuer, ma non hauranno mai di-
 stintione nell'obligation del morire. Io
 non dico, che non vi siano molte cose, che

ponno rappresentarci la morte, come vn bene da disiderarsi, e la vita, come vn'oggetto di tutti i nostri timori. Io mi fermo nelle ragioni, che à voi sono particolari, temendo, che le mie considerationi non siano troppo generali. Che cagione hauete voi di dolerui, che sia morta una cosa mortale? Voi non hauete altra cosa da dire, se non, ch'egli è troppo presto; di modo che hauristi voluto, che la morte hauesse hauuto la discretione di non dispiacerui, se non quando vi fosse piaciuto? E non sapete voi, che essendo nata la morte alla rouina della natura, non fà di mestieri d'aspettare alcun fauore dalla sua crudeltà, se non che ci faccia morir prestamente per non hauer lungamente à languire? Se questa cognitione è arriuata al vostro intelletto, perche dunque vi sembra strano, che una donna non sia vissuta se non quel tempo, ch' ella hà douuto viuere, e che sia stata se non poco in vita, per non morire più lungo tempo? Ma non è già la morte d'una donna, che vi affligge, ma ben

sì quella d'una Santa , che potea acquistarsi vna corona più grande nel Cielo , e fare molte buone opere nel mondo . Eravate voi sicuro , che chi hauea ben cominciato , douesse anche ben finire? Madama era carica di merito , non potea essa caderne sotto il peso ? i suoi tesori di virtù erano grandi ? non soggiacea ella forse al pericolo de' ladroni? ella era ben ferma nella sua gratia, ma debole nella sua natura; la sua pietà era bene appoggiata, ma potea essere scossa, e sbattuta; la sua volontà era stabile , ma però capace d'inconstanza; che sapete voi , che Dio, il quale non hà altri pensieri , che del bene delle sue creature, non le habbia leuato l'occasione di contaminare la gloria delle sue attioni primiere. Credetemi, Signore, il vitio, e la virtù si sieguono, come il giorno e la notte: la notte può preceder la luce ma questa può terminare entro alle tenebre. Io voglio credere , che'l merito di quella , che voi piangete non potesse mutarsi , che per gran prodigio , ma non potea egli altresì essere con-

seruato, che per gran miracolo; io non veggio perciò cagione alcuna di mormorar contro Dio, s'ei si prende il pensiero di conseruarui una cosa, che poteuete perdere. Cōsiderate hora il poco profitto delle vostre lagrime, e m'assicuro, che vi risolverete più tosto di seguirla, che di sperare, ch'ella possa ritornare doue voi siete. Il suo esempio di conformarsi colla volontà di Dio, vi lascia una stretta obligatione d'imitarla: la sua costanza non vuole che voi lagrimiate più lungamente; e questo è ciò, ch'ella vi direbbe se poteste sentirla; questo è ciò, che vi consiglia una persona, che non hà altro interesse nel vostro riposo, che quello, che le vien dato dalla charità. Cercatelo ne gli honesti trattenimenti della caccia, delle visite, e delle recreationi, le quali cose non ponno nuocerui, se voi le prenderete colla moderatione, che si richiede in persona, a cui la virtù dee essere così naturale, come è necessaria.

Non perdette il Palatino pur una sola parola di questo discorso, che gli diede

diede quella medicina, che l' tempo stesso hauea rifiutato di dargli. Leuata la tavola, doppo qualche trattenimento, ogn' vn si ritirò. Il giorno seguente hauendo Sifrido dimandato, doue il Padre si fosse, i seruidori risposero, ch' egli passeggiava entro al giardino, ma essendoui egli andato, non lo trouò. Non volle però credere il Conte, ch' er se ne fosse partito, perche lo stimaua troppo honorato per commettere inciuità, e assai cortese per non esser ingrato. Finito che fù il giorno senza ch' egli ritornasse, non sapea il Conte, che cosa credersi; ma ciò, che riempì l'animo suo di marauiglia, fù il trouare il suo babito entro alla camera. Il profitto, che egli cauò da' suoi buoni consigli, radolcì molto l'amarezza de' suoi risentimenti. Tutte le contentezze, che dianzi erano piene di fiele, gli sembrarono dappoi più dolci, e meno insopportabili: la caccia era la maggior parte de' suoi trattenimenti, perche credea co' l' tendere lacci à gli animali di poterui prendere il suo dolore. O ammira-

bile bontà del Cielo, il quale dispone sì saggiamente delle nostre inclinationi, ri-
uolgendole tutte in nostro beneficio.

Haucendo vn giorno risoluto il Conte di far correre vn gran ceruo, ch'era
stato riconosciuto per le pedate, adunò
buon numero de' suoi vicini, per
hauerne il piacere. Effettuato questo
disegno, ecco tutta la Nobiltà in campa-
gna, che non hebbe à pena cercato ciò,
che si desideraua, che fù ritrouato. Il
Palatino fù il primo, che vide il cer-
uo, il quale con la sua fuga lo trasse così
adentro del bosco, che lo condusse en-
tro alla grotta, in cui Geneuiefa hauea
vissuto sett'anni. Ma egli restò bene
spauentato di vedere il ceruo nel mezzo
della cauerna, e i cani attorno a' lui, sen-
za poterlisi auuicinare, come se fosse-
ro stati di pietra, ò che'l Ceruo fosse sta-
to in vn cerchio incantato. Egli si sforzò
d'animarli colla voce, ma quando gli si
auuentauano, si sarebbe detto, che qual-
che mano inuisibile gli rattenesse. Scen-
de da cavallo il Palatino, ed entra in
questo sacro luogo liberamente; e con-
side-

sideratolo vi troua ancora le vestigie della sua santa moglie , che subito gli trassero le lagrime dagli occhi . Obime , dicea egli, ecco doue la mia pouera Geneuiefahà fatto penitenza sì lungo tempo d' vn peccato , ch' ella non hauea commesso ! Ecco il luogo , in cui l'innocenza hà tanto sospirato ! ecco il sito,oue le pueri sue membra si riposauano? Ah,ed io sono ancora à deliberare sopra vn consiglio , ch'io dourei hauere già lungo tempo fà effettuato .

Mentre il Conte si trouaua in questa ammiratione,arriuò la più gran parte della Nobiltà , la quale non restò meno di lui stupita di questo spettacolo , e confessò , che questo accidente non era senza miracolo . Non volle Sifrido , che questo asilo fosse dannoso alla pouera bestia , che vi si era ricouerata ; fatti dunque mettere i cani al lasso, cacciò il cernio nel bosco , oue con la fuga trouò incontanente il suo scampo . Ancor che i nostri Cacciatori non conducessero preda alcuna al Castello , non fecero però mai miglior presa.

Il Conte, che hauea nell'animo un disegno non conosciuto ancora da alcuno partì indi a pochi giorni alla volta di Treueri, doue trouò S. Idolfo assai inclinato al suo disegno, che era di fabricare una Cappella in quel luogo, in cui la fortunata Geneuiesca hauea sì lungamente vissuto, acciò che seruisse in memoria delle misericordie, colle quali la bontà di Dio la hauea tanto privilegiato. Fecesi il tuteo con una magnificenza, che testificaua bastevolmente l'affetto d'un marito appassionato, e la liberalità d'un Principe niente auaro. Hebbe la Chiesa il nome di Nostra Signora di Mersen, che tale le fù imposto dall' Arcuescoud, che ne fece la consecratione; e la ragione di questo nome (che significaua in lingua del paese Misericordia) dee derivarsi dalle gratie, che la Vergine protettrice di Geneuiesca fece discendere in questa santa grotta. Il Palatino, il quale giudicaua, che potesse questa solitudine seruire di grato ricetto à quelli, che per impiegarsi in seruigio di Dio fuggono

gonole creature, fabricò d'intorno alla Cappella due, ò tre piccioli romitaggi, che similmente bebberola benedictione da S. Idolfo, che non partì da Nostra Signora di Mersen prima d'auer riposto sù l'Altare Maggiore la Croce miracolosa, che Geneuiefa riceuette dalla mano degli Angeli. Indi à qualche tempo le reliquie della Contessa furono trapportate al luogo, nel quale erano diuenute sante. Questa attione fù appruouata dal Cielo, il quale permise, che l'opera di cinque, ò sei paia di buoi, necessari à questo accompagnamento fosse supplito ageuolmente, da due soli canalli. Quello, che rese miracolosa questa traslatione, fù la veneratione, ch'ella riceuette dalle creature stesse, che ponno esserne stimate incapaci. Gli arbori più eminenti incuruauano i loro rami per honorar questo corpo, che ueniua à consagrarli colla sua presenza: gli uccelli si sforzauano di cantare, dibattendo l'ali con un testimonio così visibile di giubilio, che in modo alcuno non potea non essere conosciuto.

Doppo che questo sacro deposito fù riposto nel luogo assegnatogli, e che tutti ebbero lasciato il Palatino solo nella Cappella, il nostro Salvatore spiccando la sua destra dalla Croce, il benedisse. Chi non vede adesso, a quali prosperità le afflittioni conducono l'huomo, e che Dio permette tal'hora, che siamo miserabili à fine di renderci felici? Finite le cerimonie della consecratione, ritornò ciascuno in sua casa: ma tenendò il Conte il suo tesoro in questa santa grotta, non dee parer strano s'egli vi hauea tutto il suo cuore. Tutti i suoi pensieri veniuano da quella parte, e non haueano altro oggetto i suoi disideri. S'egli potea tal volta sottrarsi, e scappare, tutte le sue visite terminauano a questa santa Cappella. Conoscendo alla fine colla esperienza di qualche mese, che vn'huomo non può hauer riposo, doue non hà punto di piacere, ne vn corpo viuere separato dal suo cuore, chiamò suo fratello nel suo gabinetto co'l picciolo Benoni, e gli fauellò in questa maniera.

Mio caro fratello, sono alcuni mesi, che voi hauete potuto riconoscere dal cangiamento delle mie occupationi quello del mio affetto: nondimeno già che è di necessità, che sia più chiaramente palesato à qualch' vno, non v'hà persona, alla quale io possa farlo meglio che à voi, e per debito, e per inclinatione . Voi non sareste stato fin' adesso a sapere la mia resolutione, se non haueffi giudicato più a proposito d' hauerui per esecutore della mia vltima volontà, che per autore di questo consiglio . Voi hauete veduta, e sospirata vna parte de' miei mali con tutto l'affetto, ch'io potea promettermi da vn fratello, stimo altresì che non vi pigliarete minor parte nelle mie gioie, che ne miei dispiacieri, e che douerò da voi sperare tutto quello, che sarà di vostro potere, in tutto quello, che sarà di mio contentamento . Questo m' hà fatto risolvere di lasciar' à voi la tutela di mio Figlio, il quale non dee sperare
nien-

niente manco dalla vostra affettione, che da quella d'un buon padre; e come tale vi dee egli all'auuenire riconoscere, e rispettare, poichè la mia risoluzione è di dedicare il rimanente della mia vita al seruigio del mio Dio nel luogo medesimo, in cui tutta la nostra Casa hà riceuuto tanti fauori. E non vi paia, che la mia complessione sia dilicata, perche la risposta è in pronto cō l'esēpio della mia cara Geneuiefa: Ne mi dite, che Benoni habbia bisogno della mia assistēza, poich'egli hà vn Zio, da cui dee attendere ogni sorte d'aiuto. Nel rimanente questa volontà è così stabile, che non voglio, che ne anche vn giorno solo me ne ritardi l'essecutione: Ecco, mio caro fratello, le scritture, che vi daranno notizia de' miei affari.

Quì fù, doue per la forza della natura abbondarono le lagrime, senza però osare di contradire ad una così santa risoluzione. Non vi fù, che Benoni, il quale parlò à suo padre in questi termini.

Mio

Mio Signore, io sono troppo giovane per biasimare le vostre resolutioni, ma sono però vecchio a bastanza per seguire il vostro esempio. Voi, per possedere il Cielo, mi lasciate vn poco di terra: nō farei io ignorante, se accettassi ciò, che voi mi offerite, potendo io fare la medesima elettione, che voi fate? Nò, nò, mio Signore io non viuerò giamai altroue, che appresso di voi. Il Nouitiato, che hò fatto nella solitudine, la quale voi hora desiderate, mi hà dato vna troppo dolce esperienza de' suoi piaceri, perch'io non m'allontanai dall'imitarui: se'l vostro disegno è di viuerci, il mio è di non morir giammai in altra parte. Mio Zio, godeteui pure liberamente i beni della nostra Casa, io ve li lascio di così libera volontà, come di buon cuore vi ringratio della cura, ch'era uate pronto di prenderui per me.

Questa resolutione di Benoni fù contro l'aspettatione di suo padre, ma non già

già contra il suo disiderio. Ecco dunque il Palatino, che gli fa preparare vn'habito da Romito, come quello, ch'egli s'hauca di già apprestato per se, lasciando tutto ciò, ch'egli possedea nel mondo per ridursi appresso della sua cara moglie, accompagnato dal suo caro figlio. Essi arriuarono nella santa grotta, doue tutti gli animali, che si erano di già domesticati con Benoni, il vennero incontanente a riconoscere.

Gloriosa anima santa, & incomparabile Geneuiesi, se voi potete ancora hauer rimembranza delle cose terrene, gittate i vostri occhi entro a questa sacra cauerna, in cui hauete altre volte gustato tante delitie, vi vedrete il vostro Sifrido, & il caro figlio de' vostri dolori. Il cambiamento de' loro habiti non haurà cambiato il vostro affetto, anzi, perche in questo stato vi rassomigliano maggiormēte, credo, che hauranno anche maggior parte nel vostro amore: ma che? Essi ne hanno di già prouati gli effetti, mentre voi non hauete permesso, che pur vno di que' folgori, che cadono sotto di voi, ne

di quelle tempeste, che voi calpestate, offendessero le loro teste. A noi tocca, hora di mettere la nostra confidenza nella vostra protezione poichè voi siete piena di bontà, e di prendere l'esempio delle vostre virtù, poichè siete colma di merito.

Eccoci (ò mio caro Lettore) al fine d'un' Historia che fa chiaramente rilucere la provvidenza di Dio, e mette l'innocenza fuor del timore d'essere oppressa, e forse anche entro al desiderio d'esser traugiata dalla calunnia, poichè le sue persecutioni vengono accompagnate, e seguite da tanto merito, e ricompensato il suo merito da tanta gloria. Se vi è qualche cosa di buono in questo discorso, io non ne pretendo altra ricompensa che'l favore della grande nostra Santa: e se non vi è cosa degna di lode, io riceuerò di buon cuore per pena de' miei mancamenti la censura di tutti quelli, che mi honoreranno di leggere questa picciola Opera.

LIBRI STAMPATI DALLI TVRRINI.



MISSALE Romano foglio ordinario disteso nuouo in legno. 1647

Detto con figure in rame.

Breuiario Romano 8. Mondo cō linee disteso in legno nuouo. 1646
Detto con figure in rame.

Detto Papino in 8. piccolo legno nuouo. 1646

Detto S. Pietro in legno 8. ordinario. 1647

Offitio Romani in 12. nuouo con Confessionario in fine.

Detto in 24. con detto.

Detto in 32. grande lettera grossa con detto.

Detto in 32. piccolo con detto legno.

Detto in 64. con detto.

Detto in 128. piccolissimi in forma nuoua.

Detto in 16. vn' Offitio solo.

Detto da Dozzina, ò sia da Putti lettera grossa 16.

Offitio di San Francesco per Breuiarij Papino in 8. piccolo, quali possono seruire anco per Breuiarij ordinarij in 8.

Detto per Breuiarij in 16.

Horæ Diurnæ. S. Augustini. 24.

Offitio Santi di Spagna per Breuiario in
8. ordinarij.

Detto per Breuiarij in 8. piccolo Papino. e
possono seruire anco per Breuiarij. in 16

Inni nuoui li più compiti 8.

Offitio Santi nuoui compiti. 8.

Messe da morto in foglio grã del legno.

Messe SS. di Spagna, foglio.

Messe Santi nuoui, foglio. 1647

Messe da Morto, fog. grande, legno.

Dette con figure di rame.

Offitio settimana santa in 32. piccolo con
le dichiarazioni del Calamato.

Cretideo del Manzini, 12

Discorsi Predicabili del P. Bracchi, 4. nuo-
uissimo. 1647

Gramatica Emanuel, 16

Decisiones Regni Napolit. Regentis Franc.

San Felicio primo, & secondo tomo &
additioni à suoi luoghi foglio.

Tract. de Concursu Creditorum. Amato-
ris Rodriquez con nuoue additioni 4.

Scaccia de Appellar. cum additiones &
Decis. Rotæ Rom. fog.

Io. del Castillo de vsufructu prima, e se-
conda parte con addit. fogl.

Controuersie de Canonic. Electione
Franc. maria Samuelio fogl.

Lucerna Regularium Io. Maria Nouario
con nouiss. Tract. de Priuilegijs Reli-
giosorum 4.

Io. Ægidij Trulench in Præcepta decalogi
& Ecclesiæ tomi. 2. fog.

Io. Aegid. Trulen. de Sacrament. si stāpa.
Pract. Visitandi Infirmos. Iacobo Mancino cum nouiss. addit.8.

Catechismo Rom.8.

Concilio Tridentino.8.

Scrutinio Sacerdotale. 12.

Flos Sanctorum Vigliegas 4.

Index lib. Prohib. cum Elenchus vsque
anno 1644.

Complementum Artis Exorcistica cum
nouiss. Tract. de modo interrogandi
Dæmonum. 8.

Decisiones Senatus Cathalonix. Io. Petrus
Fontanel. fog.

Suma Censurarum & irregularitate Ant.
Glanes 24. cum addit.

Tract. de modo Articulandi e Probandi.
Marcelo Calà cum addit. Ricij.4.

Bonacina de Elect. Pontifici. foglio, & 4.

Breuis notitia ad Confessarium, Iosepho
Augustino 24. con add. nouiss.

Auuento del Bignami. 4.

Orationi Sacre dell'Azzolini con gionta
prima, e seconda parte in 12.

Panagirici Sacri del Tesauro in 12.

Stato dell'anime del Purgatorio, de fanciuli nel Limbo, de Beati in Cielo, e de dannati nell' Inferno del P. Roa in 12.
con gionta.

Sermoni sopra le figure del Purgatorio del
P. Stefano Pepe prima, e seconda parte in 4.

Detti parte seconda separata.4.

Vita di Suor Maria Maddalena de Pazzi

4. con

4. con gionta.

Dictionario Ciceroniano 8.

Introductio in Geographia. Philippi Clu-
uerij 24. con gionta.

Profodia Bononienſe P. Ricciolo. 12.

Iſtoria del Cauallier Perduto di Pace,
Paſini. 4.

Calloandro ſmaſcherato di Gio. Ambro-
ſi Marini con le Gare de diſperati. tomi
3. in 12.

Idem Gare de diſperati ſeparate. 12.

Aldimiro del Lengueglia. 12.

Grammatica Emanuel 16.

Scola Medica che contiene i Afforiſmi
d'Ippocrate, Ars Parua Galeni. & I. Fen.

Auucena. 16.

Elucidario Poetico in 12.

Epistoſe Eroiche del Bruni 24.

Geneologia de gli Dei del Bocaccio con
l'Elucidario Poetico, & vn nuouo Ri-
marrio, e ſilabario del Nifielli in 4.

Iſtorie Memorabili de noſtri tempi, di A-
leſſandro Zilioli tomi 3. in 4.

Lettere amoroſe di Margherita Coſta Ro-
mana 8.

Lettere di buone feſte del Maia Mater-
done & altri Autori 8.

Maddalena conuertita del Brignole Sa-
le 12.

Officina Iſtorica dell'Aſtolſi con le noti-
tie delle coſe più memorabili del mon-
do di Lucio Ampelio Volgare in 4.

Ebreo Conuinto del Petrelli, in 4.

Piciol Microcoſmo dell'Vlloa. 8.

Politica Massima cioè Declamationi Politiche del Pelegrini. 12.

Sindicato di Tiberio Imperatore del Gucci. 12.

Successi differenti del Vescouo di Belley tradotti. 12.

Raguagli del Regno d'Amore. 12.

Sfogamenti d'Ingegno del Minozzi. 12.

Diuozioni alla Madenna del Martigiani. 32. nuouo.

Agiustamento, ò corrispondenza de' Pesi, e delle misure con tutte le Città de Mondo. 8.

Euclide Elementorum Testo 16. con figure à suoi luoghi.

Carro Trionfale de Predicatori del P. Bona 12. nuouo.

Trattato nuouo di formar squadroni con vna sol Regula. 16.

Afforismi d'Ippocrate. 16.

Panagirici del Recupito, 1. & 2. tomo, si stampano hora in 12.

*Altri Libri hauuti loro le impressioni
intiere.*

Capricia Macaronica Magistri Stopini, in 16. Con noua agionta.

Epitafij Giocosi del Loredano prima, seconda, & terza Centuria.

Epigrammata Io. Ouuen. 18. Amsterdam.

Dolcezze Amare di Vito Canaldo. 12.

Lucerha e M. del Pona. 4. 1627.

Balthas. Tomafij de Immunitate Eccles. fog. nuouo. 1647.





